CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI



2
MARZO - APRILE
1996

EDITRICE ELLE DI CI

MARZO-APRILE 1996/2 - Sped. in abb. post. Pubbl. inf. 50% - Torino - ELLE DI CI 10096 LEUMANN (TO)

COSPES

l'età incompiuta

LA PIÙ GRANDE RICERCA SUGLI ADOLESCENTI IN ITALIA

RICERCA SULLA FORMAZIONE DELL'IDENTITÀ NEGLI ADOLESCENTI ITALIANI

coordinamento di
GIORGIO TONOLO
SEVERINO DE PIERI

EDITRICE ELLE DI CI

- oltre **10.000** intervistati
- **cinque anni** di studio, ricerche riflessioni
- dalla più sofisticata elaborazione statistica dei dati alle testimonianze raccolte a viva voce dagli adolescenti

l'età incompiuta

indagine psico-sociale
ma con precisa intenzionalità educativa

indagine condotta dal COSPES
(Centri di Orientamento Scolastico, Professionale e Sociale)

Pagine 416. Lire 35.000

EDITRICE ELLE DI CI

CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO
PER LA CATECHESI
DEGLI ADOLESCENTI,
GIOVANI E ADULTI

MARZO-APRILE 1996/2 - ANNO 65° ISSN 0391-5433

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

MARIO CARMINATI
Un tratto di storia della catechesi in Italia: 1900-1930
(Linee di un cammino e orientamenti per l'oggi) 4-13

GIUSEPPE MORANTE
I catechisti in Italia agli inizi degli anni '90
(Ricerca sociologica) 14-19

UMBERTO CASALE
Questa nostra Italia deve ritrovare Dio
(Conoscenza del 3° Convegno ecclesiale di Palermo
e tracce operative) 20-28

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

LIVIO TARICCO
Le «Opere di misericordia» di Lorenzo Monaco/2
(«Dar da bere agli assetati» e «Ospitare i pellegrini») 30-31

LUCIANO MARIGO
Riscoprire il senso delle «opere di misericordia»/2
(La loro «originalità» cristiana) 32-36

ANDREA FONTANA
Appunti sul catecumenato/2
(Il cammino dell'iniziazione cristiana in una diocesi, oggi) 37-40

SALVATORE CURRÒ
Il contesto e le condizioni ecclesiali dell'educazione religiosa degli adolescenti
(La prospettiva dell'accoglienza) 41-53

LUCIO SORAVITO
Criteri per l'elaborazione degli itinerari di fede degli adulti
(A partire dal catechismo degli adulti «La verità vi farà liberi») 54-60

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

GIUSEPPE RUTA
Identità della fede cristiana di fronte al pluralismo delle religioni
(Questioni fondamentali e riflessione pedagogico-catechetica nel 9° incontro italo-tedesco di pedagogia religiosa - Venezia 17-21/9/1995) 62-69

GIUSEPPE DE VIRGILIO
Liturgia e nuova evangelizzazione
(Riflessioni e orientamenti della XLVI Settimana Liturgica Nazionale) 70-73

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale
e della catechesi) 74-78

Editrice Elle Di Ci: Novità 13, 79, 80

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Vice direttore:** Salvatore Avallone

■ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; S. Avallone; M. Carminati; U. Casale; S. Currò; P. Damu; G. De Virgilio; A. Fontana; L. Marigo; G. Morante; G. Ruta; L. Soravito; L. Taricco. *Illustrazioni:* Copertina: dipinto di Lorenzo Monaco; pp. 3 e 29: foto di G. Pera; p. 61: foto di G. Lanzoni.

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: bimestrale per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1996**
ai 5 numeri di «Catechesi» (80 pp.) (genn.-giugno, sett.-dic.):
• per l'Italia, L. 25.000;
• un numero singolo, L. 7.000;
• per l'Estero, L. 36.000.

• **Amministrazione:**
versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi L.D.C. - 10096 LEUMANN TO; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Antonio Alessi
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

editoriale

«DENTRO» A QUESTO NUMERO

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ Gli anni che vanno dal 1900 al 1930 possono avere alcune caratteristiche comuni ai nostri. Siamo alla fine del secolo e prossimi all'inizio di uno nuovo, in cui spira aria di rinnovamento nella catechesi. Ci auguriamo che le considerazioni di Mario Carminati su due pilastri della catechesi italiana, Pavanelli e Vigna, sul forte impulso e sul rinnovamento che hanno saputo dare ad essa, ci siano utili per qualche efficace attualizzazione.

■ Dopo una breve storia del movimento catechistico in Italia a cura di Ubaldo Gianetto («Catechesi», 1996/1, pp. 25-31), ecco, da parte di Giuseppe Morante, una presentazione delle principali ricerche sui catechisti italiani: in particolare quelle nazionali, e del 1979 e del 1982. I risultati di quest'ultima sono posti a confronto con la recente ricerca di cui lo stesso Morante è il curatore.

■ Sul Convegno Ecclesiale di Palermo, Umberto Casale ci presenta delle riflessioni cadenzate in tre momenti:
1) Il discorso del Papa;
2) Le relazioni iniziali dei cinque ambiti del convegno;
3) Dalle conclusioni si formulano alcune prospettive di azione per l'oggi.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ Livio Taricco e Luciano Marigo illustrano il primo, da un punto di vista squisitamente artistico, il quadro sulle opere di misericordia, proposto in copertina, e il secondo ci parla del senso originalmente cristiano di queste forme pratiche di carità cristiana.

■ Anche a Torino — dopo Palermo, Roma, Bologna, Milano, Napoli e Bari — è venuto a battesimo il catecumenato degli adulti, di coloro, cioè, che si accostano per la prima volta ai sacramenti dell'iniziazione. Sull'impostazione di questo cammino ci parla Andrea Fontana.

■ Oggi la catechesi rivolta agli adolescenti e ai giovani tiene sempre più in conto il loro contesto vitale. In questa prospettiva, l'accoglienza emerge come «valore d'ingresso» per il mondo giovanile. Ce ne parla Salvatore Currò.

■ Ricerca di criteri nell'utilizzo del Catechismo degli Adulti, offerti da Lucio Soravito. Il testo CEI è letto come proposta di un cammino di fede. È consigliata l'attenzione alla situazione di partenza. È suggerita l'esperienza per realizzare il messaggio e il dialogo con l'ambiente sociale.

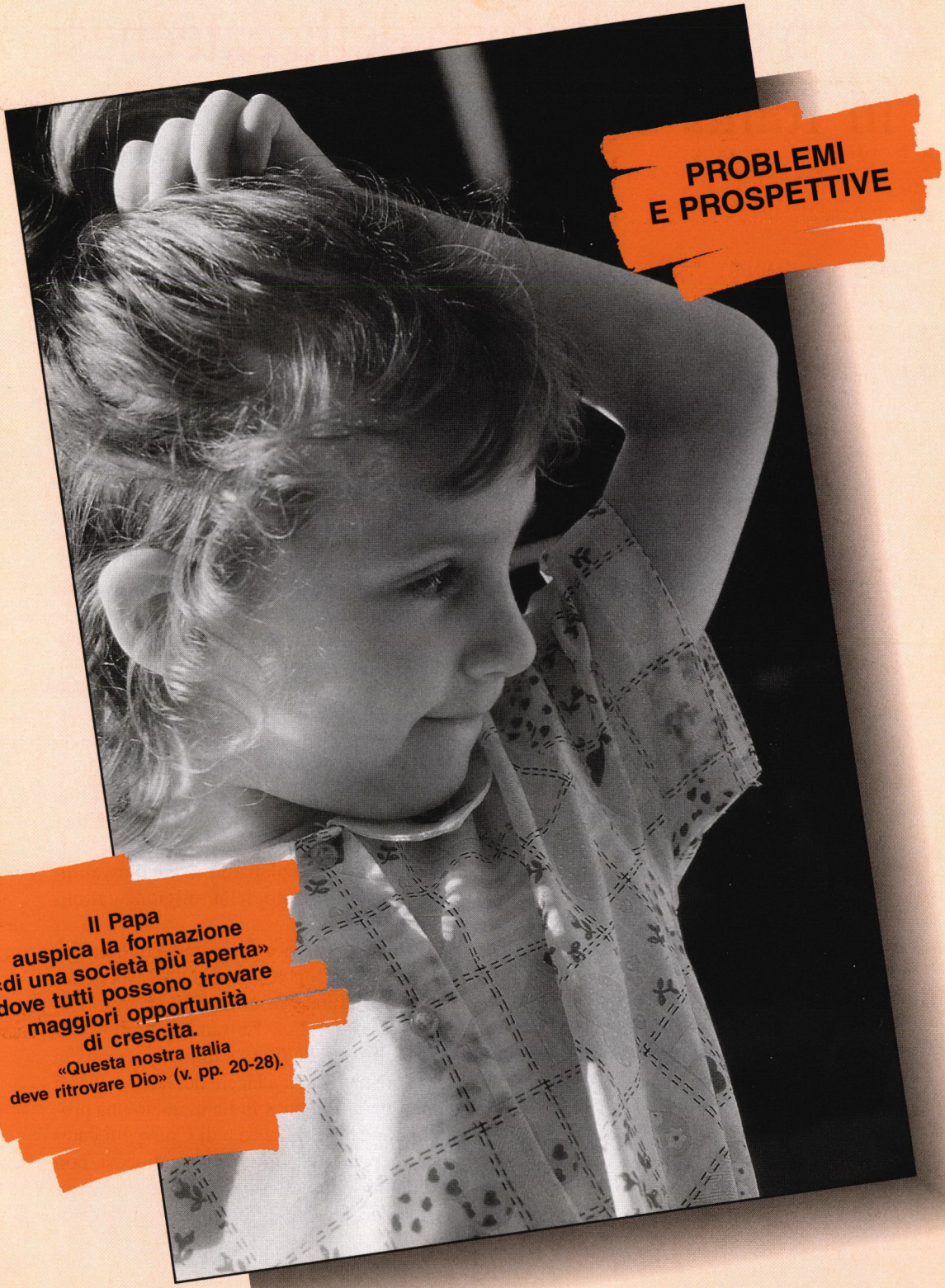
OSSERVATORIO CATECHISTICO

■ Ogni due o tre anni si tiene in Italia o in Germania un incontro italo-tedesco di catechetica. L'ultimo, a Venezia lo scorso settembre, sull'identità della fede cristiana di fronte al pluralismo religioso. Qui, di Giuseppe Ruta, una relazione dei vari interventi, sul lavoro di gruppo e del Plenum.

■ Dettagliata e sintetica relazione della XLVI Settimana Liturgica Nazionale, tenutasi a Termoli sul tema: «Liturgia e Nuova evangelizzazione». È di Giuseppe De Virgilio.

■ Concludiamo con il servizio bibliografico.

SALVATORE AVALLONE



PROBLEMI E PROSPETTIVE

Il Papa auspica la formazione «di una società più aperta» dove tutti possono trovare maggiori opportunità di crescita.

«Questa nostra Italia deve ritrovare Dio» (v. pp. 20-28).

Un tratto di storia della catechesi in Italia: 1900-1930

Linee di un cammino e orientamenti per l'oggi

MARIO CARMINATI

1. LA STORIA MAESTRA DI VITA

Il lavoro di ricerca in vista della tesi di dottorato comporta un gravoso dispendio di energie e di tempo ma offre la possibilità di dedicarsi a qualcosa di appassionante, soprattutto quando si tratta di ripulire dalla polvere degli anni trascorsi alcuni eventi, come avviene nelle tesi di natura storica. La ricerca storica, infatti, impone una grande rigorosità in modo da trovare le origini, i nessi, lo svolgimento del cammino in oggetto ma permette, contemporaneamente, di entrare in contatto con un mondo, per molti versi sconosciuto, di idee, di fatti, di persone, scoprendo di volta in volta i progressi, le difficoltà, le fatiche, la passione delle persone che ne sono state protagoniste. Con la paziente guida del prof. Gianetto, della Pontificia Università Salesiana, ho vissuto proprio questa esperienza di ricerca avvicinando due personaggi di inizio secolo, appena evidenziati da precedenti presentazioni. Il risultato degli sforzi compiuti mi ha aiutato a comprendere come la storia sia realmente maestra di vita nel senso che favorisce la conoscenza degli aspetti positivi, degli errori e delle sfasature sperimentate, offrendo pertanto la possibilità di un progresso che non ripeta gli errori precedenti.

2. IL CONTESTO

La ricerca sul trentennio catechistico che va dal 1900 al 1930 (pubblicata dalla Elle Di Ci nella collana di «Studi e ricerche di catechetica - sezione storica» con il titolo *Un trentennio di storia della catechesi italiana*) ha messo in luce come, anche in Italia, contrariamente a quanto qualcuno pensava, vi sia stato in quegli anni un consistente impegno pastorale e catechistico per adeguarsi alla mutevole e nuova realtà.

La situazione sociale dell'inizio del secolo è segnata da due fatti:

- la conquista di Roma avvenuta ad opera delle truppe piemontesi (ciò aveva prodotto un clima di intolleranza e di reciproca mal sopportazione fra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica);
- la disputa sulla plausibilità e sulla validità dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole.

In risposta a questa situazione venne fondata l'Opera dei Congressi (ispirata a esperienze simili, già attuate in altre nazioni europee) e l'Azione Cattolica. Entrambe avevano l'evidente finalità di difesa e di promozione dei valori cristiani dagli attacchi dei laicisti. Quasi contemporaneamente, in Italia iniziò una proliferazione di Congressi e di Convegni catechistici, promossi in numerose diocesi, con l'evidente scopo di consolidare le scelte catechistiche. Queste differenti iniziative cate-

chistiche furono, per certi versi, conseguenze dell'Enciclica papale *Acerbo nimis*, del 1905, che aveva richiamato tutti i vescovi e i sacerdoti all'urgenza della evangelizzazione e alla necessità di alcune scelte in ordine alla formazione cristiana del popolo di Dio. È stato possibile rintracciare notizie di ben 7 Congressi o Convegni, diocesani e/o regionali, avvenuti fra il 1905 e il 1910 (Benevento, Casale Monferrato, Foligno, Milano, Laziale, Toscano, Bologna) e di uno nazionale celebrato a Milano nel 1910 (secondo Congresso catechistico nazionale). Fra il 1910 e il 1912 se ne tennero poi altri a Cuneo, Padova, Mondovì, Pesaro, Montefeltro. La motivazione pressoché generale di questi momenti di incontro e di scambio sull'ambito e sui problemi catechistici è costituita, salvo poche eccezioni e su alcuni aspetti particolari, dalla intenzione di ripristinare il passato, riorganizzando quanto già sperimentato. Una riprova di questa affermazione è data proprio dal secondo Congresso catechistico nazionale che si ridusse a una mera celebrazione del già esistente e a una specie di riassunto di quanto ampiamente assodato.

3. I DUE PROTAGONISTI E LE LORO REALIZZAZIONI

La «vicenda» di Lorenzo Pavanelli e di Luigi Vigna, i due «protagonisti» della ricerca effettuata, si colloca in questo contesto, caratterizzato dal desiderio della catechesi di rispondere a una realtà in profondo cambiamento ma segnato insieme dalla ripetitività di modelli catechistici ormai inadeguati rispetto alla situazione e alle esigenze del tempo.

3.1. LORENZO PAVANELLI

Nacque a Brescia, nel 1876, da una famiglia profondamente cristiana e fu educato in una comunità guidata da un parroco descritto come un uomo di eccezionale virtù e carità. Ebbe la formazione al sacerdozio nel seminario bresciano, dopo aver vissuto di persona la chiusura da parte della pubblica autorità del collegio Luzzago nel quale stava compiendo i suoi primi studi. Negli anni di seminario e in quelli immediatamente successivi ebbe modo di entrare in contatto con personaggi illustri quali: Mons. Angelo Zammarchi (professore di matematica, scienze e fisica nonché autore di testi su aspetti scientifici e sui metodi di insegnamento della religione. Fu cofondatore e direttore di diverse riviste e, pur fra qualche discussione e polemica, fu anche uno dei sostenitori delle intuizioni di Pavanelli); Giorgio Montini (padre di Giovan Battista Montini che diventerà papa Paolo VI; un deputato attivamente impegnato in politica che attingeva i suoi ideali sociali e politici ai valori cristiani. Con altri, propose che i cattolici scegliessero una linea moderata nei confronti delle idee e delle decisioni del governo laicista in merito alla politica e ai valori dei credenti e ciò al fine di evitare una autoesclusione dei cristiani dall'ambito politico); Padre Giulio Bevilacqua (personalità di spicco e di grande rilevanza nel civile; appassionato cultore delle realtà sociali e della giustizia oltre che nell'ambito educativo); Giuseppe Tovini (fondatore della Banca San Paolo e di innumerevoli opere e iniziative di ordine pedagogico ed educativo); Giuseppe Losio (fratello del parroco della parrocchia nella quale Pavanelli operò nei primi anni di messa in qualità di coadiutore; autore di testi specificamente didattici e di natura educativa. Pavanelli attinse probabilmente dalla sua impostazione alcune importanti idee e intuizioni pedagogiche, poi applicate alla catechesi); don Amedeo Ghizzoni e Padre Giuseppe D'Isengard (codirettori della rivista «Il Catechista Cattolico» alla quale i nostri due autori collaborarono pubblicando quanto via via elaboravano. Padre D'Isengard ebbe un ruolo rilevante nel far ottenere l'approvazione del progetto catechistico di Pavanelli e di Vigna al Santo Padre).

Un brevissimo e sintetico elenco quello presentato ma un elenco già sufficiente a mostrare come Brescia, in quel periodo, fosse ricchissima di rilevanti e significative personalità e ciò sia per l'ambito educativo sia per quello più propriamente catechetico e catechistico. Dopo l'ordinazione Pavanelli visse per alcuni anni l'esperienza pastorale in città, nella parrocchia di sant'Alessandro, ed ebbe anche modo di «sperimentare e raffinare» le sue intuizioni attraverso alcuni viaggi di conoscenza e, molto più, attraverso la suddivisione dei ragazzi e dei giovani in differenti Congregazioni. Queste avevano un preciso programma di intervento formativo, che teneva conto delle diverse età e della natura dei destinatari. Chiamato a un compito di responsabilità nell'ambito catechistico diocesano, Pavanelli, nel 1912, organizzò il Congresso catechistico bresciano che segna una data importante per lo sviluppo catechistico diocesano ma anche nazionale e che ebbe probabilmente qualche influsso, come dimostrato in alcune parti della tesi, anche sul cammino catechistico di altre nazioni.

3.2. LUIGI VIGNA

Sacerdote cremonese, coetaneo di Pavanelli, venne formato alla scuola di uno dei più grandi catecheti e catechisti del tempo: il vescovo di Cremona, Mons. Geremia Bonomelli. Questi lo inviò a studiare filosofia e teologia a Friburgo dove ebbe modo di conoscere Dévaud, poi lo volle come un suo segretario, infine, lo inviò fra gli emigranti con i quali Vigna ebbe modo di applicare alcune delle sue intuizioni sull'azione sociale e sulla promozione delle classi lavoratrici. Tornato in diocesi e divenuto parroco nella parrocchia di Trigolo, fu successivamente nominato Canonico della Cattedrale, parroco mitrato di Sant'Agata in Cremona e, da ultimo, Vicario generale. Si incontrò con Pavanelli in occasione del Congresso bresciano e, condividendo pienamente le intuizioni e l'organizzazione catechistica e pastorale proposta da Pavanelli in quel Congresso, divenne il suo più diretto sostenitore e collaboratore. Preparò personalmente tre dei sei testi necessari per attuare il progetto «lanciato» e operò attivamente anche per la promozione presso numerose diocesi nelle quali essi vennero invitati a tenere relazioni dell'opera iniziata. Dal Congresso nacque fra i due una profonda amicizia, caratterizzata da un comune forte impegno catechistico, che si prolungò fino al 1940, anno della morte di Vigna.

3.3. LA LORO AZIONE

Pavanelli può essere definito, per molti versi, un istintivo dell'azione catechistica, con una grande capacità intuitiva e organizzativa. Vigna invece era lo studioso e quindi una persona capace di teorizzare e di giustificare le scelte da fare e di dare ad esse l'opportuna e necessaria impostazione sistematica. È probabilmente dovuta anche a questa complementarietà fra i due ideatori del «catechismo in forma di vera scuola» la riuscita del loro progetto catechistico e la sua realizzazione: rappresentano l'incontro fra la prassi catechistica e la razionalizzazione, confrontate però con la realtà e le moderne intuizioni della pedagogia proveniente dall'ambito scolastico.

■ Quali le peculiarità e le caratteristiche che fanno di Pavanelli e di Vigna due pionieri della catechetica e della catechesi italiana?
La loro intuizione di fondo fu che la catechesi avesse bisogno di una radicale riorganizzazione e che ciò potesse essere attuato solamente elaborando un progetto dettagliato e per mezzo di un conseguente e costante impegno di realizzazione. Il punto fondante di tutta la loro impostazione lo troviamo nella assunzione dalla pedagogia del tempo, caratterizzata dal metodo intuitivo, e dalla disposizione dei contenuti della catechesi secondo un programma ciclico. Due innovazioni assolute per l'ambito catechistico tanto che

Pavanelli e Vigna faticarono a far comprendere e a far accettare la nuova impostazione.

■ Cosa intendevano Pavanelli e Vigna quando proponevano la scelta del metodo intuitivo?
Essi avevano accolto, come tutti, il catechismo di Pio X ma non erano soddisfatti dalle modalità con le quali veniva proposto. Introdussero, allora, probabilmente per primi, la distinzione fra testo ufficiale e testo didattico. Il testo didattico, nel loro modo di vedere, era il testo che, partendo dalla vita e svolgendo i temi e il programma in modo ciclico e secondo il metodo intuitivo, doveva portare a far accogliere la proposta al destinatario. In questa impostazione veniva dunque superata la scelta di spiegare il testo parola per parola, come facevano molte proposte precedenti, che pure avevano fatto la scelta della intuitività.

■ La teorizzazione di questa scelta venne progressivamente proposta e chiarita attraverso gli articoli apparsi su «Il Catechista Cattolico» ma le ragioni di fondo erano evidenti fin dall'inizio:
• il metodo intuitivo era quello più vicino alla natura umana e, per questo, andava considerato il più immediato; si riteneva che questo metodo permettesse un insegnamento più attento alla globalità della persona, superando così il rischio dell'astrattezza;
• c'era anche un'altra ragione che fece propendere Pavanelli e Vigna, e molti loro uditori, per questa scelta: il fatto che nella scuola pubblica e in altre nazioni, anche nell'ambito catechistico, ciò fosse già prassi sperimentata, mentre in Italia l'insegnamento della religione era ancora profondamente legato alla mnemonicità e ciò lo esponeva a numerose e forti contestazioni a riguardo della sua inadeguatezza e arretratezza. Anche se qualcuno paventava ciò, la scelta del metodo intuitivo non intendeva essere una esclusione delle formule o un rifiuto del catechismo di Pio X; questo veniva, anzi, valorizzato pienamente nel senso che le formule del catechismo erano recuperate tutte ma, invece di essere il punto di partenza e il fine della catechesi, rappresentavano la sintesi della proposta dei singoli argomenti e la loro distribuzione era fatta a partire dalla capacità dei destinatari.

■ L'altro aspetto rilevante e innovativo della proposta di Pavanelli, e successivamente anche di Vigna, era costituito dalla organizzazione e strutturazione del programma, indicata a posteriori con il termine «ciclico». Pavanelli e Vigna contestavano il modo tradizionale di fare catechesi che spezzettava il testo ufficiale in una serie progressiva di nozioni da apprendere; in esso, infatti, alcuni contenuti ricorrevano solo nei primi anni, altri solo più avanti... e tutte secondo una ferrea progressività, fin quando appunto il programma fosse ultimato. In questo modo i contenuti affrontati nei primi anni, e con una determinata maturità, spesso non erano più presi in considerazione negli anni successivi e ciò, a parere di Vigna e Pavanelli, impediva un adeguato approfondimento della proposta cristiana.
Le loro contestazioni in ordine alla prassi catechistica ricorrente erano allora sostanzialmente tre: la deficienza didattica dei catechisti del tempo che li aveva spinti a «tagliare il catechismo in brani», rompendo così la sua unità; la mancanza di relazione fra i temi proposti; l'assunzione del sistema didattico ciclico all'interno delle scuole e la necessità per la catechesi di adeguarsi a questa impostazione vista la sua positività.

■ Nasce da queste considerazioni la proposta elaborata da Pavanelli e condivisa da Vigna sulla opportunità di applicare alla catechesi la ciclicità. Per capire l'impostazione descritta è anche necessario dare un breve sguardo alla strutturazione dell'insieme. Pavanelli aveva suddiviso il programma catechistico in sei anni (inizialmente erano cinque più uno propedeutico); ogni anno prevedeva 4 bimestri, con otto lezioni ciascuno, per un totale di 32 lezioni; a queste erano da aggiungere due lezioni per bimestre (otto lezioni) necessarie per completare il program-

ma (si potevano infatti prevedere in ogni bimestre alcuni rallentamenti dovuti a varie ragioni e questi incontri potevano allora servire a recuperare quando non si era potuto affrontare e anche per le ripetizioni e le interrogazioni). Si arrivava così a un totale di 40 incontri domenicali ai quali ne andavano aggiunti altri quattro per le ripetizioni generali mentre era necessario prevedere altri due incontri da destinare all'esame semestrale (a metà anno) e al saggio finale. Le rimanenti sei domeniche dell'anno erano il tempo nel quale i ragazzi facevano le vacanze (in città) o nel quale si dedicavano (in campagna) al lavoro dei campi. Evidentemente il progetto non si basava solamente sulla suddivisione degli incontri e infatti Pavanelli e Vigna descrivevano anche la distribuzione dettagliata dei temi da proporre nel corso degli anni. L'insieme era definito un sistema «ciclico» perché i fanciulli venivano chiamati ad affrontare, ogni anno, in forma sempre più allargata e adatta ad essi, i temi della fede, delle preghiere, della grazia, di Gesù, della Chiesa...

3.4. IL CONGRESSO CATECHISTICO DI BRESCIA

Il Congresso di Brescia del 1912 costituisce qualcosa di innovativo sia rispetto alle idee sia per il modo e il modello di realizzazione. Pavanelli, che durante la fase di progettazione del Congresso non conosceva ancora Vigna, si rendeva conto delle difficoltà che avrebbe incontrato nella proposta di una simile struttura e organizzazione catechistica per cui, dopo essersi confrontato con il suo vescovo e soprattutto con mons. Bongiorni, che approvava totalmente questa iniziativa, attuò come primo passo l'organizzazione e la realizzazione del Congresso catechistico diocesano. La prima novità è data dalla scelta di far promuovere e organizzare il Congresso ai laici che appartenevano alla Federazione Leone XIII, istituita dallo stesso Pavanelli. Se nei precedenti Congressi e Convegni la posizione dei laici era sempre stata marginale non si può dire che ebbero lo stesso posto al Congresso bresciano né per quanto concerne l'organizzazione e neppure per quanto concerne la loro attiva partecipazione. Un secondo aspetto venne dalla impostazione del Congresso che non aveva alcuna intenzione celebrativa ma prettamente organizzativa, tanto che durante il suo svolgimento le discussioni maggiori riguardarono proprio la proposta dell'organizzazione catechistica diocesana e parrocchiale e le sue concrete possibilità di attuazione; un ulteriore aspetto interessante e di novità è dato dalla scelta di relatori locali che, guidati dalla mano precisa di Pavanelli, costruirono, attraverso i loro interventi, un progressivo e dettagliato puzzle della catechesi e della sua possibile impostazione: non dunque delle teorizzazioni quanto una proposta pensata e proposta da diversi punti di vista. Un ultimo pregio e novità di questo Congresso è senza dubbio dato dalla capacità di riflettere sulle finalità e sugli orientamenti della catechesi a partire però dalla prassi: non allora delle impostazioni teoriche dalle quali ricavare la prassi pastorale ma la realtà come criterio di partenza, di analisi e di applicazione. Il Congresso è da considerare il vero capolavoro di Pavanelli il quale seppe pensarlo fin nei dettagli e, pur fra comprensibili obiezioni, lo condusse verso il fine da lui individuato: portare la catechesi a superare un guado importante verso altre sponde, lontane ma necessarie.

4. L'OPERA DI PROMOZIONE DEL «CATECHISMO IN FORMA DI VERA SCUOLA»

La definizione di «catechismo in forma di vera scuola» venne coniata solo successivamente ma esprime bene l'idea del movimento che Pavanelli e Vigna iniziarono a partire dal Congresso bresciano. Al termine del Congresso fu loro affidato il compito di predi-

sporre i testi per rendere fattibile il progetto. Il primo impegno di Pavanelli e di Vigna fu quello di preparare i testi per i ragazzi e le guide per i catechisti. Già durante lo stesso anno pastorale (verso la metà del 1913) questi erano pronti e poterono essere presentati al Papa che li approvò di persona inviando anche un augurio autografo ai due estensori. La cosa risultò possibile per la mediazione del Padre D'Isengard che era a contatto con Pio X in quanto aveva partecipato alla stesura del catechismo firmato dal Santo Padre. I testi, dopo la prima edizione, negli anni successivi ebbero numerose edizioni e si è a conoscenza del loro uso in diverse diocesi fin verso gli anni '40 (l'ultima edizione è del 1938). Fra le edizioni rivedute e corrette possiamo ricordare come particolarmente interessanti quella del 1915 che venne chiamata dai suoi ideatori «scatola catechistica» per la sua particolare forma di contenitore nel quale erano raccolti tutti gli strumenti necessari alla «catechesi in forma di vera scuola» (le guide, i testi, i registri...) e quella pubblicata per cinque anni, a partire dal 1926, che aveva come coeditrice della Berruti anche l'Azione Cattolica Italiana. L'opera di Pavanelli e Vigna non si limitò però al lancio di una idea, pur pregevole e interessante, ma si concretizzò in una serie di iniziative di supporto alla loro «creatura». Fra di esse possiamo ricordarne alcune particolarmente interessanti. Sono, innanzitutto, da citare le numerosissime settimane di formazione per i catechisti che essi tennero in differenti diocesi d'Italia del nord e del sud (per citarne alcune: Alba, Torino, Molfetta, Benevento, Ferrara, Cagliari...). Erano intere settimane di formazione tenute su temi catechistici e destinate in alcuni casi ai catechisti laici, in altre ai seminaristi (spesso accompagnati dai loro professori) e ai sacerdoti. Una scelta altrettanto importante di Pavanelli e di Vigna fu l'impegno divulgativo attuato attraverso «Il Catechista Cattolico». Innumerevoli gli articoli pubblicati su questa importante rivista (citati nella bibliografia della pubblicazione indicata) che offrirono loro la possibilità di diffondere le idee e il loro progetto catechistico. In questo modo essi raggiunsero le maggiori personalità dell'ambito catechistico di allora dato che la rivista non aveva una grande tiratura ma i destinatari, come gli autori degli articoli, erano molto qualificati. Uno degli impegni e degli sforzi maggiori dei due catecheti fu quello della partecipazione ai Congressi e ai Convegni organizzati negli anni successivi a quello di Brescia. I più significativi furono quelli di Belluno, Pistoia e Prato, Piacenza, Parma, Aosta, Marchigiano, Pavia, Casale Monferrato, Crema, Alba, Vicenza, Cremona, Milano... Dagli Atti di questi e di altri Congressi e Convegni risulta che Pavanelli e Vigna vennero invitati e parteciparono, in qualità di relatori o anche di semplici uditori con diritto e invito a intervenire, a molti di essi. Appare evidente che, fin dai primi momenti successivi al Congresso bresciano, la catechesi italiana non poté più prescindere dal confronto con l'articolata proposta di Pavanelli e di Vigna tanto che anche nei Congressi e nei Convegni ai quali essi non furono presenti le loro intuizioni divennero un punto di riferimento, di confronto e di discussione. L'ultimo aspetto dell'attività di diffusione delle idee è costituito dai testi che, singolarmente o insieme, Pavanelli e Vigna pubblicarono fra il 1912 e il 1945 (anno della morte di Pavanelli). Anche in questo ambito siamo di fronte a qualcosa di esteso; i testi di Vigna sembrano maggiormente elaborati, quelli di Pavanelli, che erano delle raccolte di omelie o conferenze tenute in differenti occasioni, presentano una caratteristica di immediatezza, di vigore e di immediata spiritualità.

5. L'UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO E NAZIONALE

È un aspetto che merita una attenzione speciale in quanto indica il particolare livello di diffusione delle intuizioni di Pavanelli e di

Vigna. Fin dagli interventi dei relatori al Congresso del 1912 si comprese che Pavanelli proponeva fra le altre cose anche l'istituzione di una specie di «Ministero diocesano dell'istruzione religiosa». Un'idea che, a prima vista, poteva sembrare illusoria e, per molti versi, inutile visto che il coordinamento della catechesi era ancora affidato alle «Arciconfraternite della dottrina cristiana» o ad altri simili organismi in diverse diocesi. Pavanelli però, aveva intuito che questi organismi avevano ormai perso il loro smalto e la reale capacità di promozione e di controllo dell'attività catechistica diocesana; proponeva allora che venissero costituiti dei nuovi organismi che avessero, anche a livello nazionale, un adeguato corrispettivo. La sua idea trovò iniziale realizzazione in alcuni Uffici catechistici diocesani ed ebbe poi, nel 1923, un ulteriore sviluppo nella costituzione di un Ufficio destinato a occuparsi dei problemi catechistici del mondo intero: «l'Ufficio catechistico centrale presso la S. Congregazione del Concilio», istituito da Pio XI. La direzione di questo Ufficio venne proposta allo stesso Pavanelli che declinò l'invito; al suo posto venne nominato come primo direttore Mons. Carlo Veneziani con il quale Pavanelli ebbe stretti rapporti di collaborazione e di amicizia. Si può dire che l'influsso di Pavanelli e Vigna nei confronti di altre nazioni, come dimostrato nella pubblicazione, trovò realizzazione attraverso contatti personali con sacerdoti operanti in questi luoghi ma questo influsso è ancora più evidente e reale se si considera il citato organismo di coordinamento e dei successivi Uffici catechistici diocesani che nacquero poco più tardi.

6. CONCRETIZZAZIONI

Pur da queste note riassuntive di quanto emerso dal lavoro di ricerca è facile intuire come «il catechismo in forma di vera scuola» ci troviamo di fronte non tanto ad una isolata ed episodica iniziativa. Lo studio dell'opera e dell'azione di Pavanelli e Vigna ha permesso di mettere in luce un tratto di storia della catechesi che sembrava parzialmente dimenticata e che costituisce un punto di riferimento importante anche per l'attuale catechesi. L'affermazione di questo progresso storico è una delle due basi dell'attuale impostazione catechistica è giustificata dal fatto che la catechesi odierna per le diverse età, è fondata proprio su una impostazione ciclica e ricorrente dei contenuti da approfondire e che fa della intuitività, insieme con l'evidente scelta di opportune metodologie, una delle sue principali caratteristiche. In questo senso si può dire che Pavanelli e Vigna siano stati un po' dei pionieri del movimento che ha nelle attuali scelte catechistiche il suo completamento e la sua realizzazione. Sembra allora interessante riprendere dal cammino di Pavanelli e di Vigna alcuni aspetti che offrono interessanti indicazioni alla nostra impostazione catechistica. Lo sforzo di attualizzazione non ha evidentemente l'intenzione di ripresentare come opportune per l'oggi le modalità di proposta catechistica scelte da Pavanelli e da Vigna, vuole invece aiutare la catechesi attuale a individuare alcune priorità in vista di una sua più corretta collocazione all'interno della pastorale con tutte le conseguenze che questo comporta.

6.1. L'IMPULSO DATO ALLO SVILUPPO ORGANIZZATIVO DELLA CATECHESI

Gli elementi di novità del panorama catechistico del tempo considerato sembrano essere sostanzialmente due: i Congressi-Convegni e il nuovo rapporto fra catechesi e scuola.

■ Per quanto concerne il rapporto catechesi-scuola si può dire che con la proposta di Pavanelli siamo in presenza di un passaggio di tendenza dalla catechesi nella scuola, alla scuola nella catechesi. Un secondo aspetto

collegato a questo è costituito dalla scelta di adottare per l'ambito catechistico dei nuovi metodi slegati dalla tradizione ecclesiale, provenienti dalle acquisizioni della pedagogia e della didattica scolastica del tempo. Possiamo allora indicare l'impulso dato alla organizzazione catechistica da parte di Pavanelli e Vigna nei seguenti elementi:

- l'organizzazione (cioè una catechesi fondata e da fondare su una progettualità e su una dettagliata organizzazione, a partire dagli obiettivi, dei contenuti e ciò tenendo conto dei destinatari che diventano un elemento determinante tanto da orientare la scelta dei contenuti);
- una programmazione fissata fin nei particolari;
- la scelta di differenziare il testo ufficiale della catechesi da quello didattico e dalle guide per i catechisti;
- la cura dei dettagli, che riprendeva per certi versi il modello catechistico del '500, elaborato dal Borromeo, arrivando a determinare i tempi, i luoghi, le persone impegnate...

■ Altro elemento di fondo della scelta di Pavanelli e Vigna è costituito dalla contestualizzazione della catechesi nella pastorale. In merito a questo Pavanelli riteneva che:

- la comunità parrocchiale dovesse essere e rimanere il riferimento primo e ultimo dell'educazione cristiana e che quindi ogni intervento formativo e catechistico (della stessa Azione cattolica con la quale ebbe diverse discussioni su questi temi) dovesse essere confrontato e messo a servizio delle intenzioni educative e del progetto della parrocchia;
- l'attività della formazione cristiana degli individui non potesse essere solo opera della catechesi ma di una pluralità di proposte, pur mantenendo alla catechesi un ruolo rilevante e specifico;
- i formatori non fossero solamente degli esecutori di un progetto predeterminato ma che fossero dei veri protagonisti di questa attività formativa delle persone loro affidate. Proprio per questo Pavanelli e Vigna ritenevano che essi avessero bisogno di una costante formazione, soprattutto in ordine all'aspetto motivazionale e alla qualifica professionale e che venissero messi a loro disposizione i mezzi e gli strumenti necessari per poter operare adeguatamente.

6.2. CONSIDERAZIONI ATTUALIZZANTI

Propongo come conclusione alcune riflessioni sulla realtà presente; scaturiscono in forma indiretta dalla ricerca fatta e da quanto evidenziato finora e possono costituire delle piste di approfondimento utili per l'oggi.

6.2.1. L'insegnamento della Religione

Il problema dell'insegnamento della religione, per la verità, si pone oggi in termini diversi rispetto ai tempi di Pavanelli e di Vigna, in quanto questo, allora, era esplicitamente di ordine catechistico, mentre, oggi, si insiste sul fatto che tale insegnamento sia di ordine culturale. Molte delle ragioni delle attuali discussioni sulla sua plausibilità nella scuola o sulle modalità di adesione dei destinatari appaiono però spesso come una riproposizione da parte dei laicisti contemporanei di pregiudizi e di contrapposizioni ideologiche simili a quelli espressi negli anni successivi alla presentazione della mozione di legge dell'onorevole Bissolati del 1908. Anche se in termini differenti, nei recenti dibattiti riguardanti la soluzione concordataria del 1984 e la successiva «Intesa» del 1985 possiamo ritrovare molte delle posizioni di quegli anni. Ciò evidenzia come si siano fatti ben pochi progressi e dovrebbe indurci a riflettere sul fatto che se si parte da posizioni precostituite e motivate da ragioni politiche o confessionali, piuttosto che da quelle educative, risulterà ben difficile arrivare a un consenso e alla decisione di mettere al primo posto gli interessi educativi dei destinatari.

6.2.2. Sacerdoti impegnati nella scuola

Quello dell'impegno dei sacerdoti nella scuola, specialmente in qualità di insegnanti della religione, è un aspetto che ha una particolare attualità. Al tempo di Pavanelli e di Vigna si erano create le condizioni per l'insegnamento della religione nella scuola e ciò, al di là delle polemiche sui programmi e sulle modalità della sua attuazione, ha costituito per il clero una preziosa opportunità di arricchimento culturale e l'occasione per creare contatti con il mondo laico, spesso ostile o estraneo. Nella situazione odierna invece assistiamo quasi a una fuga del clero dalla scuola. L'interrogativo che rimane aperto allora è sulla opportunità e sulla utilità per il clero di lasciare che l'insegnamento della religione sia prevalentemente affidato al laicato escludendosi da un mondo che, culturalmente, offre una possibilità di rinnovamento e di incontro, altrimenti impensabili. La questione non riguarda tanto l'ampiamente dimostrata affidabilità e validità dei laici per questo compito, quanto la scelta o meno dei sacerdoti di estraniarsi da un ambito che riveste una notevole importanza nella formazione delle giovani generazioni e che può rappresentare un motivo e un momento di confronto con la cultura emergente e con alcune delle persone che la elaborano.

6.2.3. Una pretesa superiorità

La questione della superiorità di alcuni ambiti teologici rispetto alla catechetica, e conseguentemente della riduzione della catechesi a elemento secondario, è stata spesso presente nell'impostazione ecclesiale del passato. Una questione questa che può assumere connotati di attualità dato che, a volte, anche nel nostro tempo, vi sono persone che la pensano allo stesso modo e vi sono allora scelte di poca stima o affermazioni, più o meno velate, di supposta superiorità da parte dell'ambito teologico nei confronti delle scienze dell'educazione e in particolare della catechetica. Sono posizioni che non promuovono l'unità e neppure il necessario spirito di collaborazione rischiando, nel contempo, di far rimanere muto per le persone il messaggio in quanto esso rischia e, a volte, finisce per rimanere relegato nelle «alte sfere» della teologia speculativa. Quando ciò avviene vi è una scelta irrispettosa della natura del messaggio evangelico che è lieta notizia destinata a tutte le persone, di ogni estrazione culturale e sociale, e non è solo «cibo per pochi eletti». La scelta di Pavanelli e di Vigna di cercare le ragioni e i fondamenti dell'incontro e dello scambio può costituire, al di là dei risultati da essi ottenuti, una strada percorribile anche oggi.

6.2.4. Accoglienza delle sollecitazioni della moderna pedagogia e didattica

L'ascoglienza delle idee della moderna pedagogia e didattica è uno degli aspetti di maggiore novità della proposta di Pavanelli e di Vigna. Anche la catechesi attuale ha probabilmente bisogno di aprirsi e di accogliere le acquisizioni che la pedagogia, di volta in volta, elabora e di progredire, anche e proprio attraverso le moderne intuizioni provenienti dalle scienze umane. Il rifiuto che a volte si incontra nell'ambito catechistico quando si parla di innovazioni metodologiche appare ingiustificato come anche immotivata risulta la precomprensione che considera la catechesi infruttuosa o infantile quando questa applica le moderne intuizioni pedagogiche sforzandosi di assumere il passo dei destinatari.

6.2.5. L'organizzazione nella catechesi e la sua contestualizzazione nella pastorale

Organizzare la catechesi richiede la capacità di elaborare le proposte ma anche di studiare le modalità affinché queste possano essere realizzate all'interno delle comunità parrocchiali e delle diocesi. Organizzazione si-

gnifica anche pensare ai mezzi che possono aiutare alla diffusione delle idee e nella attuazione delle proposte. In questa direzione è opportuna una riflessione sulla strada da prendere nell'utilizzo degli attuali mezzi di informazione. Un problema naturalmente collegato a questo è costituito dalla necessità di avere nelle diocesi e nelle comunità un piano organico che preveda orientamenti e tappe comuni e che la catechesi rientri dentro questo ambito pastorale più largo, non riducendosi a una mera proposta contenutistica, magari limitata a un'ora di formazione settimanale. Ciò è fondamentale in una impostazione pastorale che, altrimenti, rischia di risultare una buona teorizzazione, magari anche in continuo progresso, ma senza che le persone che compongono le comunità possano stare al passo. Certe impostazioni pastorali e catechistiche presuppongono comunità che sappiano cambiare continuamente direzione e interessi. La pioggia di indicazioni pastorali, i cambi frequenti di indirizzo, i tempi brevi che vengono dedicati all'attuazione delle proposte... sono una dimostrazione della convinzione che una volta date le indicazioni poi le cose procedano da sé mentre la realtà ci insegna come ciò esista solo nell'immaginazione.

6.2.6. Necessità di un adeguato tempo di maturazione delle idee

Abbiamo costatato come per Pavanelli e per Vigna sia stato importante occuparsi della diffusione delle loro proposte, anche a costo di limitare un ulteriore progresso. Una considerazione utile per oggi potrebbe essere quella della necessità e urgenza che alle idee e alle proposte catechistiche e pastorali venga dato un tempo opportuno di maturazione e la possibilità a coloro che operano sul campo di diffonderle adeguatamente, aiutando le persone ad approfondire quanto viene loro proposto. Uno dei rischi della attuale pastorale sembra costituito proprio dalla continua proposta di progetti a breve scadenza che finisce per lasciare il vuoto, risultando inefficace. I mezzi della comunicazione e l'accresciuta cultura potrebbero farci pensare alla possibilità per i credenti di un cammino pastorale più spedito, ma spesso è reale il contrario: oggi le persone appaiono meno attente alle proposte e anche più bisognose di convinzioni nei confronti del messaggio evangelico e questo richiede più tempo, capacità e sforzi rispetto a qualche decennio fa. È vero che bisogna anche «sognare» qualcosa di grande nella pastorale ma chi ha il compito di pianificare e di organizzare gli interventi pastorali non può fondarsi sulle pur interessanti idee dei «ricercatori», se non a lungo termine, in quanto, di fatto, sembrano mancare ancora le condizioni per questo tipo di cammino.

ELLE DI CI: NOVITÀ

VIGANÒ EGIDIO

L'INTERIORITÀ APOSTOLICA

Riflessioni sulla «grazia di unità» come sorgente di carità pastorale

Collana «Ritiri ed esercizi» Pagine 208, Lire 13.000.

Corso di esercizi spirituali dettato dal Rettor Maggiore dei Salesiani, don Egidio Viganò, ai Salesiani dell'Argentina nel febbraio 1988, anno centenario della morte di Don Bosco. Le riflessioni sono centrate sulla «interiorità apostolica» e sulla «grazia di unità» come elementi essenziali per i religiosi di vita attiva.

GIANDUZZO SILVANO

BARZELLETTE

Collana «Espressione, giochi, tempo libero», Pagine 304, Lire 23.000

Il volume presenta una rassegna di oltre mille barzellette per tutte le età, per tutti i gusti e per diverse categorie di persone. Inoltre, in appendice, viene offerta una carrellata di indovinelli, colmi, differenze... e altre interessanti curiosità.

I catechisti in Italia agli inizi degli anni '90

Ricerca sociologica

GIUSEPPE MORANTE

1. PRESENTAZIONE DELLA RICERCA[1]

Anche nella pastorale l'azione di monitoraggio, per tenere sotto controllo la realtà ecclesiale nei suoi risvolti più significativi, diventa importante per adeguare le risposte alle domande, per predisporre piani di azione che siano incarnati, per orientare le scelte della comunità alle esigenze dei credenti. Risponde a questa esigenza la ricerca in oggetto, che ha visto recentemente la luce. È stata realizzata dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma, negli anni '93-95.

■ In Italia, nella seconda metà degli anni '80, durante una nuova e più approfondita fase di pastorale catechistica, diversi avvenimenti hanno contrassegnato le grandi scelte della pastorale catechistica della Chiesa:

- la verifica dei «Catechismi per la vita cristiana», avviata nel 1984,[2] e che ha portato a riconsegnare alle comunità cristiane locali, a partire dal 1991, i testi rinnovati del «Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana per la vita cristiana»;
- l'indizione e la celebrazione di un convegno nazionale sui catechisti parrocchiali (1988), con la riconsegna del documento di base (cioè Il rinnovamento della catechesi) introdotto da una lettera dei Vescovi che chiedevano per le comunità parrocchiali «Catechisti di qualità»;[3]
- un secondo convegno ecclesiale sulla catechesi e sui catechisti degli adulti, come scelta primaria della Chiesa, in tempi di nuova evangelizzazione;[4]
- la pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, che chiede un rapporto di convergenza con i catechismi nazionali e locali.[5]

■ Sullo sfondo di questi importanti avvenimenti ecclesiali si svolge la ricerca, polarizzata sulla figura del catechista nella comunità cristiana; e vuole fondamentalmente rispondere a queste domande:

- fino a che punto i catechisti, che sono i protagonisti parrocchiali della catechesi, hanno assimilato i cambiamenti richiesti da questi eventi?
- Come si muovono le diocesi e le parrocchie nel mediare il rapporto tra catechesi e catechisti?

[1] Facciamo seguito all'articolo di U. Gianetto, uscito nel numero precedente (cf 1996/I, pp. 25-31).
[2] CEI, *La verifica dei Catechismi. Una proposta di corresponsabilità ecclesiale*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1984.
[3] *Catechisti di qualità. Atti del Primo Convegno Nazionale dei Catechisti. Roma 23-25 Aprile 1988.* Fondazione di religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, Roma 1988.
[4] *Voi siete il sale della terra. Atti del 2° Convegno Nazionale dei catechisti. Roma 20-22 Novembre 1992.* Elle Di Ci, Leumann (To) 1993.
[5] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993.

• Quali differenze esistono tra la situazione attuale dei catechisti parrocchiali e quella delle passate ricerche?

■ È indubbio che il magistero della Chiesa post-conciliare ha insistito moltissimo su questo grande e fondamentale capitolo della catechesi (che sono i catechisti), purtroppo non sempre adeguatamente tenuto in debita considerazione, sia nel preparare al ministero che nel plasmarne l'identità.
L'indagine, quindi, realizza uno studio scandito in tre parti:
• la figura del catechista parrocchiale come è stata considerata dal magistero catechistico recente, ed i punti di arrivo delle indagini su di esso fin qui compiute;
• la descrizione dell'identità e del ruolo del ministero catechistico nella prassi evangelizzatrice della comunità cristiana di questi primi anni '90 (consapevolezza della propria vocazione, servizio ecclesiale, processi di formazione, ambiti di impiego, responsabilità comunitaria, collaborazione pastorale, ecc.);
• un confronto critico e valutativo sulla realtà, evidenziando i punti di non ritorno e le scelte che urgono, per dare a questa figura l'importanza e l'efficacia che merita: nuovi bisogni e nuove esigenze nel contesto di nuova evangelizzazione, nuove tipologie di catechisti da formare...

2. LE RICERCHE PRECEDENTI

Questa azione di monitoraggio sulla figura del catechista parrocchiale in Italia non è nuova; da una ventina di anni a questa parte infatti diverse analisi locali (diocesi), settoriali (suore catechiste) e nazionali (tutti i catechisti) hanno orientato, e spesso con successo, la prassi pastorale facendo scorrere nuova linfa in questo ramo della vita ecclesiale. Ponendosi in questa continuità, la nostra indagine sui catechisti parrocchiali è sorta proprio con l'intento di stabilire un confronto con l'indagine effettuata agli inizi degli anni '80, per descriverne le variazioni dopo una decina di anni. E nello sfondo entro cui si colloca, è stato fatto anche un confronto con le altre indagini, descrivendone in partenza le principali conclusioni.
Per una lettura approfondita sulla realtà di queste ricerche per un raffronto locale si rimanda al loro testo orginale: cfr «Le religiose catechiste in Italia»,[6] «I Catechisti nella diocesi di Firenze»,[7] «Genitori catechisti. Indagine conoscitiva nella diocesi ambrosiana»,[8] «Catechisti '91. Indagine sui catechisti della diocesi di Ferrara Comacchio»,[9] «I catechisti in Friuli. Identità e formazione».[10]
Noi presentiamo qui brevemente quelle a carattere nazionale, a cui la nostra ricerca può fare più oggettivamente riferimento, perché svolta su un campione rappresentativo ed in continuità nel tempo.

3. LE INDAGINI A CARATTERE NAZIONALE

Due ricerche hanno affrontato il tema dei catechisti parrocchiali nella sua completa significatività italiana.[11] Ci sono sembrate parti-

[6] Cf *Le religiose catechiste in Italia*, in Supplemento a Consacrazione e Servizio, 1 (1981) 50. Numero monografico.
[7] ARANCI G., *I catechisti nella diocesi di Firenze. Risultati di una ricerca sociografica e statistica.* Pro-manuscripto, 1988.
[8] AC DIOCESI AMBROSIANA (a cura di), *Gruppo Catechisti Adulti - Commissione Catechesi - Commissione Famiglia - Azione Cattolica Ragazzi.* Pro-manuscripto, 1991.
[9] UCD (a cura di), *Catechisti '91. Indagine sui catechisti della diocesi di Ferrara-Comacchio*, Edizioni «La voce di Ferrara-Comacchio» 1992.
[10] CENTRO DI PASTORALE CATECHISTICA (a cura di), *I catechisti in Friuli. Identità e formazione*, Arcidiocesi di Udine 1994.
[11] GRUPPO ITALIANO CATECHETI, *La formazione dei Catechisti*, EDB, Bologna 1980.
SORAVITO L. - BISSOLI C., *I catechisti in Italia: identità e formazione*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1983.

colarmente importanti, per la completezza delle analisi e la descrizione dei risultati letti in continuità, e vedere così le tendenze altalenanti che da questi derivano. È possibile perciò fare delle riflessioni che permettono di studiare, lungo il tempo, l'evoluzione del movimento dei catechisti parrocchiali.

3.1. LA RICERCA DEL GRUPPO ITALIANO CATECHETI[12]

Questa indagine, determinata dai fermenti ecclesiali della fine degli anni '70, fu progettata per rilevare l'identità e la formazione dei catechisti parrocchiali.
Un primo limite di questa ricerca era dovuto alla mancanza di un vero e proprio campionamento casuale, tuttavia nella scelta del campione si ebbe cura che fossero rappresentate diocesi del Nord, del Centro e del Sud d'Italia, anche se non equamente distribuite.
Un secondo limite era legato al modo con cui era stato compilato il 1° questionario (la ricerca ne prevedeva due). In alcuni casi la compilazione fu affrettata.
Vale però la pena di notare che, pur con i suoi limiti, questa indagine costituiva il primo tentativo di fondare un discorso di formazione catechistica su alcuni dati statistici scientificamente documentati di portata nazionale.
Per questo primo «rapporto» ci si limitava alla presentazione ragionata dei dati globali, auspicandone una rivelazione ed una riflessione successiva; auspicio che puntualmente poi si realizzò.
La «lettura» dei risultati dell'indagine pose di fronte a una serie di fattori e di problemi, che non si potevano disattendere nell'impegno di formazione dei catechisti:

- nell'esperienza di maturazione della fede, vissuta dai catechisti, e nella impostazione dei corsi che venivano offerti loro, occupava un posto centrale e prioritario la parola di Dio;
- se il primato della parola di Dio veniva accettato, non altrettanto si poteva dire della necessaria attenzione all'uomo e alla sua storia; ed era anche carente tutta la dimensione metodologica;
- una terza considerazione emergeva dalla massiccia risposta dei laici all'impegno catechistico, che avrebbe dovuto constatare una corrispondente modificazione del ruolo del sacerdote che nella ricerca non appare. Ci si trova ancora in fase di transizione.

Era positivo il fatto che le diocesi tentassero di mettere in atto la formazione di animatori zonali e parrocchiali di gruppo. Però era altrettanto urgente che la riflessione teologica aiutasse i sacerdoti a ripensare il proprio ruolo, per non rischiare di mortificare questo movimento di crescita ecclesiale e di maturazione personale.
La notevole disponibilità dei catechisti ad assumere in modo permanente l'attività catechistica apriva il problema del ruolo del catechista come ministero nella comunità cristiana.

3.2. L'INDAGINE «CATECHISTI '82»[13]

Pur confrontandosi con le principali conclusioni delle altre indagini, proprio da questa è partita la nostra ricerca, come esigenza di analisi che evidenziasse, per questi anni, la dinamica del movimento catechistico italiano.
Infatti, lo scaffale dei catechismi offerti per la sperimentazione alla Chiesa italiana non esprimeva tutto ciò che era avvenuto nel movimento catechistico italiano a partire dal Concilio. C'era una «realtà sommersa» che l'aveva prodotto, e che doveva essere meglio conosciuta. C'era un progetto pastorale e catechistico che era cresciuto faticosamente, e di cui occorreva prendere coscienza dei momenti salienti, delle svolte decisive.

[12] GRUPPO ITALIANO CATECHETI, *Indagine sulla formazione dei catechisti parrocchiali*, in *La formazione dei catechisti*, EDB, Bologna 1980, pp. 9-102.
[13] SORAVITO L. - BISSOLI C., *I catechisti in Italia: identità e formazione.* Indagine su 20.000 catechisti, Elle Di Ci, Leumann (To) 1983.

Fin dall'inizio del rinnovamento post-conciliare era apparso chiaro che «comunità», «catechismi», «catechisti» si sarebbero condizionati e sostenuti mutuamente nel bene o nel male. Ora che l'opera dei catechismi era stata ultimata, ci si domandava se in eguale misura si erano rinnovate le comunità ecclesiali e i loro catechisti.

La ricerca Catechisti '82 metteva in luce come, insieme ai catechismi, era andata affermandosi, quale «forza sommersa», il movimento dei catechisti, cresciuto non solo in espansione geografica e numerica, ma anche nella qualità dei suoi protagonisti e della loro formazione.

I suoi risultati potevano costituire per molti un'occasione per prendere atto dell'importanza del movimento catechistico preso per quello che era, nella specificità «professionale» del suo servizio, dal momento che «probabilmente non c'è nulla, nell'Italia ecclesiale di questi anni, che sia altrettanto significativo».[14] Per verificare queste «linee di tendenza» fu elaborato un questionario molto dettagliato, a domande «chiuse» (33 domande, con 368 «uscite»), incentrato attorno a dei nuclei tematici riguardanti la figura del catechista parrocchiale, in una specie di tripartizione didattica: essere, sapere, saper fare. Questo strumento di indagine venne elaborato tenendo presente il questionario preparato dai ricercatori del GIC nel 1979.[15]

La presentazione sintetica dei risultati non si soffermò solamente a fare un'analisi critica del valore del campione indagato, che rappresentava indubbiamente — data la sua consistenza numerica e la sua distribuzione nel territorio nazionale — un valido punto di riferimento e di confronto per tutti i catechisti che si interrogavano sulla loro identità e sulla loro formazione umana, spirituale e pastorale.

L'analisi individuava alcune linee di tendenza.

1. Il movimento dei catechisti era in fase crescente, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, anche se apparivano evidenti dei grossi limiti.

Una crescita quantitativa era evidente in tutte le diocesi. Questo costituiva un segno di vitalità delle nostre Chiese locali, ma esigeva di pari passo un impegno di formazione altrettanto più responsabile.

La crescita qualitativa era evidente in alcuni dati: stava aumentando l'età media dei catechisti ed il numero dei genitori catechisti; il catechista offriva servizio catechistico più stabile; le motivazioni che sostenevano la maggior parte di essi nel loro compito erano valide; la maggioranza dei catechisti viveva una discreta esperienza di gruppo; le comunità parrocchiali sembravano impegnarsi seriamente per le formazione dei catechisti, dando vita a diverse iniziative di formazione.

I nodi problematici che interrogavano le nostre Chiese locali evidenziavano che era molto ristretto il numero dei catechisti maschi, era ancora alta la percentuale dei catechisti «giovanissimi» (che avevano meno di 18 anni), che diversi catechisti sembravano essere lasciati ancora in balìa della loro buona volontà...

Le iniziative di formazione promosse dalle parrocchie, dalle zone e dalle diocesi — sia pure lodevoli — risultavano ancora insufficienti e disorganiche: era necessaria una programmazione dell'itinerario di formazione dei catechisti più attenta alla situazione, più progressiva e più continua.

2. La catechesi delle nostre comunità, anche se con fatica, stava diventando più «adulta», sia per gli operatori che la promuovevano, sia per i destinatari, sia per le finalità che si perseguivano.

L'ingresso dei catechisti laici nella pastorale catechistica aveva permesso ai sacerdoti di dedicare la loro attenzione a destinatari più adulti.

I catechisti dei fanciulli e dei ragazzi si preoccupavano più che nel passato di coinvolgere

[14] FRANCHINI E., *Il Regno*, 1982, n. 14, p. 345.

[15] Cf il questionario allegato al testo sopra citato *La formazione dei catechisti*, pp. 271-284.

nel cammino di fede dei figli anche le rispettive famiglie.
La maggior parte dei catechisti svolgeva la catechesi con una esplicita intenzione pedagogico-pastorale, favorendo cioè una educazione alla «testimonianza della fede» e per contribuire alla costruzione della comunità ecclesiale.
Accanto alla ricerca prioritaria di un maggiore approfondimento biblico-teologico dei contenuti della fede, i catechisti domandavano una maggiore competenza nelle scienze antropologiche e pedagogiche, per poter corrispondere meglio alla condizione, età, cultura, linguaggio dei destinatari.

3. L'impegno dei catechisti trovava tuttavia la difficoltà più rilevante nella indifferenza delle famiglie, molte delle quali consideravano la catechesi una specie di tassa da pagare perché i figli potessero ricevere i sacramenti, secondo le scadenze previste dalle consuetudini socio-religiose.
Nonostante l'impegno di dare continuità all'itinerario di formazione cristiana, era ancora molto forte la tendenza a relegare la catechesi nella età della «scuola dell'obbligo» e a finalizzarla alla celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.
L'azione catechistica sembrava essere ancora isolata dagli altri momenti della vita ecclesiale e, in modo particolare, dal momento liturgico. Sembrava che a quest'ultimo i catechisti non attribuissero molta importanza (la richiesta di formazione liturgica era minima). Di riflesso la catechesi non sembrava incidere molto nel rinnovamento ecclesiale.
L'azione catechistica sembrava isolata anche dal contesto sociale: apparivano molto limitati i rapporti con la scuola; erano disattesi i fatti della vita quotidiana; i catechisti manifestavano una certa «distanza» dai problemi sociali.
Al centro della catechesi appariva più un testo da spiegare (il catechismo e la Bibbia) che una vita da evangelizzare. Non si intendeva sottovalutare la giusta preoccupazione per la «conoscenza della fede», ma si voleva far rilevare una certa dipendenza dal libro (catechesi del libro).

4. Nei catechisti stava crescendo il senso dell'appartenenza e della responsabilità ecclesiale. Queste esperienze avevano fatto sì che anche il servizio profetico fosse stato assunto come un impegno per costruire la comunità ecclesiale e che la catechesi fosse diventata — almeno nelle intenzioni — una educazione alla vita di Chiesa.
Lo stesso movimento dei catechisti, contrassegnato da una progressiva (anche se lenta) assunzione di responsabilità da parte dei laici (stava crescendo il numero degli animatori laici dei catechisti, grazie anche alle scuole di teologia), era segno di una Chiesa che stava diventando sempre più «comunità di comunione e di partecipazione».

4. LE CONCLUSIONI A CUI ARRIVA L'INDAGINE ATTUALE

I pregi ed i limiti appena descritti sono ancora presenti nella nostra ricerca, con percentuali non molto dissimili; anche se si può affermare che il movimento catechistico, in questi ultimi dieci anni, è certamente aumentato in quantità e qualità. Ma il fatto non appare immediatamente evidente.
Attualmente sembra un pachiderma adagiato in una palude da cui dovrebbe venir fuori facendo leva quasi sulla sua naturale forza d'inerzia. Infatti sembra che non abbia molti stimoli per diventare una forza travolgente.
Ed a prima vista si evidenzia una divaricazione tra l'ideale di catechista voluto dalla Chiesa e la sua realtà in questo attuale contesto socio-culturale.
Sembra di individuare la chiave di interpretazione di questa difficoltà non tanto nelle carenze di iniziative di formazione, ma in una certa concezione tradizionale della parrocchia, fondata più sull'organizzazione della fede e

sul mantenimento delle posizioni religiose acquisite, che sulla evangelizzazione e, per i nostri battezzati tradizionali, sulla promozione e crescita cristiana verso una dimensione di maturità di fede.
Il passaggio dall'organizzazione delle strutture di fede al modo di viverla, e quindi di intenderla, non avviene quasi mai per un meccanismo miracolistico e d'incanto, ma attraverso un lungo processo che ordinariamente conosce lentezze, reticenze, pigrizie, avversioni.
Il movimento dei catechisti di questa Chiesa, più o meno qualificati nelle scuole di formazione a dimensione locale o diocesana, segna certamente un certo progresso pastorale, che fa leva su una forza intrinseca; ma appare poco dinamico ed efficace forse perché collocato in un contesto abbastanza consunto e forse anacronistico. Il valore «qualificante» della formazione non risiede tanto nei programmi sviluppati da maestri o esperti (pur sempre utili), ma nella vita dinamica di una comunità che modella i catechisti e testimoni sulla misura della propria fede e della propria carità.
Queste dovrebbero essere le basi su cui fondare le scuole di formazione per catechisti, come intento di far fermentare i valori proposti dal Vangelo in libera e fraterna circolazione.
Lo ricordava già a suo tempo il documento di base.
Ma purtroppo la parrocchia, salvo delle eccezioni, è tuttora ancorata a modelli catechistici desueti, anche se si avvale di una strumentazione nuovissima, quali sono i catechismi nazionali, ed i sussidi avveniristici di vario genere che si producono con celerità a sostegno di una catechesi che si vorrebbe nuova.
Le luci e le ombre del movimento catechistico attuale, evidenziate nella lettura dei dati della ricerca, vanno prese in debita considerazione, per predisporre nelle sedi appropriate gli itinerari della formazione che siano più rispondenti ai bisogni del nostro tempo e più profetici nella vita della comunità ecclesiale e civile.

EDITRICE ELLE DI CI

PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI FANCIULLI

L'ABBRACCIO DEL PADRE
La prima confessione

Francesca vive con impegno e serietà la preparazione alla Prima Confessione. Andrea, il cugino, è un po' indispettito perché Francesca non ha molto tempo per giocare. In questo cammino la bambina è incalzata dalle ingenue e impertinenti domande del cuginetto: «A che cosa serve confessarsi? E se ne combinerai delle altre!»... Attraverso un vivace e avvincente episodio di fiction, il video offre agli operatori pastorali e ai catechisti uno strumento per presentare e far vivere ai fanciulli questo importante momento della loro iniziazione cristiana.

Videocassetta VHS, durata 25', con guida didattica. Lire 29.900. Codice 8051 A.

IL BANCHETTO DELLA VITA
La prima comunione

Con caratteristiche simili al precedente, il video illustra il cammino di preparazione alla Messa di prima comunione, cammino che culmina nella celebrazione del primo incontro con Gesù di Francesca, la protagonista dell'episodio di fiction: una bella giornata di sole e di allegria diventa per Francesca la tappa indimenticabile verso il giorno della Messa di Prima Comunione. Insieme al cugino Andrea, all'amica Paola, alla sua famiglia e a don Carlo, capisce l'importanza della festa, del condividere il cibo, le gioie e le fatiche.

Videocassetta VHS, durata 25', con guida didattica. Lire 29.900. Codice 8052 A.

Questa nostra Italia deve ritrovare Dio

Conoscenza del 3° Convegno ecclesiale di Palermo e tracce operative

UMBERTO CASALE

PREMESSA

Nella presentazione della *Traccia* in preparazione al Convegno ecclesiale di Palermo formulavano questa domanda: *è capace la Chiesa italiana — cui è affidato, come a tutta la Chiesa, il Vangelo della carità — a originare una nuova società? A dare un contributo essenziale per il rinnovamento dell'uomo e della società?*[1] Il convenire siciliano (20-24 novembre 1995) e soprattutto il tempo attuale (post-convegno) sono interpellati, chiamati a rispondere con autenticità, chiamati a fare del Vangelo la bussola per il futuro, nella «conciliarità» attenta a ogni carisma.

Per dare un apporto a questa risposta, possiamo ripensare gli stimoli e i contributi che questo terzo Convegno ecclesiale italiano, *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia* (dopo *Evangelizzazione e promozione umana*, Roma 1976 e *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*, Loreto 1985) ha dato in ordine agli obiettivi che tutta la Chiesa che è in Italia intende perseguire in questo transito culturale, in questo approdo al nuovo millennio: l'obiettivo della FORMAZIONE, della COMUNIONE, della MISSIONE e della SPIRITUALITÀ.

Il percorso della presente riflessione si sofferma dapprima sul discorso di Giovanni Paolo II, pronunciato durante la sua visita al Convegno (I), poi riflette sulle relazioni iniziali e sulle sintesi dei cinque ambiti, secondo i lavori in cui s'è strutturata l'assise (II); infine, riprendendo le conclusioni, traccia alcune linee di prospettiva per la vita e per il progetto della Chiesa, coniugando memoria, profezia e compagnia (III).

I. L'INTERVENTO DEL PAPA

Partiamo dal discorso del Papa, pronunciato durante la sua visita del 23 novembre, innanzitutto perché si tratta di un intervento non riconducibile a mera analisi sociologica, bensì di una chiara **proposta teologica**, con l'indicazione di come proporre il Vangelo della carità in modo non ideologico a questa società complessa, uscita un po' frastornata dalle secche delle ideologie totalizzanti.[2]

Il punto di partenza sta nella presa di coscienza, già prospettata nella *Traccia* propedeutica al Convegno («*Io faccio nuove tutte le cose*», 10 gennaio 1995), che «il nostro non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della *missione*» (n. 2). Da qui è possibile ricapitolare i passaggi fondamentali della parola del Papa.

[1] Cf U. CASALE, «*Io faccio nuove tutte le cose*», in *Catechesi* 64 (4/1995), pp. 4.

[2] Cf *Questa «nostra» Italia deve ritrovare Dio*, in *Avvenire* del 24 novembre 1995, pp. 20-21.

1. L'EVANGELIZZAZIONE OGGI

■ La prima osservazione sul tema «evangelizzare oggi» riconosce che la crisi attuale è profonda, dal momento che è attraversata da correnti culturali che mettono in pericolo il fondamento stesso dell'eredità cristiana, ma non per questo dobbiamo «lasciarci dominare dal timore», bensì porre al primo posto una *nuova evangelizzazione*. Questa richiede: la consapevolezza che «lo Spirito Santo è agente principale della nuova evangelizzazione, e noi cooperatori» (n. 2); inoltre la comprensione che — essendo la comunione con Dio fonte e sorgente dell'efficacia dell'evangelizzazione — «la cultura è il terreno privilegiato nel quale la fede incontra l'uomo» (n. 3). Per questo, la proposta pastorale della Chiesa è un «progetto a valenza culturale», dal momento che richiede attenzione primaria ai rapporti FEDE-CULTURA.
A questo proposito, Giovanni Paolo II rileva: la cultura contemporanea è caratterizzata «da un'intensa e globale ricerca della libertà»,[3] il che è positivo, a condizione che non si cada in concezioni in cui «la libertà è resa prigioniera di se stessa, sopprimendo o ignorando il suo rapporto vitale con la verità». Ecco perché il Vangelo oggi deve far comprendere alla cultura che «le esigenze della verità e della moralità non umiliano e non annullano la nostra libertà, ma al contrario le permettono di crescere e la liberano dalle minacce che essa porta dentro di sé» (n. 3).

■ Da questa considerazione sorge il principale contributo che, come cristiani, possiamo dare alla conversione dell'uomo e al rinnovamento della società che è in Italia (altro modo di formulare l'obiettivo del Convegno): comprendere e comunicare che «il nucleo generatore di ogni autentica cultura è costituita dal suo approccio al mistero di Dio, nel quale soltanto trova il suo fondamento incrollabile un ordine sociale incentrato sulla dignità e responsabilità personali» (n. 4). Tutto questo per il semplice motivo che la vocazione dell'uomo, la sua più sublime dignità consiste — come aveva già detto il Vaticano II — «nella comunione con Dio», come Gesù — l'*uomo nuovo* — ha rivelato.[5] Questa precisa proposta, oltre a essere parlante al mondo d'oggi, permette anche di superare quel pericolo (a cui, in vero, talvolta s'è ceduto) nel quale i cristiani lasciano intendere che «ciò che può essere universalmente condiviso è la loro cultura, mentre inaccessibile a chi non è come loro è proprio la rivelazione evangelica di Dio». Proprio questo va comunicato alle culture: Dio, nella sua infinita bontà e sapienza, ha voluto dischiudere l'accesso alla sua autocomunicazione con parole e segni *omnium intelligentiae accomodata*. «Dio desidera apparire affidabile ed essere scelto, non subito. È una questione di dignità del soprannaturale, non di apologetica confessionale o di democrazia della cultura».[6]

2. LE STRADE DEL FUTURO

Il progetto appena espresso avvicina l'obiettivo attraverso alcune vie. Avendo «una profonda fiducia nel popolo italiano» (n. 6), Giovanni Paolo II intravede il superamento dei vari aspetti della crisi che vive il nostro paese (disagio e confusione, questione meridionale, mafia, corruzione politica, giudiziaria e amministrativa) nella formazione «di una società più aperta» (n. 8), dove famiglia, giovani, scuola e ogni soggettività sociale possano trovare maggiori opportunità di crescita. Per questo va qui sottolineato il passaggio nel quale si ricorda che «lo stato di di-

[3] Come aveva già detto nel pregnante intervento all'*O.N.U.* lo scorso 5 ottobre 1995; cf *Avvenire* del 6 ottobre 1995.
[4] Su questo tema, cf GIOVANNI PAOLO II, *Veritatis Splendor*, 6 agosto 1993.
[5] Cf CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, nn. 19-22; anche GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus Annus*, 1° maggio 1991.
[6] P. A. SEQUERI, *Verso il Convegno di Palermo, e oltre*, in *Teologia* XX (1995), p. 110.

ritto, una genuina democrazia, e anche una ben ordinata economia di mercato, non possono prosperare se non facendo riferimento a ciò che è dovuto all'uomo perché è uomo» (*ivi*).
Inoltre, un simile tracciato consente all'Italia non soltanto un sereno inserimento nella comunità europea, ma impegna la sua apertura verso altri continenti e altre culture: «per la sua stessa orientazione geografica l'Italia sembra indicare all'Europa le vie dell'incontro con l'Oriente e con il Sud del mondo» (*ivi*).

3. I CRISTIANI ITALIANI E IL LORO COMPITO

In questa proposta teologica, o progetto pastorale a valenza culturale, i cattolici italiani sono chiamati ad annunciare più credibilmente il Vangelo di Gesù Cristo, lasciandosi plasmare innanzitutto «dall'ascolto della parola di Dio» e dall'insegnamento del Concilio Vaticano II [è assolutamente indispensabile recuperare lo slancio profetico del Vaticano II], purificandosi e alimentandosi alle fonti della fede cristiana. Allora, il compito della Chiesa tutta, dei gruppi e dei singoli credenti è anzitutto «DIRE CRISTO, l'unica parola che salva, È NON FUGGIRE LA CROCE, di non lasciarsi abbattere dagli apparenti insuccessi del proprio servizio pastorale, non abdicare mai alla difesa dell'uomo» (n. 9).[7]
Tutto ciò va realizzato nel contesto italiano — spesso definito oggi «post-democristiano» —, coniugando in modo nuovo FEDE-POLITICA, evitando non soltanto la riduttivistica identificazione della comunità cristiana con un partito politico, ma anche un indifferentismo, o astensionismo etico-politico dei cristiani (pluralismo come confusione, «diaspora»). Ha precisato il Papa: «La Chiesa non deve e non intende coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o di partito, come del resto non esprime preferenza per l'una o per l'altra soluzione istituzionale o costituzionale, che sia rispettosa dell'autentica democrazia. Ma ciò nulla ha a che fare con una ''diaspora'' culturale dei cattolici, con un loro ritenere ogni idea o visione del mondo compatibile con la fede, o anche con una loro facile adesione a forze politiche e sociali che si oppongono, o non prestino sufficiente attenzione, ai principi della dottrina sociale della Chiesa sulla persona e sul rispetto della vita umana, sulla famiglia, sulla libertà scolastica, la solidarietà, la promozione della giustizia e della pace» (n. 10).
Ripartire dal Dio di Gesù Cristo, attraverso la comunicazione del Vangelo, per la maturazione dell'uomo e la crescita della società. Fondamentali sono dunque i contributi che il Papa offre alla Chiesa che è in Italia, per farle comprendere quale sia la sua missione nella storia, nella cultura, nella società italiana di fine millennio.

II. RELAZIONE E SINTESI DI AMBITI

1. LE RELAZIONI INTRODUTTIVE

Verso la riscoperta del Vangelo della carità e l'individuazione del progetto pastorale si sono mosse le due relazioni iniziali: quella più sociologica di Franco Garelli, quella più teologica di Piero Coda.[8] La prima ha preso l'abbrivio da una domanda: come mai una forza numericamente consistente — il 15% degli italiani è composta da cattolici variamente impegnati — è così poco incisiva sul piano culturale e etico-politico? «Potrebbe — ha detto il sociologo torinese — ma non ce

[7] Già era stato detto che «la miglior preparazione alla scadenza bimillenaria del Giubileo non potrà che esprimersi nel rinnovato impegno di applicazione, per quanto possibile fedele, dell'insegnamento del Vaticano II alla vita di ciascuno e di tutta la Chiesa». *Tertio Millennio Adveniente*, 10 novembre 1994, n. 20.
[8] Sintesi delle relazioni Garelli e Coda sono reperibili in *Avvenire* del 22 novembre 1995, pp. 12-13.

la fa a elaborare progetti, speranze e futuro». Per superare questa «pratica del silenzio», per fuoriuscire da questa *impasse* in cui si trovano molti cristiani, occorre suscitare «una tensione di fondo, reciprocamente feconda, circa i modi più adeguati per tradurre i principi ispiratori in scelte pratiche in vari campi». Per questo passaggio, occorre «un moto dell'animo, una mozione d'affetti» che renda feconda la ricchezza della Chiesa. Sarà compito di ogni soggettività della fede — associazioni, movimenti, gruppi — esprimere un particolare carisma, ma sempre con la consapevolezza che esso «rappresenta soltanto un'espressione del più ampio essere Chiesa e credenti in questo mondo».
L'annuncio e la testimonianza devono essere chiari e precisi, dal momento che un certo pluralismo confusionario ha fatto sì che diverse persone non sembrano avere i prerequisiti esperienziali e culturali per comprendere e accettare la novità del messaggio religioso (la «buona e bella notizia» — *evangelo* — confusa e nascosta da mille notiziole e da molteplici stupidaggini del *bazar massmediale*, la «scristianizzazione» allontana dal *sentire cum Ecclesia*).

■ Simili indicazioni, ma espresse su un piano più propriamente teologico, sono venute dall'intervento di P. Coda.[9] La ricerca di un più preciso progetto ecclesiale, di una via originale e incisiva per la nuova evangelizzazione in Italia, che deve condurre alla «conversione pastorale», percorre un triplice itinerario: il *metodo del discernimento comunitario* — che significa ascolto della Parola, dialogo, interpretazione della storia e progettazione; in secondo luogo la *spiritualità* — vera anima di ogni cammino formativo e della stessa missione; infine la *cultura* — perché non si può trasmettere e testimoniare la fede a prescindere dalla sua incarnazione culturale. Sono percorsi validi per la vita interna della comunità credente, per il suo contributo al rinnovamento della società, per il più generale rapporto Chiesa-mondo.[10]

2. I CINQUE AMBITI

Il progetto ecclesiale ispirato dall'evangelica carità è stato poi studiato e approfondito in cinque ambiti di ricerca, in cinque *vie preferenziali*, nelle quali i cristiani si dovranno muovere per la realizzazione degli obiettivi. Una nuova progettualità culturale, ispirata dal Vangelo della carità, per rinnovare il mondo (1); un esame di coscienza sul passato dell'impegno sociale e politico dei cattolici per portarli al dispiegamento di energie innovatrici, sapendo metterle a disposizione del Paese (2); una carta dei «diritti minimi» delle persone, perché «l'amore preferenziale dei poveri» diventi una cultura e una prassi (3); una crescente attenzione alla famiglia (4) e al mondo giovanile (5), quali protagonisti della società di domani: ecco le cinque linee di sviluppo del Convegno.

2.1. Cultura e comunicazione sociale

■ Non è male iniziare col ricordare la definizione di «cultura», data dal Concilio: è «il bene di ciascun popolo, l'espressione della sua dignità, libertà e creatività; la testimonianza del suo cammino storico», con la precisazione che «l'accordo fra cultura e la formazione cristiana non si realizza sempre senza difficoltà», le quali «non necessariamente sono di danno alla fede; possono, anzi, sti-

[9] Si veda anche CODA, *In cammino verso Palermo. Alcune riflessioni sulla Traccia di preparazione del Convegno ecclesiale*, in *Rassegna di Teologia* 36 (1995), pp. 23-40; B. SORGE, *A Palermo per scegliere*, in *Aggiornamenti sociali* XLVI (9-10/1995), pp. 573-584; *Lettera a Palermo*, supplemento di *Jesus*, XVII, novembre 1995.

[10] Sul tema dei rapporti Chiesa-mondo occorre fare riferimento alla *Gaudium et Spes*, senza mai dimenticare che, di fronte alla carenza di fede, di fronte all'ateismo, il rimedio più corretto è «l'esposizione conveniente della dottrina della Chiesa, sia di tutta la vita di essa, sia dei suoi membri». Ossia, «con la testimonianza di una fede viva e matura, vale a dire opportunamente educata alla capacità di guardare in faccia con lucidità alle difficoltà per superarle» (n. 21).

molare lo spirito a una più accurata e profonda intelligenza della fede».[11] Ora, nella «cultura della comunicazione», due sono le linee di tendenza emerse da questo gruppo di lavoro: la prima è la richiesta che i temi specifici del pianeta *mass media* devono essere definiti come urgenti dalla Chiesa italiana e entrare nella cultura pastorale con opportune iniziative di formazione; la seconda chiede di precisare il progetto pastorale a valenza culturale della Chiesa, avendo ben presente che il *deficit* della cultura cristiana sta proprio nell'incapacità di comunicare il Vangelo della carità.

■ Le proposizioni finali fanno riferimento anche all'esigenza di costruire, a livello nazionale e diocesano, luoghi o laboratori permanenti, fra loro collegati, di documentazione, d'approfondimento e di confronto; all'esigenza di formare sinergie fra le diverse risorse (stampa, radiotelevisione, agenzie...), anche come presupposto per un piano di produzione e diffusione di programmi di ispirazione cristiana. Se cultura e informazione sociale sono l'*areopago* di importanza cruciale per l'inculturazione della fede oggi, non va dimenticato che i nuovi contesti tecnologici propongono nuove sfide alla vita democratica dei popoli e anche alla fede cristiana. Si deve infine segnalare la proposta di potenziare gli istituti di ricerca teologica, le Facoltà di teologia e le strutture di catechesi permanente per chi vuole impegnare la propria vita nel Vangelo della «carità intellettuale». In tutta questa impostazione, apparirà chiaro che il processo di *inculturazione della fede* è un processo a doppio senso: la Chiesa (universale) trasmette alle culture i propri valori, rinnovandole dall'interno e, nello stesso tempo, arricchisce il proprio patrimonio con nuove maniere culturali di vivere la fede.[12]

2.2. Impegno sociale e politico

Riconferma della dottrina sociale della Chiesa, marcata attenzione al versante dell'economia e del lavoro, impegno contro il crimine, la mafia, l'illegalità diffusa e il malcostume amministrativo-politico-giudiziario: s'impernia su questi cardini la serie di proposizioni del secondo ambito. Anche nel nuovo contesto italiano (post-democristiano), i cristiani sanno che la *carità* è sorgente qualificata di impegno civile e politico, secondo l'insegnamento conciliare, dove l'antropologia (teologico)-cristiana deve figurare come riferimento primario della prassi politica dei credenti. È doverosa anche un'autocritica, il riconoscimento delle responsabilità, non solo per chiedere perdono, ma soprattutto per porvi rimedio.
Non mancano riferimenti espliciti a scelte già avviate: proprio mentre la politica (italiana) dà di sé uno spettacolo deprimente, nell'assoluta assenza di progettualità, occorre articolare sempre meglio le «scuole di politica» in successivi livelli di approfondimento; le *Settimane sociali* vanno pensate come momento di elaborazione e di indirizzo dell'impegno dei cattolici italiani; la costante attenzione alle problematiche del mondo del lavoro, con particolare cura della grave crisi occupazionale. Qui è richiesta un'autentica lotta contro quell'impoverimento culturale giustificato in nome di una «mondializzazione» dell'economia che, in realtà, non fa che perpetuare la sopraffazione dei più ricchi contro i poveri.

2.3. L'amore preferenziale per i poveri

Assai più caldo il confronto nel terzo ambito, giocato tra estremismo e profezia. Alla fine è emerso il principio guida: i poveri sono nel

[11] *Gaudium et Spes*, nn. 53-62. Quest'ultimo paragrafo aggiunge: «Affinché possano esercitare il loro compito, sia riconosciuta ai fedeli, tanto ecclesiastici che laici, la libertà di ricerca, di pensare, di manifestare con umiltà e coraggio...» (*ivi*).
[12] GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, 7 dicembre 1990, n. 53.

cuore della Chiesa, che deve passare dall'assistenzialismo alla condivisione. I cristiani devono pertanto agire coraggiosamente perché «l'Italia realizzi in maniera trasparente e giusta una politica di cooperazione internazionale con i paesi in via di sviluppo», compresa «una legislazione sull'immigrazione più orientata verso una maggior accoglienza degli stranieri» (senza cedere alla tentazione dei *leghisti*).
Altre due osservazioni vanno ricordate: la carità verso i poveri come *luogo ecumenico*; l'esigenza di elaborare una «carta dei diritti del cittadino» come salvaguardia dei più deboli. È comunque innegabile che, in questo ambito, la Chiesa gioca la (sua) credibilità della prassi di carità a tutti i livelli: italiano, europeo, mondiale, percorrendo la strada, scomoda e difficile, della denuncia di ogni ingiustizia, facendosi «coscienza critica» della società.

2.4. La famiglia

Siccome è abbastanza evidente che una certa «cultura» diffusa (o meglio: il degrado culturale televisivo, per esempio) non solo non aiuta la famiglia a essere tale, ma addirittura contribuisce al suo sfaldamento e distruzione, compito della Chiesa e dei singoli cristiani è ricordare le più elementari forme delle configurazioni umane: la famiglia è, in quanto comunione di vita e d'amore, soggetto e destinatario privilegiato del Vangelo della carità; per questo la famiglia ha bisogno di rinnovare l'incontro col Signore, suo fondamento (altrimenti diviene come una casa costruita sulla sabbia, anziché sulla roccia, cf *Mt* 7,24-27). In terzo luogo, la famiglia è la cellula originaria della società, titolare e fonte di diritti inalienabili. Essa va pertanto riconosciuta nella sua identità, accettata come soggetto sociale e tutelata secondo il principio di sussidiarietà.
Da qui alcune scelte concrete: migliorare la preparazione al matrimonio (ancora troppo improvvisata e aleatoria), continuando anche durante il cammino di vita della coppia; aiutare e accompagnare i nuclei familiari a vivere e a affrontare — come dimensione della *grazia* — le situazioni di vita ordinaria e anche i passaggi più dolorosi; aiutare nell'esercizio della «genitorialità», soprattutto quando si trovano persone in situazioni familiari irregolari; favorire la diffusione dell'esperienza delle associazioni familiari; l'impegno costante a favore di adeguate politiche familiari.

2.5. I giovani

Il gruppo del quinto ambito, anziché una serie di *propositiones*, ha prodotto una riflessione e una proposta. Quest'ultima è la richiesta di un prossimo appuntamento nazionale per i giovani, sulla base delle indicazioni emerse a Palermo. La riflessione, poi, ruota su due parole chiave: missione e formazione. La *missione* deve innanzitutto superare la distinzione/separazione tra «vicini» e «lontani», prendendo in considerazione tutti i giovani, anche quelli esposti a rischio, o più «difficili».
Nella pastorale giovanile, la *formazione* deve aiutare a maturare. In una società del benessere, che rischia di farne «una categoria di nuovi poveri» (poveri umanamente e culturalmente, poveri dal punto di vista religioso e morale), l'attenzione della Chiesa va diretta a cogliere le aspirazioni più profonde e autentiche della gioventù. Una simile proposta potrà così evitare di separare il «fare» (riducendo così i giovani a «fornitori di servizi ecclesiali») dal cammino interiore di crescita, che consente loro di assumere responsabilmente e in maniera sempre più stabile gli impegni della vita della fede.
Sui percorsi formativi, meritano una menzione alcuni accenni di forma e di contenuti: la formazione di uno stile di solidarietà fra i giovani, la questione del linguaggio e dei linguaggi per una buona comunicazione; l'educazione alla legalità; la formazione all'ecumenismo e anche al dialogo interreligioso, alla

pace e alla «mondialità», alla salvaguardia dell'ambiente, alla promozione della persona in quanto tale.

III. *CON-VENIRE* E *CON-ANDARE*. LA CHIESA ITALIANA DOPO IL CONVEGNO

1. LE CONCLUSIONI DI RUINI E IL MESSAGGIO FINALE

Le conclusioni del Convegno palermitano e alcune indicazioni sul tempo immediatamente successivo sono riscontrabili nell'intervento finale del cardinal C. Ruini, presidente della C.E.I., e nel messaggio finale, reso noto al termine dei lavori.

«La carità di Gesù Cristo non è soltanto la pietosa infermeria di una storia che non si potrà mai rinnovare, ma è l'anima di una storia rinnovata.[13] Questo è il passaggio conclusivo di una riflessione che ha cercato di cogliere in sintesi tutti gli apporti convogliati a Palermo. Una sintesi che possiamo qui raccogliere nei seguenti punti:

- UNITÀ E PROFONDITÀ PER UNA CONVERSIONE SINCERA: la *santità* e l'*unità* richiedono penitenza e conversione, da qui dobbiamo far muovere il progetto;
- DIFFICOLTÀ E SPAZI DELLA FEDE: il tema della *verità* della fede, il primato di Dio sono al centro del progetto che annuncia e testimonia il *Vangelo della carità*;
- UNA CHIESA CHE CERCA DI VIVERE L'AMORE DI CRISTO, generatore di novità: la comunità voluta da Cristo è presente, deve sapersi pensare e sentire Chiesa non autoreferenziale, né bastante a se stessa, ma sempre nel riferimento decisivo e ultimativo al Cristo, suo Signore;
- FEDE E MODERNITÀ: questo rapporto comporta «stare dentro con amore al nostro tempo», senza indebolire la nostra *identità*, favorendo la maturazione delle capacità di discernimento cristiano;
- CARISMI E MINISTERI: il progetto impegna tutte le componenti ecclesiali, va valorizzato il ruolo dei laici, in particolare una risignificazione della presenza delle donne, la operatività pastorale di laiche e laici, la loro partecipazione nella gestione della fase decisionale delle scelte che riguardano la Chiesa. Senza dimenticare, naturalmente, i presbiteri, i teologi, i religiosi;
- CHIESA E COMUNICAZIONE SOCIALE: il progetto comporta non una semplice utilizzazione dei *mass media* per le comunicazioni della Chiesa, ma — come dice la *Redemptoris Missio* — «occorre integrare il messaggio stesso in questa ''nuova cultura'' creata dalla comunicazione moderna.[14] La comunicazione è qui un problema ecclesiologico: una Chiesa che non sa comunicare al suo interno, difficilmente riuscirà a comunicare con la società. È richiesta una formazione dei cristiani sia come fruitori intelligenti e critici dei mezzi di comunicazione, sia come operatori di corretta comunicazione;
- CHIESA IN ITALIA: il progetto comporta l'impegno civile e politico dei cristiani nel nuovo contesto del nostro paese, con luoghi e momenti per il discernimento comune, con attenzione particolare verso i problemi più gravi (criminalità, illegalità, disoccupazione, corretta amministrazione della giustizia). Comporta altresì l'impegno ecumenico, come dimensione della fede e della Chiesa in rapporto alla nuova situazione storica, come «priorità pastorale».[15]

■ Tutti questi aspetti del progetto ecclesiale richiedono, in una parola, una profonda spiritualità pasquale e moderna: «moderna» perché attenta con simpatia all'uomo odierno, «pasquale» perché il mistero di Cristo è quello definitivo, rivelatore del mistero di Dio *con* il mistero dell'uomo.

[13] Cf *Carità, anima della nuova storia*, in *Avvenire* del 25 novembre 1995, p. 14.
[14] N. 37c.
[15] Cf GIOVANNI PAOLO II, *Ut unum sint*, 25 maggio 1995.

Il testo del *Messaggio finale*, oltre richiamare la memoria di venti secoli di fede e di valori, riassume le dimensioni del progetto già enunciate da Ruini. Qui basti richiamare il passo centrale: «Al futuro guardiamo con rinnovata speranza. Siamo fiduciosi di poter dare un nuovo contributo a questo paese in ricerca, agli uomini e alle donne in difficoltà. Possiamo annunciare il «di più» di senso e di promessa che ci viene dalla fede. Il primo dono da offrire è dunque la verità del Vangelo. Dobbiamo creare nuovi stili di vita evangelica, una rinnovata santità del quotidiano da proporre come costume alternativo. Vogliamo dare da credenti il contributo dell'intelligenza, la passione del cuore, l'operosità delle mani per ogni progetto culturale, sociale e politico che affermi la dignità e la vita di tutto l'uomo e di ogni uomo. L'uomo vivente, infatti, è la passione del Dio Amore».[16]

2. CON-VENIRE E CON-ANDARE

■ La Chiesa è certamente un *con-venire*, convocata dalla Parola di Cristo e conservata nell'amore teologale dello Spirito Santo: quello di Palermo è stato un «con-venire» *per scegliere*. Ma la Chiesa è anche un *con-andare*, secondo l'invito del suo stesso Signore: «Andate per le strade in tutto il mondo, chiamate i miei amici per far festa, c'è un posto per ciascuno alla mia mensa» (riferimento a *Mt* 28,19-20).

Per tutti, in particolare per gli operatori pastorali, vanno raccolti questi insegnamenti: lasciarsi ispirare non da modelli di basso profilo, ma dalla grande icona del Cristo «*crocifisso e risorto che viene e fa nuove tutte le cose*» (*Ap* 21,5), per cogliere il SENSO DELL'INSIEME. Ciò comporta la certezza originaria della fede che «la storia umana, dopo tanti drammi e pur nelle tenebre che spesso la caratterizzano, è incamminata verso una meta positiva costituita dalla vittoria del Signore, dal rinnovamento di tutte le cose, dalla riconciliazione con Dio e tra gli uomini».[17]

■ Cogliere l'*insieme del progetto* significa anche confessare che il riconoscimento di questa meta positiva della storia è forza capace di asciugare le lacrime (cf *Ap* 21,4), che tutto questo è già vero in Gesù Cristo. I «nuovi cieli» e la «nuova terra» — di cui parla il profeta dell'*Apocalisse* — non sono realtà lontanissime, ma si stanno già compiendo nella logica del seme che germoglia. Significa tornare alle radici, al mistero *trinitario*, alla *grazia* che salva, alla *Rivelazione* che distingue la nostra fede da ogni altra e permette di accompagnare l'uomo verso il «massimo», non verso il pantano del minimo.

Cogliere l'*insieme del progetto* significa, per tutta la comunità cristiana, confessare il primato di Dio «come comunità alternativa, come rete di relazioni fondate sul Vangelo, che si colloca in una società frammentata, dalle relazioni deboli, fiacche, prevalentemente funzionali, spesso anche conflittuali».[18] Significa, ancora, affrontare la domanda cruciale sulla nostra vita «*secondo lo Spirito*» (cf *Rm* 8,5), verificata nei confronti dei quattro criteri presentati nella *Traccia* di preparazione: formazione, comunione, missione, spiritualità, soprattutto verso quest'ultima, qualificata come categoria sintetica dell'*ascolto* del Vangelo della carità e della sua *comunicazione-trasmissione*.

Raccogliere l'*insieme* vuol dire, infine, andare più in profondità, più in profondità dei due Convegni precedenti, perché qui in gioco non è tanto il problema, sempre importante, dei rapporti Chiesa-società, quanto la *questione più radicale della fede stessa*, dell'incontro con Dio che si rivela e si comunica a noi in Gesù Cristo per mezzo dello Spi-

[16] *Una luce per l'Italia in ricerca*, in *Avvenire* del 25 novembre 1995, p. 13.

[17] C. M. MARTINI, *Insieme, con fede*, in *Il Nostro Tempo*, n. 42 del 19 novembre 1995, p. 1; cf M. MASCIARELLI, *Lievitare la cultura con il Vangelo della carità*, in *Settimana*, n. 39 del 5 novembre 1995, pp. 8-10.

[18] MARTINI, *Ripartiamo da Dio*, Centro Ambrosiano, Milano 1995, n. 28.

rito Santo. Una questione ineliminabile, anche per coloro che (ancora) non credono, anche per chi s'accontenta di forme di religiosità (vecchie e nuove) che non rispettano a sufficienza sia il trascendente, sia l'antropologico.

■ Siamo dunque chiamati — come comunità parrocchiali nei settori nevralgici della pastorale: *catechesi, liturgia* e *caritas* — a un autentico discernimento evangelico, premessa indispensabile per porre le basi di un progetto pastorale con valenza culturale caratterizzato in senso cristiano. Di fronte alla cultura della «policrisi», di fronte a «debolezze» sfocianti nel nichilismo, di fronte a mitizzazioni dell'individualismo, NARRARE IL VANGELO DELLA CARITÀ significa fare dell'*agape* un principio; significa *narrare il Dio della misericordia*, comunicarlo con il linguaggio della *compagnia*, con il linguaggio della *gestualità caritativa*, un autentico servizio evangelico alla cultura (*quale* Dio dire, *come* dirlo, *perché* dirlo).[19]
Soltanto se sapremo coinvolgere tutti i cristiani come protagonisti di questo progetto, allora Palermo non sarà stato l'ennesima ritualità ufficiale, lontana dalla vita effettiva del popolo di Dio, e il progetto pastorale non sarà privo dell'amore teologale e umano che — unico — lo sostiene. Le sue conclusioni — più che un *chaier des doleances*, un'antologia di buoni propositi o l'ennesimo documento che inonda la comunità — sarà l'avventura stessa della Chiesa del 2000. Perché più che «organizzarla», la Chiesa si genera, si genera continuamente, e *solo l'amore genera.*

[19] Cf CASALE, *L'incontro più bello. Come dove e perché incontrare Dio*, Gribaudo, Cavallermaggiore 1989.

EDITRICE ELLE DI CI

NOVITÀ PER LA QUARESIMA

CAMMINO DI PASQUA
Riflessioni sui testi evangelici.
Anno A.

Di *Arcangelo Bagni*
Il libretto riporta e commenta i Vangeli delle domeniche di Quaresima, del Venerdì Santo, di Pasqua e della III Domenica di Pasqua. Quindi offre riflessioni sui seguenti temi: il dolore, la morte, il silenzio di Dio, la testimonianza dei primi cristiani, risurrezione e reincarnazione, la logica della Pasqua, il senso del peccato e il senso di Dio.

Pagine 160. Lire 12.000.

QUARESIMA:
CELEBRAZIONI PENITENZIALI

Di *Emeterio Sorazu*
Il sussidio vuole aiutare i catechisti e gli animatori di gruppi giovanili a celebrare con frutto la Quaresima. Dapprima offre alcune riflessioni sulla Quaresima, la conversione e la riconciliazione, e sui simboli che possono esprimere il peccato e il perdono. Quindi presenta quattordici celebrazioni penitenziali, alcune da svolgere in un solo incontro, altre per tre o quattro settimane consecutive. Segue un breve elenco di mezzi pedagogici, soprattutto di espressioni corporali, che aiutano a dar rilievo alla celebrazione.

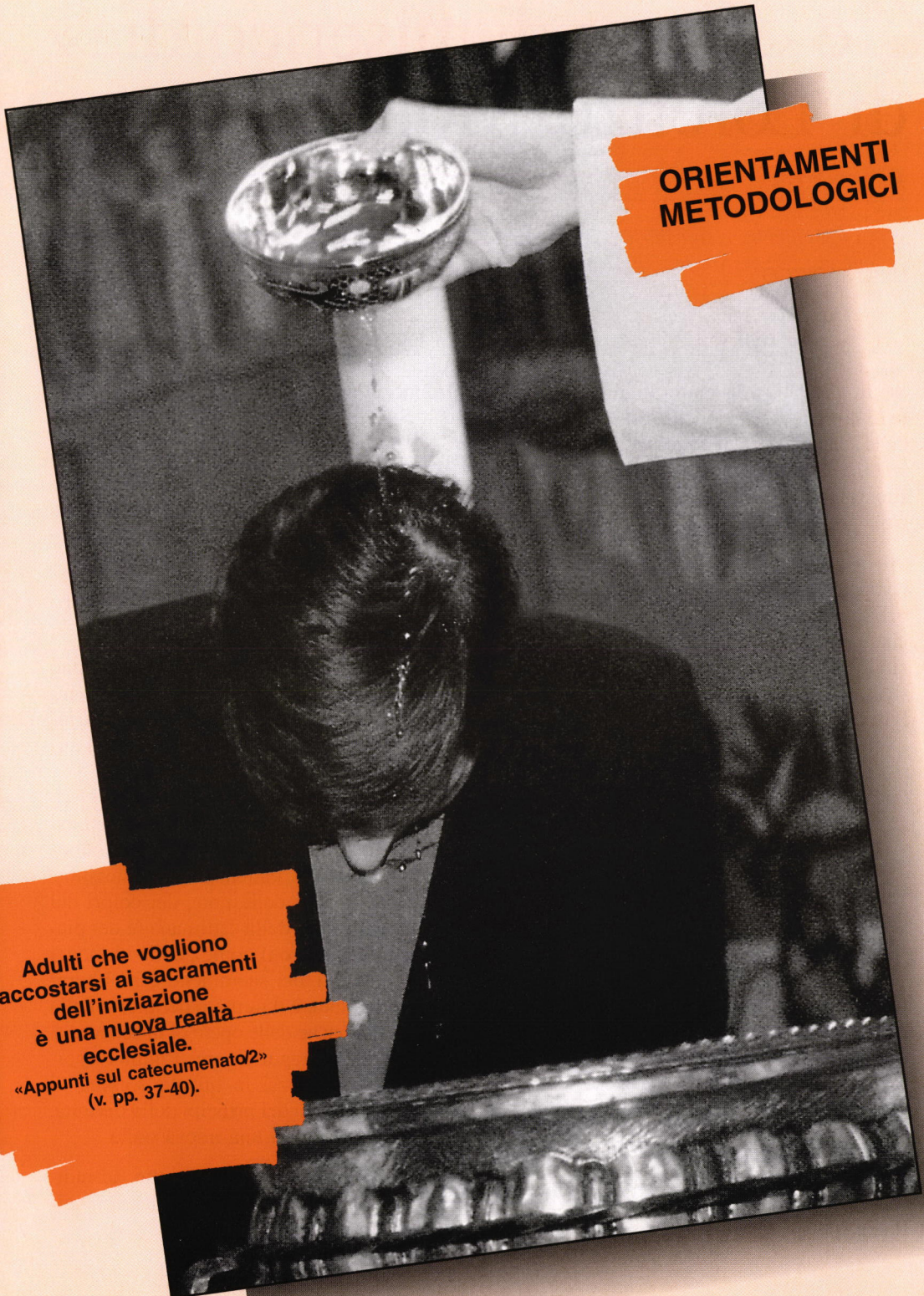
Pagine 194. Lire 10.000

CAMMINARE CON GESÙ
Via Crucis dialogata

Contemplando il cammino della croce di Gesù Cristo, meditando la sua morte e la sua risurrezione, i cristiani scoprono fin dove si è spinto l'amore di Dio.

Pagine 16. Lire 1.000

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Adulti che vogliono accostarsi ai sacramenti dell'iniziazione è una nuova realtà ecclesiale.

«Appunti sul catecumenato/2» (v. pp. 37-40).

Le «Opere di misericordia» di Lorenzo Monaco/2

«Dar da bere agli assetati» e «Ospitare i pellegrini»

LIVIO TARICCO

UN GESTO DI UMILTÀ

■ In questa tavola sono riunite le due opere di misericordia suddette: un signore scende le scale del suo palazzo per portare acqua a dei pellegrini posti sulla destra, mentre da sinistra sopraggiunge un altro viandante a chiedere ospitalità.

■ In questa tavola la porzione centrale della composizione è occupata dal gentiluomo, probabilmente per un'esigenza compositiva, dato che le scene sono due e sono poste in relazione simmetrica per dare ad entrambe la stessa importanza.
Il ricco signore scende le scale, si abbassa al livello dei più poveri per prestare loro aiuto: il suo movimento va dall'alto in basso, dal cielo alla terra, e sembra voler mettere in pratica le parole «chi si umilia sarà esaltato».

■ Da notare il fatto che il nobile è l'unico ad essere rivolto a destra, cogliendo così la luce sul viso; ma è anche la figura più statica, mentre gli altri personaggi presentano caratteristiche più dinamiche e il loro moto è orientato verso sinistra.

I SEGNI DELLA FATICA

■ Le caratteristiche dei tre pellegrini sono volte soprattutto a sottolineare la loro stanchezza: reclinati sui bastoni portano tutti la borsa, ad indicare un lungo viaggio.
Il secondo pellegrino a destra sta scostando il cappello dalla fronte, gesto che sottolinea la grande calura, e indica quanto sia gradito il dono offerto.

■ Sul cappello dei viandanti troviamo il simbolo della conchiglia, che rimanda alle cosiddette conchiglie di St. Jacques (Pecten Jacobaens), simbolo dei pellegrini e dei cavalieri devoti all'apostolo san Giacomo.

IL SETTE E IL DIECI

■ Si può notare, con la prudenza che ci può permettere di non incorrere in forzature interpretative, come nella parte alta del torrione vi siano due serie di decorazioni, nel numero di sette e dieci.
Come succede per la rosa che Umberto Eco pone nel titolo del suo libro, il sette ha assunto nel tempo così tanti significati simbolici da non averne praticamente più nessuno. *Sette* è il numero delle note, dei colori del prisma, dei giorni della settimana (e dei pianeti che danno loro il nome), delle virtù, dei peccati capitali, dei sacramenti (che liberano da essi); sette è il numero dei giorni della creazione, e anche delle opere di misericordia. Il *dieci,* per i Pitagorici, era il numero perfetto per eccellenza, in quanto somma di 1+2+3+4 e simbolo dei princìpi della divinità, evoluti e raccolti in una nuova unità.

■ Le due serie sono poste in alto, ad indicare che sono rivolte ad una realtà non soltanto materiale.

I NUMERI E LA LOGICA DELLA SAPIENZA

«(...) Quindi lei non crede alle numerologie di nessun tipo», disse deluso Diotallevi.
«Io? Ci credo fermamente, credo che l'universo sia un concerto mirabile di corrispondenze numeriche e che la lettura del numero, e la sua interpretazione simbolica, siano una via di conoscenza privilegiata. Ma se il mondo, infero e sùpero, è un sistema di corrispondenze dove tout se tient, è naturale che il chiosco e la piramide, entrambi opera umana, inconsciamente abbiano riprodotto nella loro struttura le armonie del cosmo. Questi cosiddetti piramidologi scoprono con mezzi incredibilmente complicati una verità lineare, e ben piu antica, e già saputa. È la logica della ricerca e della scoperta che è pervasa, perché è la logica della scienza. La logica della sapienza non ha bisogno di scoperte, perché già sa. Perché si deve dimostrare ciò che non può essere altrimenti? Se c'è un segreto, è ben più profondo (...)».

(UMBERTO ECO, *Il pendolo di Foucault,* Bompiani, Milano 1988, p. 230).

DONO CHE NASCE DALL'AMORE

■ Sulla verticale del torrione troviamo il signore, vestito in rosso, a indicare quale sia la forza che muove le sue azioni.
Da notare anche il fatto che a destra e a sinistra, esattamente sopra il capo dei pellegrini, troviamo due elementi archiettonici irradiati da luce gialla: per le proprietà di tale colore, rappresenta la rivelazione dell'amore di Dio, che in questo caso si manifesta attraverso le opere del ricco signore.

■ Queste «opere» ripropongono il tema del dono, dell'offerta. Il signore scende dalla sua ricca casa per porgere ai pellegrini i suoi averi e la sua opera: con cura egli ha riempito i bicchieri ed ora si sporge in avanti, adoperando per i bisogni dei questuanti e sottolineando, con la sua postura, l'atto dell'offrire.

■ Il servo scende le scale con un'altra brocca sulle spalle, facendo sì che i viandanti si ristorino senza timore, poiché vi è acqua per tutti e in abbondanza: egli è chino sotto il peso della brocca, a indicare come tale gesto comporti fatica, come offrire la propria opera agli altri sia un carico gravoso.
L'espressione e l'atteggiamento del pellegrino posto a sinistra, così come abbiamo già visto per gli altri due, evidenziano però quanto quella fatica diventi fonte di ristoro e beneficio per chi, come il pellegrino, sta compiendo un lungo viaggio.

EDITRICE ELLE DI CI

NOVITÀ

L'ESPERIENZA RELIGIOSA DEI GIOVANI
Volume 1. L'ipotesi

A cura di *Mario Midali* e *Riccardo Tonelli*

Questa ricerca, promossa dall'Istituto di Teologia Pastorale dell'Università Salesiana, fa il punto circa la riflessione corrente (in un orizzonte multidisciplinare) sull'esperienza religiosa, soprattutto per individuare indicatori significativi per poter analizzare l'attuale situazione culturale dell'universo giovanile. A questo primo volume di studio e analisi, seguirà un volume che studia la situazione attuale attraverso procedure innovative di ricerca, e un terzo volume che elaborerà un progetto di interventi pastorali sia nella direzione dell'educazione che in ordine alla proposta di modelli di eperienza cristiana esplicita.
Pagine 200. Lire 23.000

Riscoprire il senso delle «opere di misericordia»/2

La loro «originalità» cristiana

LUCIANO MARIGO

LA FORZA CHE SPRIGIONA DA MATTEO 25,31-46

Chi crede di potere legittimamente interpretare il cristianesimo come una dottrina che insegna il moderatismo spirituale trova di che ricredersi rileggendo *Matteo* 25,31-46. Da quei versetti si sprigiona un vento impetuoso che sconvolge i quieti scenari disegnati dalle nostre fantasie minimali. Lì ci viene detto perentoriamente che chi non dà da mangiare all'affamato, chi non dà da bere a chi ha sete, chi non ospita nella sua casa il forestiero ecc. non entrerà nel regno dei cieli, ossia sarà escluso dalla salvezza.

Nel leggere quei versetti noi comprendiamo subito che la situazione che essi ci mettono davanti agli occhi è una figura simbolica. Lo comprendiamo anzitutto perché i sei bisogni lì rappresentati non esauriscono la condizione di bisogno propria dell'uomo ma ne sono soltanto una esemplificazione, sia pure essenziale. Tant'è vero che la tradizione ecclesiale non solo ne ha aggiunto un settimo ad essi omogeneo (la sepoltura dei morti), ma li ha perfino affiancati con una seconda serie per così dire parallela e complementare, quella delle cosiddette «opere di misericordia spirituale», mantenendo fede, appunto, alla natura simbolica del linguaggio là usato esplicitandone i significati impliciti.

A posteriori ciascuno di noi è in grado di afferrare l'identità che sussiste tra l'atto di soccorrere l'affamato soddisfacendo un suo bisogno primario di nutrirsi e l'atto di dare conforto a una creatura colpita dall'afflizione. Così come ciascuno di noi capisce che non aggiunge nulla all'insegnamento di Gesù né lo altera affatto se al posto del carcerato pone un vecchio abbandonato dai figli e dai nipoti o al posto del malato prende in considerazione un drogato, oppure l'handicappato, oppure il minorato psichico. L'essenza dell'insegnamento di Gesù è l'attitudine a prendersi cura degli altri.

UN DATO OGGETTIVO: «L'AVETE FATTO A ME»

È subito da dire che l'originalità del cristianesimo chiamata in causa dalle opere di misericordia non consiste tuttavia per intero nella perentorietà con cui ci viene proposta la misericordia; che anzi essa sembra risiedere piuttosto nella motivazione che a quella perentorietà viene data, là dove ci viene detto che nell'affamato, nell'assetato, nel forestiero ecc. noi soccorriamo oppure respingiamo Gesù stesso.

Si badi bene: non ci viene insegnata e raccomandata la motivazione che rende corretta e meritevole l'opera della misericordia (come se una misericordia praticata senza quella determinata disposizione interiore non fosse più misericordia); ché anzi il testo di Matteo contempla esplicitamente l'assenza di consapevolezza e giunge ad approvare il comportamento corretto e a condannare il comportamento malvagio anche là dove chi l'ha os-

servato o l'ha trascurato non conosceva il senso di quello che faceva. L'intenzione soggettiva non è dunque costitutiva della misericordia. La rivelazione della presenza di Gesù nel sofferente non motiva l'azione così che quest'ultima conserva l'integrità della sua sostanza nella materialità del fatto; ma a comporre la materialità oggettiva del comportamento quella presenza è essenziale perché in quella presenza risiede la preziosità dell'azione. È come se si lodasse un bambino perché, senza saperlo, ha salvato una perla dall'essere gettata: lui non sa che quella che ha nella sua mano è una perla né perché una perla è preziosa. Il bambino può stupirsi della lode, può perfino considerarsi immeritevole di riceverla. Ma indipendentemente dall'averne un merito, questo egli ha fatto: ha custodito una cosa preziosa. La preziosità dell'azione che ha compiuto non deriva dalla sua soggettività ma consiste nell'oggettività del dato.

LA MISERICORDIA È TUTTO

Non ci deve sfuggire la singolarità insita nella situazione che la pagina di *Matteo* racconta. La descrizione del «giudizio finale» (così si suole chiamare la scena di *Matteo*) è disegnata, come abbiamo detto, mediante un linguaggio simbolico. Che sia tale è dimostrato, anche questo è stato detto, dal fatto che il breve elenco delle opere di misericordia è sì essenziale ma indubbiamente incompleto e anzi unilaterale; ma si dimostra anche facendo notare non solo che là non c'è tutta la misericordia ma anche che per dire che la misericordia è tutto Gesù ricorre a un linguaggio paradossale e, quanto alla lettera, improprio.

Mettiamo che uno di coloro che il giudice colloca dalla parte dei giusti, invece di dire: «Ma quando ti ho dato da mangiare? Non è vero, non ti ho mai visto», dica: «Signore, è vero che ho dato da mangiare a un affamato, ma nella mia vita ho pure bestemmiato il tuo nome, non ho santificato la festa, ho mancato di rispetto a mio padre ecc.». È chiaro che Gesù non può smentire qui la sua intenzione altra volta dichiarata di non abolire la legge e i profeti ma di completarli e di farne una sintesi. La formula messa in bocca al giudice del giudizio finale dev'essere intesa come una sintesi del suo insegnamento, rivoluzionaria e ardita come quella usata quella volta che, su precisa richiesta di un maestro della legge sinceramente interessato alla sua dottrina, sintetizzò tutti i comandamenti dicendo: «Il comandamento più importante è questo: Ascolta Israele! il Signore nostro Dio è l'unico signore: ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutte le tue forze; il secondo comandamento è questo: ama il tuo prossimo come te stesso».

Qualcosa di simile dev'essere pure individuato in *Matteo* 25,31-46. Qui però la sostanza del messaggio scavalca la materialità della verbalizzazione, segno che Gesù sta per dare un insegnamento di straordinaria importanza. Si intuisce perfino che l'insegnamento di Gesù sta di là delle parole. Nell'atto di descrivere il giudizio finale sembra che a Gesù importi più rivelare una fondamentale verità sulla condizione umana, anzi l'intima struttura della condizione esistenziale dell'uomo, piuttosto che enunciare un principio di dottrina morale.

LO SVELAMENTO DELLE RAGIONI DELL'ESSERE E DELL'AGIRE DI DIO NELLA CONDIZIONE UMANA DELLA SOFFERENZA

Lo deduciamo in primo luogo dal procedimento improprio del discorso di Gesù. Propriamente parlando, come può essere imputato a colpa un comportamento messo in atto restando all'oscuro delle sue ragioni interne? Se è proprio della colpabilità l'imputabilità della libera scelta e dunque della consapevolezza, come posso rispondere di avere rifiutato qualcosa a Gesù Cristo se non mi consta che mi abbia chiesto alcunché?

Supponiamo che uno di coloro che Gesù pone

alla sua sinistra gli replichi: «Ma come? Mi punisci perché non ti ho dato da bere? Adesso me lo dici che quell'assetato eri tu? Se la mia colpa è averti rifiutato qualcosa e d'altra parte posso dimostrarti di non essermi mai accorto che mi chiedessi qualcosa, l'accusa che mi muovi è ingiusta». Chi potrebbe obiettare qualcosa? Si finisce per capire che il passo di *Matteo* è un capitolo che meglio si addice al trattato di teologia dogmatica che a quello di teologia morale, perché il tema che esso ci propone riguarda le ragioni dell'essere e dell'agire di Dio più che le ragioni dell'agire dell'uomo.

Ciò che Gesù ci fa conoscere mediante la rappresentazione del giudizio finale è la verità nascosta nel cuore dell'universale esistenza: ciò che era sconosciuto, inimmaginabile e, infine, dopo il pronunciamento dl giudice, stupefacente è questa presenza di Dio nel dolore dell'uomo, questa immedesimazione di Dio nell'uomo sofferente.

L'esperienza del dolore (della povertà, della fame, della solitudine, della malattia, dell'ignoranza, del dubbio, dell'handicap ecc.) è talmente consolidata e universalmente comprovata da costituire un'evidenza. La condizione umana è radicalmente segnata dal dolore, e il dolore è talmente nemico della vita che di fronte alla sua evidenza ciò che è chiamato in causa è la stessa possibilità di credere nella vita. Il passo di *Matteo* assume il dramma del dolore come elemento fondamentale e permanente della condizione umana, tale da entrare di forza nella definizione dell'uomo, della sua vita e della sua storia.

IL DOLORE, «VINTO» SOLO ALLA FINE

In particolare va sottolineato il fatto che nella visione cristiana quel dolore, contrariamente a quanto aveva promesso l'illusione progressista accreditata dal pensiero moderno, è destinato a giungere intatto e vincente fino in fondo, fino alla fine, così che solo il giudizio finale potrà farne giustizia. Un dramma sempre aperto, dunque, al quale l'uomo non può illudersi di opporre la fiducia nella perfettibilità neppure nella prospettiva della metastoria, così cara alla modernità ma così contraria alla percezione individuale.

Che il successo della specie (anch'esso tuttavia ben precario se gli è negata la garanzia della durata permanente) possa riscattare o compensare il dolore individuale è né più né meno che una sorta di illusione ottica che inganna solo chi si lascia ingannare: morire di fame nel duemila è evento di dolore che ferisce l'umanità con la stessa brutalità con cui lo feriva nella lontana preistoria, né conforta il neomorente sapere che nel frattempo l'uomo ha scoperto le nuove risorse alimentari offerte all'agricoltura dalle prodigiose applicazioni dell'ingegneria genetica. Il dolore è realtà dell'uomo che resta in qualche modo estranea al divenire della storia e conserva tutta la sua primordiale barbarie anche nelle età più sofisticate.

La perfettibilità, che pure l'uomo conosce in molti campi della sua esperienza, può bensì riguardare alcuni aspetti — nel complesso marginali — della fenomenologia del dolore ma non riguarda la sostanza del problema che attraversa i secoli immutata e indenne. Possono mutare gli strumenti di cui l'uomo dota la sua lotta contro l'esperienza del dolore, può scaltrirsi la strategia che egli vi dispiega, ma il bilancio consuntivo è sempre ugualmente perdente. La sofferenza è problema al quale sembra non esservi risposta; tant'è che diventa perfino una delle più provocanti obiezioni all'esistenza di Dio.

L'INCARNAZIONE: LA PARTECIPAZIONE DI DIO AL DOLORE DELL'UOMO

Ebbene, il passo di *Matteo* se è terribile quando in esso vogliamo leggere il pensiero di Dio riguardo ai doveri morali dell'uomo, è sconvolgente quando in esso vogliamo leggere ciò che Dio dice di sé e delle «regole» (diciamo così) che ha voluto dare al suo proprio com-

portamento rispetto all'uomo. Terribile per noi perché senza alcun riguardo per la nostra debolezza ci impone una assai poco probabile guerra contro il nostro egoismo facendone addirittura una condizione di salvezza. Ma soprattutto sconvolgente (come può esserlo uno schiaffo alla nostra intelligenza costretta a scoprire nell'abisso del male un abisso altrettanto profondo di bene), se leggiamo quelle righe come una teodicea che giustifica il silenzio di Dio nel mondo rivelando, contro l'apparenza della sua estraneità, la sua partecipazione al dolore dell'uomo.

Questa partecipazione è qualcosa di più della condivisione affettiva, dell'avere a cuore e prendersi cura, del considerarsi in qualche modo implicato a titolo di amicizia. Poiché *l'Incarnazione salva l'umanità non in virtù dell'onnipotenza ma per opera della sofferenza,* Gesù può dire di sé: *«Io sono il dolore di Dio»* (S. Jacomuzzi). Con l'Incarnazione il dolore entra nella vita di Dio e diventa esperienza sua. Il giudice afferma che la misericordia fatta al più piccolo degli uomini è stata fatta a lui non nel senso che, essendo l'uomo sua creatura ed avendolo egli a cuore, considera fatto a sé ogni sgarbo e ogni riguardo rivolto all'uomo ma nel senso che la stirpe umana è la sua stirpe e la sofferenza dell'uomo è sofferenza sua e dunque ogni alleviamento ad essa portato è gesto che lo riguarda. Proprio per questo l'Incarnazione è gesto di misericordia: perché attraverso la condivisione della condizione umana, Dio si è fatto impotente di fronte al dolore. Più grande prova di amarci non poteva dare.

SOLIDARIETÀ LAICA E MISERICORDIA CRISTIANA

E qui sta l'originalità della misericordia cristiana rispetto alla solidarietà quale è praticabile dalla cultura laica. Il valore dell'opera messa in atto dalla solidarietà laica si misura nella materialità dell'intervento ed è quantificabile in ragione del disagio che è in grado di rimuovere. L'intervento solidale non trascende per nulla il dramma della sofferenza né contiene alcun contributo a dirimere il problema del male come problema che intacca il senso della vita; ne può anzi essere una convalida quando si presenti come una sorta di compenso disperato alla condizione disperata dell'uomo.

La misericordia cristiana, invece, ha una forte valenza simbolica, cioè contiene una grande capacità di trascendimento perché rinvia alla misericordia di Dio; essa accende dunque un credito che la fa valere assai oltre il valore che ha in se stessa. Se do un bicchiere d'acqua a un uomo che muore di sete, il dono vero che faccio a quell'uomo non è il bicchiere d'acqua ma l'annuncio che Dio ci ama. Le opere di misericordia sono dunque segno di Dio nel mondo: in esse si dichiara, attraverso la nostra azione, la condivisione della sofferenza dell'uomo da parte di Dio e si rivelano la Sua oblatività e la Sua fedeltà quali connotazioni della sua identità e contemporaneamente quali paradigmi del suo rapportarsi a noi.

Tra la nostra miserabile misericordia e l'infinita misericordia di Dio si attiva un circolo virtuoso nel quale si ricapitola l'intera dottrina della rivelazione cristiana. La parola «misericordia» nel linguaggio cristiano designa prima di tutto l'inchinarsi di Dio sulla nostra condizione di sofferenza. Questo atteggiamento di Dio nei confronti dell'uomo si concentra nell'incarnazione del Figlio di Dio e più radicalmente nella sua Passione e Morte. Nell'Incarnazione la stirpe umana diviene la stirpe di Dio, così che la sofferenza dell'uomo è sofferenza di Dio, e ogni alleviamento di essa una risposta libera dell'uomo al mistero dell'amore di Dio. Accogliere la misericordia come connotazione dell'identità cristiana e come parametro del nostro comportamento nel rapportarci agli altri uomini significa semplicemente entrare nella logica della misericordia/carità di Dio.

LA PROSPETTIVA DI INCARNAZIONE E DI ESCATOLOGIA

Va da sé che nel richiamare l'originalità della misericordia cristiana a confronto con la solidarietà laica non si intende rivendicare un'esclusiva dei cristiani ma piuttosto portare alla luce i significati e le implicazioni dei due modi di porsi di fronte al problema della sofferenza. Le parole stesse usate da *Matteo* fanno intendere che è possibile compiere l'opera di misericordia senza conoscerne la vera portata e senza sapere quello che si sta fecendo; è possibile, lascia capire il dispositivo della sentenza del giudice, entrare oggettivamente nel mistero della carità di Dio restandone soggettivamente all'oscuro.

Il confronto tra i due modi di soccorrere il prossimo che soffre riguarda il quadro culturale nel quale le opere di misericordia vengono compiute. La consapevolezza di questo confronto, in particolare, ci permette di evitare il rischio di fare del cristianesimo una «religione sociale» il cui massimo sforzo si dispieghi nella strategia della lotta alla sofferenza.

La salvezza promessa da Gesù Cristo non è una condizione umana liberata dal male e insediata finalmente in una società terrena diventata perfetta, ma il mistero del Regno di Dio che cammina nelle tenebre ed è destinato a compiersi oltre la storia dell'uomo. Se la riflessione sulla misericordia non si pone in rapporto al mistero della condivisione del dolore da parte di Dio e alla prospettiva escatologica, non solo i conti non tornano ma quello che disavanza è esattamente il nocciolo della questione.

Soltanto dopo aver richiamato l'attenzione sull'originalità della misericordia cristiana — facendo notare che il dono vero non è il soccorso in sé da noi prestato ma l'annuncio di cui siamo portatori di un amore più grande del nostro, più assoluto e incondizionato, l'amore di Dio —, soltanto allora possiamo riconoscere la giustezza paradossale di quanto affermava Buber a proposito dell'assolutezza laica insita nell'intervento caritativo osservato in se stesso. «Quando uno viene da te e ti chiede aiuto», egli dice ricordando un criterio chassidico, «allora tu non devi piamente raccomandargli "abbi fiducia e rivolgi la tua pena a Dio", ma devi agire come se Dio non ci fosse, come se in tutto il mondo ci fosse uno solo che può aiutare quell'uomo, e quell'uno solo sei tu».

EDITRICE ELLE DI CI

DALLA COLLANA «MINIPOCKETS»

Libretti di formato tascabile (cm 10 × 15) e illustrati a colori, adatti a piccoli regali: affrontano con linguaggio divulgativo le tematiche della fede cristiana, e offrono meditazioni e risposte ai grandi perché della vita.
Alcuni titoli sono particolarmente indicati per questo periodo dell'anno liturgico.

UNA DIMENSIONE NUOVA
Di *Michael Green*
La promessa cristiana di una vita nuova in Cristo è per molte persone come una ventata di aria fresca.
Pagine 80. Lire 3.000.

LA RISURREZIONE: REALTÀ O FANTASIA?
Di *Richard Bewes*
Catechesi sulla risurrezione di Cristo e sul destino eterno dell'uomo.
Pagine 48. Lire 3.000.

GESÙ. IL VERDETTO
Di *John Young*
Gesù era Dio fatto uomo o solo uno dei tanti fanatici?
Pagine 48. Lire 2.500.

Appunti sul catecumenato/2

Il cammino dell'iniziazione cristiana in una diocesi, oggi

ANDREA FONTANA

Alcune diocesi italiane (Palermo, Roma, Bologna, Genova, Milano, Napoli, Bari ed ora anche Torino) hanno intrapreso da alcuni anni un cammino per reintrodurre il catecumenato come struttura permanente per l'iniziazione cristiana degli adulti. A Torino è stato costituito, a partire dal 25 gennaio 1995, il «*Servizio Diocesano per l'Iniziazione Cristiana degli Adulti*».

È significativo che sia chiamato «Servizio» e non Ufficio o Centro: in Francia esistono questi «Servizi» dal dopoguerra, e in molti altri paesi europei si stanno diffondendo per rispondere alle nuove esigenze delle comunità cristiane. «Servizio», appunto perché vuole porsi al servizio delle parrocchie per aiutarle a introdurre gradatamente gli adulti nella Chiesa e farli incontrare con il Cristo Salvatore. Non vuole imporsi come una nuova regolamentazione supplementare che inibisce l'attività apostolica dei sacerdoti e dei laici, ma semplicemente aiutare tutti a mettersi al servizio dell'evangelizzazione in modo nuovo e personale, senza fretta e senza preconcetti. Il «Servizio» è un'opportunità pubblica perché tutti conoscano la possibilità oggi di diventare cristiani, se lo vogliono, se sono alla ricerca di questo, se hanno voglia di riavvicinarsi per questa strada a Dio.

1. I COMPITI E GLI INTERESSI DEL «SERVIZIO DIOCESANO»

■ Il «*Servizio Diocesano per l'Iniziazione Cristiana degli Adulti*» a Torino (in altri posti si chiama Servizio per il Catecumenato e ha funzioni analoghe) si colloca come ENERGIA DI COLLABORAZIONE: infatti, pur essendo guidato da un Responsabile diocesano, tuttavia lavora in contatto con gli Uffici Catechistico, Liturgico e Caritas; nonché con l'Ufficio Missionario e della Famiglia, insieme ovviamente all'Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti. Si stanno muovendo i primi passi per creare tale collaborazione e per indicare la competenza di ciascuno, senza sostituirsi gli uni agli altri, e soprattutto senza sostituirsi alle parrocchie: la sua funzione principale è quella di far toccare con mano ai catecumeni il senso della Chiesa a cui appartengono, che è Chiesa incarnata nella diocesi, attraverso la persona del Vescovo.

■ Il «Servizio» dovrà dunque svolgere i seguenti compiti:

• DARE INFORMAZIONI E PROPORRE ORIENTAMENTI alle parrocchie e alle altre realtà ecclesiali (associazioni, movimenti, istituti religiosi, ecc.) per accompagnare i catecumeni a una piena e consapevole sequela di Cristo, unico Signore e Salvatore, inserendosi nel suo Corpo visibile, che è la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica;

• istituire LA FIGURA DELL'ACCOMPAGNATORE: egli è colui che si prende a carico l'adulto per avvicinarsi al Battesimo, accogliendolo e introducendolo a poco a poco nella fede cristiana (conosciuta, vissuta e celebrata nella parrocchia). Si propone dunque alle parrocchie o alle altre realtà ecclesiali, che presentano il catecumeno, di affiancargli preferibilmente una famiglia o, in via eccezionale, un laico (religioso, diacono, operatore pastorale). L'accompagnatore non è semplicemente addetto all'istruzione, ma all'esempio di vita cristiana e di servizio ecclesiale, alla garanzia di progresso nella fede, di legame con la diocesi. Durante il cammino ci saranno alcuni incontri tra «Servizio diocesano» e catecumeni e accompagnatori. La formazione degli accompagnatori avverrà a partire dalla loro esperienza concreta;
• gestire i MOMENTI DI INCONTRO E DI CELEBRAZIONI DIOCESANE che saranno fissate per esprimere l'ecclesialità dell'esperienza, allargata ad una comunità più vasta, vissuta in comunione con altri cristiani attraverso la figura del Vescovo.

■ Il Servizio diocesano diventa così la garanzia che da una parte il cammino per diventare cristiano non sia liquidato come uno dei tanti «*corsi di preparazione a...*», così come si svolgono ora, ma che veramente sia un CAMMINO COMUNITARIO DI CONVERSIONE, instaurando a poco a poco una mentalità di evangelizzazione e di accoglienza verso i non cristiani, disponibili a condividere con loro la nostra vita alla luce di Cristo. Ma più ancora diventa la garanzia che, al di là delle prescrizioni canoniche, si ripetti il ritmo e il cammino di ogni singola esperienza, adattandosi all'adulto, alla sua cultura, alla sua convinzione.[1] Si tratta di evitare le facilonerie, ma anche le esagerazioni burocratiche.

2. IL CAMMINO DI INIZIAZIONE PROPOSTO A TORINO

■ Il momento iniziale del cammino si ha quando un uomo o una donna si presentano al parroco o a qualche altra istituzione ecclesiale per chiedere il Battesimo: in tale colloquio preliminare la persona deve essere accolta con simpatia e con tatto, verificando se è disponibile a lasciarsi accompagnare in un lavoro paziente per ridisegnare la propria vita in compagnia di Cristo. In seguito al colloquio, la si affida ad una coppia o famiglia di «accompagnatori» che abbia le qualità richieste (cristiani convinti e preparati, con vivo senso della ecclesialità).
• Inizia così IL PERIODO DELLA EVANGELIZZAZIONE, in cui il «simpatizzante» racconta la sua esperienza religiosa e dà risposte precise al senso della propria vita, al posto che ha Gesù Cristo d'ora in poi, a quale ruolo svolgerà nella chiesa (dove? in che modo?)... Attraverso la lettura e l'ascolto del Vangelo, con alcuni incontri chiarificatori su «*che cosa voglia dire essere cristiani oggi*», si arriverà ad ammetterlo al Catecumenato, attraverso una celebrazione parrocchiale a cui viene invitata tutta la comunità. Tutti coloro che stanno per diventare catecumeni nella Prima Domenica di Avvento si trovano insieme, a livello diocesano, con i loro accompagnatori, padrini e parroci per un momento di verifica e di ritiro: e iscrivono il loro nome nel »Libro dei Catecumeni».
• IL CATECUMENATO — con inizio la Prima Domenica di Avvento — dura fino alla Prima Domenica di Quaresima del successivo anno liturgico, cioè un anno e mezzo circa. *Chi sono i catecumeni?* I catecumeni sono gli adulti che richiedono il Battesimo perché credono in Gesù Cristo e appartengono già

[1] Cf «*Rivista Diocesana Torinese*», n. 1/1995: «Orientamenti e norme per il catecumenato», n. 4.4.

alla Chiesa (hanno diritto, ad esempio, alle esequie cristiane nel caso di morte...).
Che cosa devono fare i catecumeni? I catecumeni devono partecipare ogni domenica alla liturgia della Parola, vivere con gli altri cristiani i momenti di vita parrocchiale, testimoniare la propria fede nella vita quotidiana e imparare con i loro accompagnatori i contenuti della Bibbia (storia della salvezza), cercando di capire come Dio continui oggi a salvarli, i contenuti del Credo e della Morale evangelica, nonché gli eventi celebrati nella Liturgia e nei Sacramenti che riguardano direttamente la loro esistenza. Alcuni incontri diocesani avvengono durante la prima Quaresima e il secondo Avvento per verificare l'itinerario, alla fine del quale si prevede anche un ritiro con tutti i catecumeni, i loro accompagnatori, i padrini e possibilmente i parroci, per disporsi, nella preghiera e nello scambio delle esperienze, alla «*Elezione*» prevista — di solito — in cattedrale il Mercoledì delle Ceneri, e presieduta dal vescovo o da un suo delegato.

- IL TEMPO DELLA SECONDA QUARESIMA è la preparazione immediata ai sacramenti della iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima, Eucarestia): la catechesi dovrebbe essere compiuta e la vita cambiata. Ormai è tempo di preparazione spirituale: essa avviene con i numerosi riti da celebrare in parrocchia (consegne, scrutini, riconsegne, esorcismi...), possibilmente di domenica e con momenti di preghiera, a cui tutta la comunità è invitata a partecipare. Alcuni gesti di solidarietà potrebbero sottolineare il desiderio di fare comunione con tutti nella Chiesa, soprattutto con i più poveri. Particolare rilievo si deve dare al *Sabato Santo*, come giornata di preparazione immediata alla Veglia pasquale in cattedrale, ove il vescovo amministrerà i sacramenti (salvo eccezioni per cui occorre la dispensa del vescovo stesso).
- Il cammino si chiude con IL TEMPO PASQUALE FINO ALLA SOLENNITÀ DEL CORPO E DEL SANGUE DI CRISTO: tempo durante il quale i neofiti (coloro che sono appena stati battezzati) sono chiamati a trovare un posto o un servizio da svolgere nella loro comunità e a capire quale effetto produca l'appartenenza ad essa mediante la partecipazione piena ai sacramenti della vita cristiana. L'invito fatto dalla diocesi ai neofiti è di partecipare alla Messa in cattedrale nel giorno del «Corpo e Sangue di Cristo».

■ Da questo itinerario risulta evidente che i contenuti, da esprimere e vivere nell'esperienza catecumenale, sono da collocare in ordine innanzitutto alla evangelizzazione: e perciò Gesù Cristo che dà senso alla nostra vita e ne è il Salvatore attraverso la sua morte e risurrezione, dalla quale nasce la Chiesa, in cui vogliamo inserirci.[2]
Inoltre, nel periodo più lungo e più consistente, si sfoglierà insieme la Bibbia (Antico e Nuovo Testamento) accostando le figure e le esperienze più importanti di Israele e dei discepoli, che si realizzano anche per noi oggi; quindi si darà una forma sistematica alla nostra fede attraverso il percorso proposto dal Catechismo degli Adulti, offertoci dalla Chiesa italiana («*La verità vi farà liberi*»).
Nel periodo Quaresimale la nostra preghiera potrà attingere ai libri usati nelle parrocchie: «Liturgia delle Ore» nella forma più breve e il libretto nella «Casa del Padre» per cantici e inni; con opportuna catechesi che introduca a poco a poco alla preghiera e alla spiritualità cristiana (vincendo i rimasugli di spiritualità magiche o superstiziose o generiche).

3. LE CONSEGUENZE DELLA ISTITUZIONE DEL CATECUMENATO

■ Ci vorranno anni prima che il cammino per l'iniziazione cristiana degli adulti pren-

[2] Per la presentazione di tali contenuti in forma semplice, cf ANDREA FONTANA, *Cristiani oggi*, Elle Di Ci, Leumann-To.

da piede nelle nostre Chiese: siamo troppo arroccati sulla quotidiana amministrazione, complicata e pensante da gestire, delle nostre parrocchie per COGLIERE IL «NUOVO», comunque esso ci venga. Mi ricordo i tempi in cui si prospettarono i corsi per i fidanzati e per i cresimandi adulti: «*Non si presenteranno mai!*», si diceva allora... Ed invece oggi tutti sono al corrente e tutti partecipano — più o meno bene — a questi corsi. Il catecumenato è una rivoluzione molto più radicale, tuttavia entrerà perché la storia va avanti e ci costringe a prendere atto dei cambiamenti in corso. E lo Spirito Santo ci conduce dove vuole lui, a dispetto della nostra mentalità.

■ Infatti, introdurre il catecumenato nelle nostre Chiese è UN PROBLEMA DI MENTALITÀ: deve cambiare il modo con cui si gestiscono le nostre parrocchie. Già altre volte ho avuto modo di scriverlo...[3] Lo spazio dato ai laici e le responsabilità condivise, le priorità di alcune scelte nella pastorale quotidiana, l'attenzione all'accoglienza e al dialogo con l'uomo contemporaneo, lo spirito di saper «*ricominciare da capo*» con l'annuncio e il cambiamento di vita, il diventare cristiano come forma di vita spesso in concorrenza con gli stili proposti dalla società in cui viviamo... sono tutti fattori di mentalità che vanno finalmente modificati nei pastori innanzitutto e poi in tutta la Chiesa. Siamo alla vigilia di grandi cambiamenti nella storia e lo Spirito Santo ci costringerà ad accoglierli nel nostro modo di proporre il cristianesimo e l'immagine di Chiesa.

■ È poi UN PROBLEMA DI CONTENUTI: sono ancora tanti, pastori e teologi, che ritengono basti una serie di nozioni catechistiche per risolvere il problema della fede cristiana oggi. La gente «*non sa più chi è Cristo*», oppure «*Occorre di nuovo dire Dio ai nostri contemporanei*», ed è vero. Ma non basta. Non è solo in questione l'istruzione religiosa o la riproposta della teologia nel grembo della Chiesa. Il problema è: «*Quale istruzione?*» e «*Quale teologia?*». Se si tratta di un'istruzione e di una teologia da innamorati di Cristo che vivono meglio la loro vita in Sua compagnia e propongono un Cristo che rende felici e ridona la vita, allora siamo d'accordo. Diversamente l'arida esposizione dei contenuti della fede, negli stessi linguaggi e nelle stesse strutture dei decenni passati, non farà che peggiorare il disamore verso la fede cristiana dei nostri contemporanei. Perché tutti lo sappiamo, se è vero che esiste un unico Cristo, esistono diverse teologie e non tutte sono comprensibili e significative per gli uomini: dobbiamo trovare il coraggio di riformulare i contenuti in modo fedele alla Tradizione apostolica, ma anche fedele all'uomo nella situazione culturale di oggi. La miglior esegesi e la miglior attualizzazione del messaggio cristiano sono la vita, la sofferenza umana, la ricerca di senso, la situazione di imbarazzo di fronte alla recrudescenza della violenza, delle divisioni, del mercato a cui si vendono l'uomo e la donna, resi schiavi di realtà fino a ieri impensabili. Non possiamo ignorare gli interrogativi che la storia ci pone oggi o riproporre delle soluzioni teoriche che non aiutano a vivere...

■ E infine è UN PROBLEMA DI APPROCCIO METODOLOGICO: ciò significa che il modo concreto con cui si gestiscono incontri, si prega comunitariamente, si celebrano i riti e si vive la fede ha bisogno di un rinfresco rivitalizzante.
Un piccolo intervento chirurgico che abbellisca il «corpo» di questo Cristo di cui ci facciamo immagine presso i nostri contemporanei. Il modo di fare le omelie, il modo di trattare la gente quando viene a chiedere un servizio religioso, il modo di condurre incontri e celebrazioni, deve invitare a partecipare volentieri e non solo per dovere o per assolvere un obbligo.

[3] ANDREA FONTANA, *Progetti di catechesi e di iniziazione cristiana*, Elle Di Ci, Leumann-To 1994.

Il contesto e le condizioni ecclesiali dell'educazione religiosa degli adolescenti

La prospettiva dell'accoglienza

SALVATORE CURRÒ

INTRODUZIONE

L'incontro degli adolescenti con la proposta cristiana passa necessariamente attraverso l'esperienza ecclesiale, sia perché la Chiesa è sempre il soggetto e il luogo di elaborazione della proposta cristiana, sia perché essa costituisce uno dei contenuti e delle dimensioni essenziali della proposta stessa, sia — ancora — perché è solo dentro una relazione con la Chiesa che è possibile per l'adolescente attivare un cammino di fede e portarlo a piena maturità.

Nell'attuale contesto culturale però la relazione degli adolescenti (e dei giovani) con la Chiesa risulta tutt'altro che scontata. Se è vero, da una parte, che la prassi pastorale ci testimonia vivacità di tentativi, è anche vero che si ha la sensazione di grandi distanze, spesso fisiche e, più frequentemente, culturali. Affronterò il problema utilizzando la categoria interpretativa dell'*accoglienza*. Il desiderio di riallacciare o di riapprofondire il dialogo cogli adolescenti e coi giovani nel dopo-Concilio è stato segnato, da parte della Chiesa, da uno sforzo di *lasciarsi interpellare* dall'esperienza giovanile, di *mettersi in sintonia*, di *misurarsi* con essa... in una parola di *accogliere* l'adolescente (il giovane) e la sua esperienza. Mi sembra pertanto che in chiave di accoglienza — intesa in tutte le sue direzioni — possiamo tentare di interpretare i cammini in atto come anche di immaginare nuovi percorsi e salti qualitativi da promuovere.

Cercherò di mostrare un movimento (di iniziative e di rinnovamento) e una serie di *nuove comprensioni* che attestano un passaggio

- dal piano dell'annuncio e della catechesi
- al piano (più ampio) della pastorale
- al piano (più ampio e più profondo) del vissuto ecclesiale, cioè della vita e della testimonianza della comunità.

C'è anche da dar ragione di un altro passaggio nella sensibilità ad affrontare il problema: dalla prospettiva dell'accoglienza dell'adolescente a quella del lasciarsi accogliere da lui; dal dare accoglienza al chiedere accoglienza. E, più ancora, c'è un'accoglienza che costituisce una sfida e per la Chiesa e per l'adolescente stesso. Su questa via cercheremo di intravedere una nuova qualità dell'accoglienza che potrebbe dare una nuova spinta e una nuova prospettiva al cammino della Chiesa con gli adolescenti e con i giovani.

1. L'ACCOGLIENZA DELL'ESPERIENZA DELL'ADOLESCENTE NELL'ANNUNCIO E NELLA CATECHESI

1.1. L'ESPRESSIONE «INTEGRAZIONE FEDE-VITA»

■ La Chiesa ha cercato di accogliere l'esperienza giovanile innanzitutto attivando un

ripensamento dei contenuti dell'annuncio e della catechesi. La catechesi esperienziale o antropologica, caratterizzata dall'assunzione della problematica umana come contenuto e — più ancora — come dimensione della catechesi stessa, si è sviluppata soprattutto in rapporto agli adolescenti e ai giovani.
Il *Documento di base* della catechesi del 1970 ha sancito e rilanciato questo orientamento: «Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'esporre il messaggio». E questo non soltanto per ragioni metodologiche ma anche per ragioni teologiche. L'assunzione dei problemi umani infatti è «esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio. Il Dio della Rivelazione, infatti, è il "Dio con noi", il Dio che chiama, che salva e dà senso alla nostra vita».[1]
Il Documento di base ha detto questa preoccupazione utilizzando anche la terminologia dell'*integrare la fede nella vita*: «La parola di Dio deve apparire ad ognuno "come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni". Diventerà agevolmente motivo e criterio per tutte le valutazioni e le scelte della vita. La fede deve essere integrata nella vita, come si ama dire per indicare che la coscienza del cristiano non conosce fratture, ma è profondamente unitaria».[2]

■ L'espressione *integrazione fede-vita* è stata utilizzata, in molte esperienze, per dire l'obiettivo stesso della pastorale giovanile. In questo senso, la preoccupazione ecclesiale in rapporto agli adolescenti e ai giovani è:
• dire la fede in modo *significativo*, facendo emergere tutta la carica esperienziale del messaggio cristiano;
• aiutare l'adolescente (il giovane) a maturare l'atteggiamento di fede, come atteggiamento capace di ispirare e organizzare tutto il processo di maturazione umana.
Chi è particolarmente attento ai processi di maturazione umana dell'adolescente e del giovane si rende conto che l'integrazione fede-vita esige una grande attenzione di tipo educativo.[3]

■ Ma questa prospettiva dà già per scontato un rapporto del giovane con la fede, sia pure prendendo atto che esso è problematico, perché la fede è accolta solo superficialmente (o parzialmente) e rimane quindi incapace di rinnovare la vita. Ora, questo presupposto non si dà più per molti adolescenti e giovani,
• e perché sempre più alte percentuali di adolescenti rimangono fuori o ai margini dei processi di socializzazione religiosa (o, perlomeno, questi hanno un'efficacia debole sulla loro formazione),
• e per un processo culturale in cui la fede è sempre meno riconosciuta come riferimento religioso obbligato ed è quindi più l'approdo di un cammino che un pre-requisito che si dà già alla partenza.
Molti giovani oggi sono *lontani* dalla fede, *indifferenti* o, addirittura, *estranei*; o sono proprio *altrove* (fisicamente ma soprattutto culturalmente).[4] In tale contesto «la fatica del-

[1] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, Ed. Conferenza Episcopale Italiana, Roma 1970, n. 77.
[2] *Ibid.*, nn. 52-53.
[3] Spiega R. Tonelli: «Integrare fede e vita significa lavorare educativamente per formare un'unica struttura di personalità i cui criteri valutativi e operativi (e cioè il modo di comprendere la realtà e d'intervenire su di essa; in una parola: il modo di esistere come uomo) si rifanno a Gesù Cristo e al suo messaggio, vissuto e testimoniato nella Chiesa, non come ad un dato imposto dall'esterno, ma come ad esigenza e a risposta connesse con l'esperienza della vita stessa, dei valori umani che la caratterizzano. L'integrazione fede-vita è caratterizzata dal fatto che la persona di Gesù Cristo e il suo messaggio funzionano da principio unificatore totalizzante della struttura di personalità del giovane cristiano» (*Pastorale giovanile. Dire la fede in Gesù Cristo nella vita quotidiana*, LAS, Roma 1987, pp. 143-144).
[4] «Essi [i giovani] sono, potremmo dire, *altrove*, come se la fede non desse senso, come se appartenesse a un

la recente catechesi di comporre fede e vita rischia di risultare un gioco accademico che non sfiora l'indifferenza e l'apatia».[5]

1.2. APPROFONDIRE L'ESPERIENZA

■ La sfida prima non è dunque quella di aiutare a integrare la fede nella vita[6] ma di suscitare una ricerca religiosa e di mostrare a poco a poco la sensatezza dell'atto di fede. Il terreno di gioco (di dialogo, confronto, incontro) non è il terreno della fede nel senso di contenuti ed esperienze riconosciuti già in partenza carichi di significato e di valori. Il terreno è, più ampiamente, quello della vita, dei suoi problemi, delle sue speranze, delle sue attese.
Per l'adolescente il terreno di confronto è necessariamente quello della sua crescita, dei compiti che egli avverte in ordine alla costruzione della sua identità. Riguardo a questo egli non è indifferente.

■ Questo terreno può essere assunto più pienamente dalla comunità ecclesiale?
Non nel senso di *essere tenuto maggiormente presente* in vista di mostrare con più efficacia la significatività del messaggio cristiano: sarebbe ancora un approccio percepito *strumentale* dell'adolescente.
Non si richiede un salto di prospettiva? Un passaggio dalla preoccupazione di dire la fede in modo significativamente convincente per l'adolescente alla preoccupazione di farsi compagno di viaggio condividendo il faticoso cammino della crescita e dell'approfondimento dell'esperienza?
Non si tratta di partire dall'esperienza *per* giungere alla fede.[7] Si tratta invece — potremmo dire — di *approfondire l'esperienza*, sondandone tutte le potenzialità e gli orizzonti... magari con l'aiuto della proposta di fede. L'esperienza della comunità credente non ha forse delle grandi risorse proprio per mettere in moto e sostenere la voglia di dare *spessore* alla vita?
Non è in questione un problema metodologico prima di tutto: se partire dalla fede o dall'esperienza; quando collocare l'annuncio cristiano in un itinerario di formazione... La questione, dal punto di vista della proposta di fede, è — più profondamente — di collocarsi nell'ottica di una *fedeltà all'esperienza*.
In questo senso, la prima preoccupazione ecclesiale in rapporto agli adolescenti non è il fatto che essi siano lontani dalla fede o dalla Chiesa ma che essi rischino di allontanarsi dalla propria esperienza stessa, senza vivere la vita nella profondità delle sue esigenze e dei suoi compiti.

mondo estraneo che non è più il loro, come se non incrociasse il campo del loro desiderio e dei loro problemi» (FOSSION A., *La catéchèse dans le champ de la communication. Ses enjeux pour l'inculturation de la foi*, Éditions du Cerf, Paris 1990, p. 374).

[5] TRENTI Z., *Giovani e proposta cristiana. Saggio di metodologia catechetica per l'adolescenza e la giovinezza*, Elle Di Ci, Leumann-To 1985, p. 186.
Spiega ancora l'A.: «Dove la catechesi tende a tale integrazione [fede-vita], parte da un presupposto sempre meno evidente nell'adolescente di oggi. La fede potrebbe essere assente dalla sua vita. Perciò l'integrazione può forse interpretare il momento iniziale di un processo di secolarizzazione, quando si delineano le prime incrinature che compromettono una solidarietà della fede con la vita tacitamente e ovviamente presagita» (Ibid., 65).

[6] Lo stesso recente catechismo italiano degli adolescenti (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il Catechismo dei giovani/I. Io ho scelto voi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993) rimane nell'ottica dell'integrazione fede e vita.
È chiara la sensazione che esso si rivolge ad una adolescente che manifesta già una disponibilità al confronto con la fede. Inoltre, si ha la percezione, più volte, che l'assunzione della problematica esperienziale dell'adolescente sia *in vista* della risposta di fede. L'accento, più che sull'esperienza sollecitata ad aprirsi alla fede, è sul mostrare la fede nella sua capacità di poter dar senso al cammino e al progetto di vita dell'adolescente.
Probabilmente è bene che sia così in un catechismo che deve avere un carattere *propositivo* (che, d'altra parte, nel Catechismo degli adolescenti si sviluppa con un tono di grande serenità e di dialogo rispettoso). Rimane il fatto però che la comunità ecclesiale, quando propone itinerari formativi, deve farsi carico del fatto che molti adolescenti non si trovano più col pre-requisito della ricerca del confronto con la fede. Per questo la prospettiva data dal catechismo non può essere l'unica.

[7] Sono stati di questo tipo normalmente i percorsi della catechesi antropologica ed esperienziale.

È troppo forte in tanti giovani l'impressione che la Chiesa stia dalla parte della limitazione della vita piuttosto che dalla parte della liberazione delle sue potenzialità più grandi; e che la proposta di fede sia una veste troppo stretta e costringente piuttosto che una risorsa grande (magari la più grande) perché la vita sia vissuta in pienezza.

1.3. RICOLLOCARE L'ANNUNCIO

■ La comunità cristiana va proiettandosi — sia pure con incertezza e fatica — sul versante dell'esperienza. Può aiutare questo sforzo la riflessione fenomenologica — elaborata anche da grandi credenti — sull'esperienza religiosa.[8] Tale riflessione, in sintesi, ha mostrato che è l'esperienza stessa, quando è vissuta in profondità, che si porta dentro gli appelli della trascendenza[9] e che suggerisce la sensatezza dell'atto di fede, che pure — per potersi dare — suppone anche un misurarsi con ciò che è *altro* rispetto alla ricerca soggettiva e quindi anche con le risorse della comunità cristiana.
In questa prospettiva c'è forse la possibilità di ridare senso all'annuncio di fede in Gesù Cristo, che pure è necessario: senza di esso, certo, non si dà fede.[10] Non è in questione il *se annunciare* ma l'accento è posto sulla ricollocazione dell'annuncio, situandolo nella prospettiva esperienziale e della crescita dell'adolescente.

■ Vanno profilandosi allora percorsi formativi che si articolano su un progressivo approfondimento dell'esperienza. Orientativamente il cammino va
• dall'assunzione del quotidiano nel desiderio di dargli spessore e senso,
• all'approfondirsi del senso del mistero e della dimensione interpellante della vita (che emerge, per es., nel rapporto con gli altri),
• alla percezione di doversi misurare con la proposta religiosa e con la proposta cristiana in particolare, magari decidendosi per essa,
• alla scoperta dell'esperienza ecclesiale come luogo che sostiene l'identità cristiana,
• alla percezione della vita come vocazione alla responsabilità e alla donazione,
• all'esperienza di fede vissuta davvero nel decentramento su Dio da cui solo viene la salvezza.[11]

Lo sforzo ecclesiale di accogliere l'esperienza giovanile va dunque nella direzione di un più deciso *decentramento* su di essa. A partire da questo decentramento si va sviluppando la ricerca degli strumenti pedagogici e degli itinerari più adatti per favorire un reale

[8] Si pensi ad es. alla riflessione di G. Marcel e di M. Scheler.

[9] «È la stessa fedeltà all'esperienza che esige la sua esplorazione nella profondità religiosa» (PIKAZA X., *Experiencia religiosa y cristianismo. Introducción al misterio de Dios*, Sigueme, Salamanca 1981, p. 135).

[10] «Gesù Cristo non è la punta più profonda delle domande che il giovane si pone sul senso della propria vita; non è l'esito assicurato a chi percorre fino in fondo il processo di approfondimento della propria esistenza. Tra gli interrogativi umani autentici e l'annuncio di Gesù Cristo c'è continuità di significato, perché Gesù Cristo è la risposta di Dio a queste domande. Ma c'è contemporaneamente un salto radicale, perché egli è fondamentalmente dono gratuito, proposta interpellante. Non basta quindi comprendere a fondo la propria esistenza quotidiana, per incontrare Gesù Cristo. È necessario sempre un annuncio» (TONELLI R., *Pastorale giovanile...*, cit., pp. 211-212).

[11] È su questa linea la proposta suggerita da Z. Trenti nel libro *Giovani e proposta cristiana...*, cit. a pag. 18 egli sintetizza l'itinerario proposto, che si scandisce in quattro passaggi fondamentali:
1. «L'esperienza quotidiana e le sue irrisolte domande sulla vita, le sue implicite aspirazioni alla trascendenza».
2. «Invocazione, come riconoscimento di Dio, fonte dell'aspirazione umana e depositario ultimo della risposta».
3. «Professione di fede in Gesù, rivelatore della pienezza dell'invocazione e del dono gratuito di Dio che la interpreta e la trascende a dismisura».
4. «Adorazione, come gesto di accoglimento della salvezza e disponibilità ad operarla».
Per una proposta operativa di un itinerario di formazione per gruppi di adolescenti, cf i sussidi pubblicati da *Catechesi* nei numeri dal 1993 al 1995 (quasi in modo continuato). Cito qui solo il primo della serie: UN'ÉQUIPE DI LAVORO (BATTISTA G., BUZZETTI C., CURRÒ S., GALLO L., MONCHIERI C., TRENTI Z.), *Voglia di vivere. Orientamenti metodologici e «materiali» per incontri formativi con gli adolescenti*, in *Catechesi*, LXII (1993) 1, pp. 48-64.

ed esigente approfondimento dell'esperienza. La proposta di fede, oltre che mostrarsi capace di dire qualcosa di importante sulla vita e quindi meritevole di essere presa in considerazione, va sviluppando la sua capacità di favorire — essa stessa — il cammino esperienziale e — una volta che essa sia accolta — di rilanciare ancora la vita su orizzonti sempre più grandi.

2. L'ACCOGLIENZA DELL'ADOLESCENTE SUL PIANO PASTORALE

Lo spostamento di attenzione sull'esperienza dell'adolescente (e del giovane) riguarda non soltanto le iniziative di formazione e di catechesi che la comunità ecclesiale mette in atto ma tocca anche il livello più ampio della pastorale, dentro cui si situa la proposta formativa.

Di fatto, proprio in rapporto agli adolescenti e ai giovani si è manifestata più fortemente l'insufficienza di un rinnovamento che toccava solo la dimensione catechetica.[12] E le esperienze di una ritrovata relazione tra giovani e Chiesa si registrano laddove la comunità cristiana si è rivolta ai giovani con iniziative di carattere pastorale, manifestando così un'attenzione di tutta la comunità cristiana e più di tipo *globale*, orientata cioè non solo a suscitare una confessione di fede ma a rispondere ai diversi interessi giovanili e alle diverse istanze della crescita.

2.1. ATTO DI FEDE E SUO CONTESTO VITALE

■ Una delle ragioni dello spostamento di interesse e di concentrazione delle risorse dalla catechesi alla pastorale degli adolescenti è stata la constatazione che la sfida più grande per la Chiesa si poneva — e si pone — non sul versante dei contenuti della fede ma su quello dello stesso atto di fede.[13]

L'atto di fede è problematico per l'adolescente
- e per il clima culturale fortemente secolarizzato e pluralista,
- e per il particolare momento del processo di crescita che egli sta vivendo.

Il cammino di maturazione verso la fede richiede oggi tempi più lunghi, un coinvolgimento ecclesiale che va oltre la proposta strettamente catechistica. Si sviluppa una riflessione orientata a ripensare in termini attuali l'antico catecumenato, che si caratterizzava appunto per un coinvolgimento più ampio della comunità cristiana.

■ La catechesi cerca di collegarsi alle altre dimensioni della vita cristiana: la liturgia, le iniziative di attenzione agli altri, i momenti comunitari...[14]

[12] Si pensi — solo per fare un esempio del contesto italiano — all'eccesso di aspettative da parte di alcuni attorno alla pubblicazione dei nuovi catechismi. In realtà il fatto di aver riespresso l'annuncio secondo le sensibilità e il linguaggio giovanile non ha portato di per se stesso all'incontro dei giovani con la fede.

[13] C. Sepe, introducendo il Congresso Internazionale di Catechesi di Siviglia nel 1992, alla vigilia della pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, metteva in guardia dal farsi l'idea che il primo problema attuale della catechesi fosse quello della «conoscenza dottrinale della fede»; in realtà «il primo e più urgente problema della catechesi in molti luoghi e paesi» è «il fatto stesso della fede, cioè l'*atto di fede*: il fatto di credere in Dio e di credere in Gesù Cristo» (*Catequesis e Iglesia del futuro. Hacia la catequesis del tercer milenio*, in *Actas del Congreso Internacional de Catequesis. Del V° Centenario al III Milenio. Sevilla. Septiembre 1992*, Centro de Estudios Teológicos «San Dámaso», Madrid 1993, 25-39, 27). Se ciò vale più generalmente per tutti, per i giovani vale in modo del tutto particolare.

[14] Afferma ancora C. Sepe: «La catechesi [...] non dovrebbe essere mai separata da un'autentica *scuola di vita cristiana*. Isolata dalla comunità, dalla preghiera e dalla celebrazione della fede, dalla pratica della carità e dall'impegno verso il prossimo, la catechesi per sé sola non può assicurare la trasmissione della fede a una nuova generazione di cristiani. Questo è, senza dubbio, un elemento importante e fondamentale nel processo di trasmissione della fede; ma la sua efficacia dipende in gran parte dalla simultanea presenza degli altri fattori» (*Ibid.*, p. 31).

È per questo che talvolta si preferisce parlare di *trasmissione della fede*, cogliendo così un processo che comprende la catechesi ma anche altri elementi. J. Gevaert sottolinea che «la catechesi ha sempre funzionato entro un determinato contesto di trasmissione della fede, anche se è vero che essa costituisce un anello molto centrale nella trasmissione della fede a una nuova generazione di cristiani». Ciò significa che «la catechesi normalmente si fa a persone che sono già in qualche modo cristiane, ovviamente non solo per il fatto di aver ricevuto il battesimo nella prima infanzia e aver professato la fede per sostituta persona, ma a livello personale (trovarsi personalmente inserito nella realtà cristiana, iniziale libertà di scelta, esperienza di cristianesimo vissuto...)».[15]

Il cammino cristiano richiede dunque un contesto ecclesiale vivace, coinvolgente, capace di sostenere la scelta di fede, di aiutare a interpretare la fede in rapporto alla vita quotidiana. Su questa linea è la riflessione che pone l'accento sui *luoghi catechistici*: «il termine *luoghi di catechesi* non indica primariamente il posto materiale (scuola, parrocchia, famiglia) o l'aula (aula scolastica, il soggiorno di una famiglia, un angolo dell'oratorio), ma un contesto vitale formato da persone, entro il quale si esercitano e si praticano gli elementi fondamentali della formazione cristiana (catechesi, preghiera, comunità, impegno)».[16]

2.2. LA CATECHESI INSIEME

Alla base di questa riflessione sui luoghi di catechesi c'è l'intuizione dell'importanza di aiutare l'iniziazione all'esperienza ecclesiale, perché è solo respirando un clima di Chiesa che è possibile far maturare la fede. C'è quindi anche l'intuizione dell'importanza di curare fortemente il clima di relazioni;[17] su questa linea si collocano le numerose esperienze che accentuano la dimensione comunitaria.

A livello giovanile, il gruppo è stato pensato molto spesso in questa prospettiva, come luogo di forti relazioni comunitarie, come patria di riferimento per la propria crescita nella fede, come luogo primo dell'iniziazione all'esperienza ecclesiale.

La riflessione e i tentativi che sono nel senso di re-inventare processi di tipo catecumenale avvertono fortemente la dimensione comunitaria dei processi di formazione cristiana.[18] Ma non rischiano anche di esprimere tendenze ecclesiocentriche? E non sono queste esperienze insufficienti a interpretare l'atteggiamento secolarizzato e indifferente nei confronti della fede da parte di molti giovani? Di fatto esse suppongono già almeno un interesse a misurarsi con la proposta di fede o un'iniziale disponibilità ad accoglierla. A volte addirittura sono attraversate da un senso di alternatività rispetto al contesto culturale.[19]

Gli stessi gruppi giovanili sensibili alla dimensione educativa e quindi attenti a tutta la problematica della maturazione umana e

[15] J. GEVAERT, *Catechesi e cultura contemporanea. L'insegnamento della fede in un mondo secolarizzato*, Elle Di Ci, Leumann-To 1993, p. 91.

[16] *Ibid.*, p. 109.

[17] «Il luogo catechetico — afferma A. Fossion — è uno spazio relazionale, *una rete di relazioni* in cui il catechizzato — bambino, giovane o adulto — può fare un'esperienza ecclesiale» (*La catéchèse...*, cit., p. 327).

[18] Afferma E. Alberich: «Si può parlare [...] di *opzione comunitaria* nella catechesi odierna, opzione che proclama la comunità cristiana come condizione, luogo, soggetto, oggetto e obiettivo o meta della catechesi» (*La catechesi della Chiesa. Saggio di catechetica fondamentale*, Elle Di Ci, Leumann-To 1992, p. 197).

[19] A. Fossion, riflettendo sui luoghi catechetici, avverte che l'insistenza — che pure è giusta — sul contesto ecclesiale della catechesi non deve portare a un «ripiego della comunità cristiana su se stessa»: «non si sfugge, infatti, alla sensazione che, nella problematica dei luoghi catechetici così come viene enunciata generalmente, si tratta soprattutto di un adattamento interno della comunità di fronte a un mondo percepito ormai come ostile, ma non di una vera inculturazione dei luoghi della catechesi nel campo socio-culturale in mutamento» (*La catéchèse...*, cit., p. 330).

aperti a misurarsi con le provocazioni socio-culturali attuali, sono in fondo molto spesso centrati già sulla disponibilità almeno a misurarsi con la fede.
Ma è possibile pensare un incontro, un dialogo che tenga conto che questa disponibilità in tanti adolescenti e giovani non c'è?

2.3. LA CATECHESI NEI LUOGHI DELL'ALTRO

■ Come sul piano della catechesi — lo abbiamo mostrato — ci si va decentrando sull'esperienza dell'adolescente, così anche sul piano pastorale bisogna pensare luoghi e contesti, non necessariamente *ecclesiali*, dove la piattaforma di incontro è la vita coi suoi problemi, con le sue speranze, con la voglia — che ciascuno si porta dentro — di gustarla fino in fondo.
Si tratta di incontrare il giovane nel *suo* luogo, non nel *nostro*.
A. Fossion distingue una «catechesi nei *luoghi ecclesiali*» da una «catechesi nei *luoghi dell'altro*»,[20] pensandole non in opposizione ma in una logica di interdipendenza e complementarietà: la catechesi *esterna* «tende a qualificare culturalmente il messaggio cristiano nel campo della vita sociale stessa»; la catechesi *interna*, «all'interno del contesto ecclesiale, tende a esplicitare ciò che la comunità vive nelle sue differenti dimensioni».[21]
L'A. ci tiene a precisare che si tratta di accentuazioni, «perché la catechesi *esterna* deve anche poter rendere conto di ciò che è la vita cristiana nella Chiesa, così come la catechesi *interna* deve poter qualificare il messaggio cristiano riguardo alle esigenze, ai valori e alle aspirazioni positive presenti nella società». Lo stretto legame tra le due catechesi è detto anche in chiave di reciproca ospitalità, «ricevuta» e «offerta»: «l'ospitalità ricevuta invita a offrire ospitalità».[22]
A. Fossion ha il merito di cogliere sullo sfondo un problema di relazione positiva, di «ospitalità», tra la comunità cristiana e il suo contesto: soltanto dentro questa reciproca ospitalità è possibile la comunicazione della fede. Egli coglie anche bene come l'andare nel «luogo dell'altro» cambia radicalmente il «funzionamento della comunicazione».[23]
Questa prospettiva tuttavia — attraversata giustamente dalla preoccupazione missionaria e di proposta della fede, pur se con uno stile di ospitalità — suppone sempre un interlocutore disposto a confrontarsi con la fede.
C'è certamente da supporre che se la comunità cristiana fosse capace con i giovani di una relazionalità che, pur restando nella prospettiva di proporre la fede come prima preoccupazione, fosse capace di fare questo più a partire della libertà dell'altro, dal *suo* luogo (dalla sua sensibilità, dai suoi interessi, dal suo linguaggio...) e con uno stile molto rispettoso e ospitale, molti giovani supererebbero barriere e pregiudizi nei confronti dell'esperienza ecclesiale e sarebbero anche contenti di essere *ospitati* nella comunità cristiana.

■ Ma, se è vero che in molti adolescenti e giovani non c'è la disponibilità a confrontarsi con la fede verso cui anzi prevale l'*indifferenza*, c'è un'altra sfida più a monte. È la sfida non solo a farsi accogliere dall'altro nel *suo* luogo ma anche a saper entrare in dialogo sui contenuti che *a lui* stanno a cuore.
Questo suppone una relazione veramente *decentrata* e avvertita *gratuita* dal giovane; una

[20] *Ibid.*, p. 336.
[21] *Ibid.*, p. 358.
[22] In francese: «l'hospitalité reçue appelle l'hospitalité rendue» (*Ibid.*, p. 358).
[23] «Il catechizzato conserva l'autonomia di cui ha bisogno» e non ha la sensazione di «essere portato fuori dal suo luogo vitale» (cosa che capita invece nella catechesi interna); il catechista, essendo «ospite», «perde un certo potere poiché non detiene lui materialmente le chiavi del luogo dove si svolgerà la catechesi né la responsabilità dell'accoglienza. Egli perde anche in qualche modo l'iniziativa della parola; entra in uno spazio di conversazione e relazione che lo precede e sul quale egli non ha il dominio. Ma, reso più vulnerabile, sottomesso alla prova di parlare dal luogo dell'altro, il catechista guadagna in compenso l'attenzione e il rispetto che sono dovuti all'ospite e alla sua parola, in un clima di libera reciproca riconoscenza» (*Ibid.*, p. 335).

capacità di mettersi a fianco che sia un *camminare insieme*. Questo suppone — ancora — l'avere un terreno comune di incontro che non può che essere la vita, coi suoi problemi e le sue speranze.
L'entrare in relazione quindi si porta dentro la sfida di saper animare e accompagnare dall'interno (certo a partire da motivazioni di fede) un cammino, fatto insieme, di maturazione umana... magari nella speranza (o nella certezza) che la fede stessa, mentre anima dall'interno, va sprigionando anche tutta la sua forza interpellante rispetto alla vita.
La comunità cristiana va ponendo sempre più l'attenzione sui luoghi di incontro dei giovani, sia su quelli *ecclesiali* sia su quelli *esterni* (il muretto, il bar, la scuola, i luoghi del tempo libero, le iniziative di volontariato...). L'avvicinarsi a questi luoghi (intesi non solo come luoghi fisici ma anche come reti di relazioni), prima ancora che per accogliere gli interessi giovanili e per orientarli verso la fede e l'esperienza ecclesiale, suppone questa disponibilità a camminare insieme... su progetti e itinerari centrati sulla crescita e sulla promozione della vita piena propria e degli altri. L'attenzione si porta, quasi spontanea, oltre il livello pastorale e raggiunge il livello della mentalità e del vissuto ecclesiale.

3. IL LIVELLO DEL VISSUTO ECCLESIALE: UN CAMMINO INSIEME NELL'*ACCOGLIENZA DELL'ALTRO*

■ Il cammino della pastorale degli adolescenti e dei giovani si è sviluppato nel senso di coinvolgere sempre più direttamente la comunità cristiana.
La complessità e pluralità socio-culturale ha richiesto alla pastorale sempre di più interventi molteplici (per la diversità delle situazioni giovanili) e di tipo *globale* (per un'esigenza di rivolgersi a *tutta* l'esperienza giovanile).
Questo ha fatto sì che la pastorale giovanile da azione di singoli operatori diventasse azione di tutta la comunità e provocasse: coordinamento dei diversi interventi, ricerca d'intesa e di complementarietà tra gli operatori, collaborazione tra le diverse agenzie educative, ricerca di collaborazioni anche extraecclesiali, sforzi di organicità e di progettazione.[24] Chi, nella comunità cristiana, opera più direttamente nella pastorale giovanile si è accorto che in qualche modo tutta la comunità deve sentirsi coinvolta nell'attenzione e accoglienza dei giovani.
Ma la comunità cristiana è coinvolta — più profondamente — anche nel senso che i modelli stessi che essa propone, il suo stesso stile di vita, lo stile di celebrare, le sue impostazioni organizzative sono messi in discussione nell'impatto cogli adolescenti e coi giovani.

■ C'è di fatto un senso di *estraneità* tra Chiesa e giovani[25] e sorge una domanda drammatica: «La lontananza tra i giovani e la Chiesa è dovuta soprattutto a qualche difetto nei due interlocutori, oppure rappresenta l'esito constatabile di una distanza culturale, più profonda e radicale, scatenata dal contesto in cui la comunicazione si svolge?».[26] Per R. Tonelli, «i giovani sono un po' tutti dei potenziali lontani, perché il modello di vita cristiana testimoniato oggi nelle comunità ecclesiali, risuona poco significativo rispetto alla cultura in cui essi vivono e si esprimono».[27]

[24] Cf CURRÒ S., *Progettare la pastorale giovanile*, in *Orientamenti Pastorali*, XLII (1994) 1, pp. 16-31.
[25] «Non è forse dentro di noi la sensazione che tra Chiesa e giovani vi sia un'estraneità profonda e paradossale, tanto da vedere i giovani disposti maggiormente al discorso religioso, anzi cristiano, ma in posizione di chiara diffidenza verso la Chiesa? Che cosa non funziona?» (BISSOLI C., *Vent'anni di storia della pastorale giovanile*, in *Note di Pastorale Giovanile*, XIX [1986] 4, pp. 3-34, 32).
[26] TONELLI R., *Una pastorale giovanile per i lontani o una pastorale giovanile perché non ci siano lontani?*, in *Note di Pastorale Giovanile*, XX (1986) 10, pp. 12-24, 12.
[27] *Ibid.*, p. 13.

La comunità cristiana si sente interpellata a interrogarsi sulla qualità stessa del suo vissuto e sulla sua capacità di farsi, in tutte le sue espressioni, *credibile* e *intellegibile* presso i giovani.
La qualità del vissuto ecclesiale ha un peso tutt'altro che indifferente rispetto all'efficacia dell'annuncio e della catechesi.[28] Fa parte della struttura stessa dell'evangelizzazione la connessione profonda tra la vita della comunità cristiana e il suo annuncio:[29] «l'annuncio cristiano non è prima di tutto un messaggio, ma un'esperienza di vita che si fa messaggio».[30]
Senza, con ciò, scivolare nel *silenzio*, giustificandosi col fatto che il vissuto della comunità è sempre lontano dall'annuncio evangelico. La comunità cristiana, quando annuncia, racconta in fondo sempre la storia di Gesù Cristo; ma è importante che nel raccontare la storia di Gesù Cristo sia evocato il vissuto, sia pure fragile ma *in cammino*, della comunità che racconta.[31]

■ Nell'attuale vissuto ecclesiale c'è una sensibilità crescente in rapporto alla dimensione del servizio e della solidarietà con l'uomo, e con il povero in particolare. Sembra che ci sia un orientamento in atto sulla linea di una evangelizzazione «*nella promozione umana e a partire dai poveri*».[32]
È un cammino questo che certamente può dare credibilità alla proposta agli adolescenti e ai giovani, a condizione che coinvolga sempre più profondamente la comunità cristiana in tutte le sue dimensioni.[33]
Ma il servizio all'uomo non è *funzionale* all'efficacia dell'annuncio. Esso dà credibilità all'annuncio nel senso che esprime tutto il potenziale di umanità che c'è nel Vangelo. È già annuncio della vita nuova in Cristo. Esprime che il Vangelo è per l'uomo, che la Chiesa ha una parola decisiva da dire per la vita, la dignità, la speranza e il futuro dell'uomo.
A volte emerge nella Chiesa un dibattito sul fatto che questo decentramento non possa portare alla *riduzione* della presenza ecclesiale a presenza sociale e quindi al tradimento del compito, che pure è fondamentale per la Chiesa, di annunciare la verità cristiana e di testimoniare e richiamare il senso della trascendenza.
Il problema è serio ma va impostato non in termini negativi (di pericoli da evitare) ma in termini positivi, di percorsi cioè che dalla testimonianza e dalla proposta della solidarietà conducano a poco a poco all'esperienza della trascendenza e all'incontro con Gesù Cristo.

■ Sulla base del servizio all'uomo ci si incontra — almeno sulla linea della non contestabilità di principio — anche con l'adole-

[28] «I grandi temi della salvezza e della fede non sono prima di tutto proponibili perché vengono formulati correttamente, ma perché sono sperimentati in una comunità che fa di questi *concetti* le ragioni della sua esistenza e della sua presenza nella storia» (ID., *Chiesa locale, gruppi, movimenti e catechesi*, in *Note di Pastorale Giovanile*, XXII [1988] 4, pp. 22-33, 24).
[29] Cf *Evangelii nuntiandi*, nn. 21-22.
[30] TONELLI R., *Pastorale giovanile...*, cit., p. 216.
[31] V. le prospettive sulla narrazione nella pastorale approfondite in TONELLI R., GALLO L., POLLO M., *Narrare per aiutare a vivere. Narrazione e pastorale giovanile*, Elle Di Ci, Leumann-To 1992.
[32] ALBERICH E., *La Catechesi della Chiesa...*, cit., p. 171.
[33] J. M. Velasco sottolinea molto bene come l'opzione per i poveri debba toccare tutte le forme d'essere e d'agire della Chiesa: «bisogna sottolineare che sono la Chiesa stessa e le comunità che la incarnano che, attraverso la loro forma di vivere, di organizzarsi e di operare; attraverso le opzioni sociali che fanno; attraverso le prese di posizione in relazione ai problemi della società; attraverso le alleanze che stabiliscono e le *amicizie* che coltivano; in sintesi, attraverso tutti i loro modi di essere e di operare, devono rendere presente questa promozione attiva della giustizia, questa lotta contro l'ingiustizia e questa opzione preferenziale per i poveri, senza le quali risulta assolutamente discreditata la loro condizione di sacramento e di strumento di salvezza [...]. E sottolineiamo anche che determinate forme di organizzazione, determinate forme di trattare i loro propri membri o alcuni di essi, determinate forme di comportarsi al momento di utilizzare le risorse materiali, determinati silenzi, possono significare più di tanti discorsi e possono togliere ogni credibilità al più ortodosso degli annunci del Vangelo» (*Increencia y evangelización. Del diálogo al testimonio*, Sal Terrae, Santander 1988, p. 216).

scente e il giovane che non hanno una disponibilità alla fede. È possibile, a partire da questo, attivare un cammino per cui la Chiesa accompagni il giovane sulla strada di approfondire la vita, di aprirsi alla trascendenza e all'incontro con Gesù Cristo come Colui che dà pienezza alla vita allargandone gli orizzonti?
Forse è bene che il dibattito si concentri su questo.
La via dell'aiutare il giovane ad aprirsi all'altro (soprattutto al più povero) e quindi al gusto di prendere sul serio la propria vita è via obbligata oggi per accedere al Vangelo. È una via su cui si cammina veramente *insieme*, su cui la comunità cristiana e i giovani si accolgono reciprocamente ma si accolgono sull'obiettivo dell'*accoglienza dell'altro uomo.*
La comunità cristiana accoglie l'uomo a partire dalla sua fede in Gesù Cristo. Il giovane accoglie l'uomo perché avverte che questa accoglienza fa parte delle istanze più profonde che la vita gli grida dentro, quindi a partire dalla *verità della vita.*
Nell'accoglienza reciproca, la comunità cristiana impara sempre più il dialogo, nuove inculturazioni della fede, un sempre più reale decentramento sull'uomo; il giovane entra in contatto con il Vangelo a partire da un vissuto. C'è un percorso che da un'adesione di fede sempre più matura a Cristo si apre ad un servizio sempre più sincero all'uomo: è il percorso della comunità ecclesiale, di coloro che sono già credenti. Ma c'è pure un percorso che va dall'accoglienza dell'altro all'esperienza della trascendenza e — per il contatto con la vita e la parola dei cristiani — all'adesione al Cristo: questo può essere il percorso del giovane.
Ciò che misura quindi e lo spessore di profondità della vita del giovane e la qualità della testimonianza della comunità cristiana è l'*accoglienza dell'altro.*
L'accoglienza dell'altro o il *lasciarsi* davvero *interpellare dall'altro* mette e ri-mette continuamente in cammino. E due persone in cammino — anche se l'uno è credente e l'altro no — si avvicinano.
Dalla prospettiva dell'accoglienza dell'adolescente e del giovane da parte della Chiesa siamo passati alla prospettiva (e alla sfida) della *comune accoglienza dell'altro.*

4. UN RILANCIO DELLA QUALITÀ DELL'ACCOGLIENZA?

Lo sforzo di accoglienza dell'adolescente ha seguito quindi un percorso che ha coinvolto sempre più profondamente la Chiesa: dal piano della catechesi, al piano pastorale, alla qualità stessa della vita della comunità. Non solo. Questo sforzo è segnato anche — come si è cercato di mostrare — da un progressivo decentramento sull'adolescente e sul giovane: dall'andare verso l'adolescente al lasciarsi raggiungere dalla sua esperienza, dalla sua sensibilità, dalla sua mentalità; dal dare accoglienza al chiedere accoglienza.
Ancora di più. La vera accoglienza è nella reciprocità, per un cammino insieme, in vista o — forse — a partire dall'accoglienza di ogni uomo, soprattutto di colui che per la sua povertà interpella di più.

4.1. RIFLETTERE SULL'ACCOGLIENZA

■ È venuto ora il momento di riflettere sul significato, sulla qualità e sul valore di questa accoglienza.
Si può parlare di accoglienza in ottica di metodologia educativa e pastorale per evidenziarne tutta la portata in vista della crescita umana e cristiana del giovane e per esplicitarne tutte le concretizzazioni: un certo clima da creare, determinati tratti della relazione educativa, il protagonismo da suscitare nell'adolescente, ecc.
Si può — ancora — parlare di accoglienza come espressione privilegiata della testimonianza cristiana (personale ed ecclesiale),

quindi a partire dall'appartenenza a Cristo e dal desiderio di vivere il Vangelo.
Ma c'è anche un approccio di tipo antropologico che potrebbe aprire strade nuove. Sondiamo questo terreno a partire da alcune domande:

- l'accoglienza dell'altro — oltre che essere strumento pedagogico privilegiato per favorire l'adesione alla fede e oltre che essere espressione (cioè conseguenza) privilegiata di una scelta di fede, ha un valore anche in se stessa?
- o forse addirittura è punto di partenza e condizione prima di un itinerario — che altrimenti sarebbe forse illusorio — che apre alla trascendenza e all'esperienza di fede?
- o non è forse, l'accoglienza dell'altro, l'evento stesso della trascendenza?
- la dinamica che si produce nell'accoglienza dell'altro è forse la stessa dinamica che si produce nell'accoglienza dell'Altro che è Dio?

■ Può aiutare a intravedere tutta la ricchezza che si sprigiona nell'incontro con l'altro la riflessione di Emmanuel Lévinas.[34] Egli, valorizzando la strumentazione della ricerca fenomenologica e nello stesso tempo profondamente radicato nella sensibilità biblica, entra nell'esperienza della relazione con l'altro, dell'accoglienza dell'altro o, meglio — per usare il linguaggio da lui stesso utilizzato — della *prossimità* o della *responsabilità*.
La *prossimità*, di cui parla Lévinas, si riferisce non ad alcune particolari esperienze di incontro con gli altri ma a tutte le esperienze; più precisamente: si tratta di una possibilità che si riferisce a qualsiasi incontro.
La *prossimità* non è un'esperienza tra le tante *nostre* esperienze soggettive; essa è l'esperienza per eccellenza proprio perché è la messa in questione della nostra stessa esperienza, di noi stessi come *soggetti*.
Ciò si dà quando l'altro viene a noi come *volto*. «Volto» è «il modo in cui si presenta l'Altro, che supera l'idea dell'Altro in me».[35]
L'altro è oltre la mia iniziativa, il mio potere, oltre la mia coscienza di lui e delle sue qualità; oltre — anche — le mie possibilità di inquadrarlo nelle mie sintesi di pensiero: non c'è un «concetto comune» comprensivo di me e dell'altro (o «Altri», come dice Lévinas). L'Altro è «lo Straniero che viene a turbare la mia casa [...]. Su di lui non posso *potere*. Sfugge alla presa per un fatto essenziale, anche se dispongo di lui».[36]
Quando l'altro si manifesta come volto, come Altri (Lévinas parla di «epifania del volto»), l'io — la soggettività — diventa di colpo responsabile dell'altro e fa esperienza di sé come di *colui che è responsabile* (dell'altro). «La soggettività» è «un *io* posto al nominativo nella sua identità, ma di colpo costretto a...: posto all'accusativo, di colpo responsabile e senza alcuna possibilità di scampo».[37]

■ La responsabilità per Altri non è quindi una proprietà della persona (del soggetto), frutto della sua libertà e della sua decisione; ma è l'identità stessa (la verità stessa) della persona. «Il soggetto è ostaggio [di Altri]».[38]
È proprio in rapporto a questa esperienza fondamentale (l'*epifania del volto* e l'esperien-

[34] La nostra riflessione si allontana quindi per un momento dal piano pastorale e si sposta sull'asse antropologico. Vale la pena questo spostamento per dare fondamento teoretico solido agli orientamenti educativo-pastorali che seguiranno. L'aver scelto la prospettiva dell'*approfondimento dell'esperienza* (che si giustifica in rapporto al contesto culturale secolarizzato) ci spinge a cercare i fondamenti, più che nella teologia, in quella riflessione filosofica che si è sviluppata come fenomenologia dell'esperienza umana. Su questa scia nessun'altro ha sondato l'esperienza dell'accoglienza dell'altro con la profondità (anche religiosa) di E. Lévinas, filosofo contemporaneo, francese ma di origine ebraica, recentemente scomparso (il 25-12-1995). I brani delle sue opere a cui si fa riferimento qui di seguito sono citati e ripresi dalle traduzioni italiane.

[35] LÉVINAS E., *Totalité et Infini. Essais sur l'extériorité*, Nijhoff, La Haye 1961; tr. it. di A. Dell'Asta: *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*, con testo introduttivo di S. Petrosino, Jaca Book, Milano 1990, p. 48.

[36] *Ibid.*, p. 37.

[37] ID., *Autrement qu'être ou au-delà de l'essence*, Nijhoff, La Haye 1974; tr. it. di S. Petrosino e M. T. Aiello: *Altrimenti che essere o al di là dell'essenza*, intr. di S. Petrosino, Jaca Book, Milano 1991, p. 105.

[38] *Ibid.*, p. 140.

za di *me-responsabile*) che si dà l'esperienza della *trascendenza* e dell'*infinito*. «La dimensione del divino si apre a partire dal volto umano. [...]. La prossimità d'Altri, la prossimità del prossimo, è nell'essere un momento ineluttabile della rivelazione, di una presenza assoluta (cioè libera da qualsiasi relazione) che si esprime. La sua epifania stessa consiste nel sollecitarci attraverso la sua miseria nel volto dello Straniero, della vedova e dell'orfano».[39]
L'epifania del volto nella prossimità è «traccia» e «modalità» della Trascendenza, dell'Infinito.[40]
Nel rapporto con l'Infinito, più che la ricerca conta il lasciarsi trovare, il lasciarsi raggiungere. In questo senso, l'esperienza religiosa non comincia dall'«io credo in Dio» ma dall'«eccomi».[41]
L'*eccomi* non è *condizione per* accedere all'Infinito ma è *testimonianza* dell'Infinito, *modalità* stessa dell'Infinito.
L'esperienza di Dio, l'Altro, sempre al di là della mia soggettività, è interamente connessa all'esperienza dell'*eccomi*. È nell'*eccomi*, esperienza di *disponibilità-accoglienza-passività* totale, che Dio si rivela. L'esperienza religiosa d'altra parte è segnata profondamente dal fatto che Dio è *il primo*.

4.2. ALCUNI PERCORSI

Ricomprendendo la riflessione di Lévinas in prospettiva ecclesiale e pastorale, si intravedono percorsi impegnativi ma che possono ridare nuovo significato alla presenza ecclesiale e alla stessa relazione coi giovani. Li abbozzo soltanto.

■ Sul piano della testimonianza ecclesiale, c'è da sprigionare tutta la centralità e lo spessore di trascendenza che ha l'accoglienza. Ciò si riferisce al rapporto del cristiano con ogni uomo, a cominciare dal povero; si riferisce alle relazioni intraecclesiali, alla relazione stessa col giovane.
La dedizione piena dell'accoglienza, l'entrare in rapporto o meglio il lasciarsi raggiungere dal volto dell'altro non solo *introduce* alla trascendenza ma — in qualche modo — la *produce*. Quando il giovane è accolto come volto, quando lo si accosta nella responsabilità, a partire cioè non *da me* ma *da lui*, dall'appello che viene da lui, si produce come una *traccia* della trascendenza.
Non c'è forse da ridare spessore a tanti atteggiamenti di accoglienza che appaiono — e sono davvero tante volte — strumentali, *in funzione di...*? Questi atteggiamenti strumentali non sono forse di impedimento al darsi del Dio Trascendente, proprio mentre si propongono di condurre a Lui?

■ Sul piano educativo-pastorale, c'è da liberare tutto il significato che possono avere le esperienze di servizio agli altri.
Quando un giovane comincia a porre l'attenzione sulla qualità delle relazioni, si attiva un processo che non è estraneo all'esperienza religiosa.
Quando c'è una disponibilità al servizio, al volontariato si attiva qualcosa per cui l'altro entra nella vita della persona. E, mentre l'altro entra, il soggetto si sperimenta nella verità di se stesso e fa esperienza — avvertita anche se non tematizzata — della trascendenza.
Si richiedono itinerari educativi che favoriscano nell'adolescente e nel giovane un cammino

- da un'iniziale disponibilità verso l'altro a *lasciarsi interpellare* dal volto dell'altro, *al di là* di *come io lo penso* e *al di là* di ogni sistema ideologico (dentro cui *il volto scompare*»);
- dal comprendersi *soggetto di bontà per* gli altri al fare esperienza di essere *re-sponsabile*

[39] ID., *Totalité et Infini...*, cit., p. 76.
[40] ID., *Autrement qu'être...*, cit., pp. 145-146.
[41] ID., *De Dieu qui vient à l'idée*, seconde édition, Vrin, Paris 1986; tr. it. di G. Zennaro: *Di Dio che viene all'idea*, a cura di S. Petrosino, Jaca Book, Milano 1983, p. 98.

(cioè nella situazione esistenziale della *risposta*) dell'altro;
- dal sentirsi *protagonista* (soggetto) della vita al sentirsi nella situazione esistenziale di *colui che è interpellato...* e che realizza la verità di sé nella prontezza dell'*eccomi* di fronte all'appello;
- da un'esperienza religiosa *centrata sull'io* che cerca Dio a un'esperienza religiosa in cui il Soggetto e *Colui che ha l'iniziativa è Dio*, sempre Altro rispetto al mio tentativo continuo di *ri-impadronirmi* della vita e quindi sempre trascendente e interpellante.

4.3. AL CENTRO LA VITA

■ Questa prospettiva — in cui l'educazione agli altri, l'educazione alla verità di sé e l'educazione religiosa si intrecciano profondamente — ha un significato particolare se è vero che il contesto culturale attuale è sempre più secolarizzato e che, a livello giovanile, il dialogo della Chiesa coi giovani sempre meno può instaurarsi sulla base di una disponibilità religiosa previa.
In tale prospettiva infatti il terreno di incontro, di dialogo e di cammino è dato dal *desiderio di accoglienza dell'altro* e/o dal *desiderio di essere se stessi*. Ciò che unisce è un'esigenza (o un appello) ad essere fedeli alla vita e alle sue istanze più profonde.
Potrebbe sorgere a questo punto la domanda: ma in questa prospettiva si fa educazione alla fede? si conduce al Vangelo e alla confessione di Gesù Cristo? E ancora: la prospettiva della prossimità non è solo *una* delle diverse dimensioni di un cammino religioso-di fede?
L'attuale dibattito della pastorale e della catechesi giovanile è centrato spesso sui temi del *quando e come* annunciare la fede, su come la motivazione di fede possa divenire centrale nell'organizzazione della vita della persona... Più a fondo però c'è il problema di quale sia il possibile *terreno d'incontro* tra la comunità credente e i giovani.

■ La prospettiva proposta scommette sul fatto che questo terreno sia la vita nella sua istanza intrinseca ad essere approfondita (la verità della vita) e coglie in essa *l'esperienza dell'alterità* o della prossimità come possibile terreno di incontro e di cammino. Tale prospettiva di cammino non è solo preparatoria alla proposta di fede e si pone al di là del problema di quando e come annunciare il Vangelo.
In rapporto alla fede, essa forse può aiutare il giovane indifferente rispetto ad essa, come anche quello più disponibile al confronto, a entrare nella dinamica esistenziale della fede.
Quando e come annunciare è — e rimane — problema di metodo e va risolto a partire dalla situazione esistenziale del giovane. Ma dentro il processo di *crescita nell'alterità* le parole *fede, Vangelo...* lo stesso *nome di Dio* vanno acquistando senso per il giovane — sia egli credente o non credente — e vanno rivelando tutta la loro forza di evento trascendente donato all'uomo e trascinante verso la pienezza della vita.
Il *senso dell'alterità* poi non si riferisce a qualcosa di parziale o a una dimensione della vita. Tocca non solo la dimensione dell'incontro con l'altro uomo ma anche la dimensione della ricerca di Dio, della preghiera, della liturgia. Tocca il *cuore della vita, strutturalmente interpellata* dall'altro... dall'Altro... da Dio.

Criteri per l'elaborazione degli itinerari di fede degli adulti

A partire dal catechismo degli adulti «La verità vi farà liberi»

LUCIO SORAVITO

PREMESSE

«Agli adulti, uomini e donne del nostro Paese, ai loro catechisti e alle comunità ecclesiali, i Vescovi italiani consegnano questo libro della fede, il catechismo "*La verità vi farà liberi*",... nutrendo grande speranza per un diffuso e sapiente impegno nell'opera della nuova evangelizzazione» (dalla *Presentazione* del CdA, p. 7). Gli operatori della catechesi, a cui sta a cuore l'evangelizzazione degli adulti, non possono non guardare con simpatia al nuovo catechismo degli adulti (= CdA) che i Vescovi italiani hanno messo nelle loro mani: esso è lo «strumento autorevole e normativo proposto dal Magistero della Chiesa per offrire, sorreggere e guidare la catechesi viva nella comunità» (CEI, *Lettera di riconsegna del RdC*, n. 11).

■ Ma gli operatori della catechesi sanno anche che una cosa è il catechismo e un'altra è la catechesi. Per dirlo con un'immagine culinaria: il CdA è come una dispensa dove si trova ogni ben di Dio, dove uno può prendere qualcosa per saziare la sua fame in caso di emergenza, ma dove, di solito, non si trova il pranzo bell'e pronto. La catechesi invece è una realtà viva: è come prendere le vivande dalla dispensa, mescolarle insieme con determinate dosi, cucinarle e preparare dei piatti appetitosi.
La catechesi ha il compito di attingere i contenuti dal CdA, di valorizzare il patrimonio culturale cristiano riassunto in esso, per lievitare la vita degli adulti, per farli vivere e crescere fino alla piena maturità della fede. La catechesi ha il compito di presentare la parola di Dio, resa viva dalla testimonianza della comunità cristiana, e di farla riecheggiare in persone vive, fino al punto di suscitare in esse una risposta personale.

■ Ma quali sono i criteri con cui svolgere questa catechesi viva? Che cosa fare, perché l'annuncio della parola di Dio risuoni in modo efficace nel cuore degli adulti oggi?
Per rispondere a queste domande ci viene in aiuto lo stesso CdA. Il CdA, infatti, non è un semplice «deposito» di verità di fede da trasmettere e da far apprendere; se il CdA fosse solo questo, non sarebbe stato necessario che i Vescovi lo scrivessero: era sufficiente il *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Il CdA, invece, è un «libro della fede» che ripropone il messaggio cristiano così come è «sentito», celebrato, vissuto e riespresso dalla Chiesa che è in Italia, in stretto rapporto con la realtà culturale del nostro tempo e con le attese, domande e problemi degli italiani adulti oggi.
Il CdA non offre una qualsiasi presentazione del messaggio cristiano, ma presenta il messaggio cristiano articolandolo secondo una struttura *cristocentrica* (Cristo ci introduce nel mistero di Dio e nel mistero dell'uomo e del cosmo), *trinitaria* (per Cristo → nello Spirito → al Padre), *storico-salvifica* (la storia è il cammino dell'umanità verso la meta definitiva; la comunione piena con Dio).

Non propone una serie di capitoli, come fossero altrettante lezioni da apprendere, ma un itinerario da percorrere, unitario e progressivo. Infatti ciascuna parte del CdA prende l'avvio da un «evento» (la predicazione di Gesù; l'inizio della missione della Chiesa; l'esperienza della vita del cristiano); fa cogliere i «segni» che accompagnano quell'evento (i miracoli e la vita donata di Gesù); i sacramenti; la manifestazione della fede cristiana nei vari ambiti della vita; aiuta a individuare il «mistero» di Dio e del suo progetto all'interno di quei segni.
Cerchiamo di cogliere nel CdA i criteri in base ai quali elaborare gli itinerari di fede degli adulti e presentare, all'interno di essi, il messaggio cristiano.

1. L'ITINERARIO DI FEDE

■ Il CdA è strutturato come un itinerario di fede.
a) Esso è un itinerario nella sua *struttura globale*: per Cristo → nello Spirito → al Padre. La *linea di sviluppo* del CdA è così sintetizzata nella presentazione: «L'uomo che cerca il senso della vita, trova la risposta in Gesù Cristo, rivelazione personale di Dio nella storia, che si lascia incontrare nella Chiesa, comunità dei suoi discepoli, animata dal suo Spirito, in cui si nasce come figli di Dio, impegnati in una nuova esperienza storica e protèsi nella speranza verso la perfezione della vita eterna» (dalla *Presentazione*, p. 9).
b) I *singoli capitoli* (a volte le unità didattiche) sono spesso dei veri e propri itinerari: si parte dagli atteggiamenti o dalle attese dell'uomo; si incontra la parola di Dio; si coglie l'esito della parola di Dio, quando essa è accolta, nella vita personale e comunitaria. Basta leggere, a modo di esempio, il cap. 12: la prima unità didattica evoca i vari pregiudizi che gli adulti hanno nei confronti della Chiesa (n. 415); illustra la vera identità, vocazione e missione della Chiesa alla luce della parola di Dio scritta (nn. 416-418); indica ciò che avviene ogni giorni nella comunità quando i credenti sono docili allo Spirito e alla parola di Dio (n. 419).
c) La *sezione «Per l'itinerario di fede»*, che c'è alla fine di ogni capitolo, indica un modo di leggere i contenuti del capitolo stesso. Questa sezione invita gli adulti a interrogarsi sul tema o problema affrontato nel capitolo; li chiama a lasciarsi illuminare e guidare dalla parola di Dio scritta e dalla coscienza di fede della Chiesa (espressa nella Liturgia, dai Padri, dalla Tradizione, dal Magistero, dal catechismo); li sollecita a dare la loro risposta personale attraverso la preghiera, la testimonianza esplicita della fede e la coerenza della vita.

■ Questa impostazione è in piena sintonia con quello che insegna «*Il rinnovamento della catechesi*». Il documento di base, infatti, parla della vita cristiana come di un «*cammino* di conversione a Dio, di conformazione a Cristo, di solidarietà nella Chiesa, di vita nuova nel mondo» (RdC, n. 17). Esso afferma che si diventa adulti nella fede, dentro la comunità cristiana, attraverso un percorso educativo globale, che conduce i credenti «dalla riscoperta del battesimo alla pienezza della vita cristiana» (RdC, n. 30).
L'itinerario di formazione cristiana è un percorso educativo, composto dalle esperienze che costituiscono la vita ecclesiale (ascolto della parola, vita liturgica, esperienza di comunione, testimonianza della carità), con cui la comunità cristiana promuove la crescita delle persone verso precise mete di maturità cristiana. Parlare di itinerario di fede significa sottolineare l'idea che la formazione cristiana è graduale e progressiva; si raggiunge attraverso tappe successive, che hanno una certa unità tra loro ed una certa durata.
Perciò anche i contenuti del CdA vanno approfonditi all'interno di un itinerario di fede: non basta la sola esposizione dei contenuti. Il CdA vuole far camminare le persone dietro di Gesù, convertirle, farle crescere. Per realizzare questo cammino è necessario es-

sere fedeli alla logica dell'incarnazione (in cui Cristo assume tutta la nostra umanità, con i suoi limiti e povertà, con le sue caratteristiche) e alla pedagogia di Dio, che è pedagogia di gradualità e di progressività.

2. LA META DELL'ITINERARIO DI FEDE

Il CdA si propone di condurre l'adulto a diventare discepolo di Cristo, attraverso l'ascolto e l'accoglienza della sua parola. Il CdA, infatti, come dice il titolo, presenta la persona di Gesù, che è la parola di Dio agli uomini, perché l'uomo possa seguirlo e trovare con lui la vera libertà dei figli di Dio: «*Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*» (*Gv* 8,31-32). La Verità di cui si parla è, ovviamente, la stessa Persona di Gesù.

■ Il CdA, dunque, propone un cammino di fede, per portare alla conoscenza di Cristo, cioè alla comunione con Lui, che è «Via, Verità e Vita» (cf *Gv* 14,6), per liberare dai condizionamenti che impediscono di crescere come figli di Dio, cioè come uomini liberi, e per guidare, per mezzo di Cristo nello Spirito, all'incontro e alla comunione con il mistero santo di Dio. In questi percorso Cristo:
- avvia il cammino del discepolo (Gesù al pozzo con la samaritana);
- annuncia il progetto di Dio sull'uomo e sul mondo;
- accompagna il discepolo a conoscere il mistero della Trinità;
- introduce il discepolo nel mistero della Chiesa;
- guida il discepolo nell'itinerario della sequela cristiana;
- accompagna il discepolo all'incontro con il Padre.

■ La *meta ultima* di questo cammino è la *comunione* piena degli uomini con Dio. L'uomo è creato per essere ammesso alla comunione piena con Dio e con i fratelli; è fatto strutturalmente per la relazione. Il valore fondamentale è la *comunione* degli uomini con Dio e tra loro, in cui si armonizzano identità personale e reciprocità, libertà e condivisione, varietà e unità. È il dono portato da Gesù, che ha il suo segno pubblico ed efficace nella Chiesa, la sua germinale attuazione nella famiglia cristiana, nella solidarietà sociale a vari livelli, in ogni realtà animata dall'amore, e che avrà il suo compimento perfetto nella vita eterna.[1]

■ Ma la comunione non è un «dato statistico»; essa è un fatto dinamico, sia in Dio che nell'uomo. La vita cristiana è un *cammino* nella comunione e verso la comunione. La stessa storia è il *cammino* comune dell'umanità verso la meta definitiva; essa è il disegno di Dio che si sta realizzando. «Inserita in essa si svolge la vita di ognuno, come un cammino personale, in risposta a una chiamata di Dio. È un cammino verso il mondo nuovo di Dio; ma questa storia si realizza mediante l'inserimento personale di ciascuno dentro essa. La santità cristiana si sviluppa in una esperienza storica concreta, partecipando alla comunità ecclesiale, unendo preghiera e impegno generoso nei vari ambiti della vita, nella famiglia, nel lavoro, nella vita sociale e politica, nella cultura».[2]
Questo cammino comporta diversi *obiettivi* intermedi:
- far conoscere i contenuti della fede della Chiesa in maniera precisa, completa, organica, motivata e significativa per la vita;
- educare all'ascolto della parola di Dio, alla preghiera, all'esercizio della carità;
- maturare una esperienza ecclesiale operosa e un impegno missionario concreto;

[1] Cf E. ANTONELLI, *Il catechismo degli adulti.* Relazione tenuta nel seminario di studio di presentazione del CdA (Roma, giugno 1995), in «Notiziario dell'UCN» n. 4/1995, pp. 186-187.
[2] *Ivi.*

• preparare gli adulti a rendere ragione della propria speranza (cf *1 Pt* 3,16) e a incarnare la fede nella propria realtà culturale.

■ Questa impostazione del CdA ci insegna che l'itinerario di formazione cristiana non può ridursi all'apprendimento delle verità della fede, ma deve proporsi una meta educativa da raggiungere. E la meta è questa: la *maturazione globale* della persona, avendo come punto costante di riferimento Cristo Gesù. L'itinerario di fede è un percorso al seguito di Gesù: «Vieni e seguimi». È un invito ad accogliere Cristo come progetto di fondo, in base al quale realizzare la propria vita in pienezza. Esso educa le persone a farsi discepoli di Cristo, anzi a lasciarsi conformare a Lui dall'azione dello Spirito. Esso ha lo scopo di educare la mentalità di fede, cioè un modo di vedere, di giudicare, di scegliere, di amare e di sperare, analogo a quello di Cristo (cf *RdC,* n. 38). Non pretende di imporre alla persona l'imitazione di un modello esterno, ma di guidare la persona all'incontro con Cristo; tale incontro crea nella persona un nuovo modo di essere, che costituisce il «principio dinamico» di tutta la sua esistenza.

3. L'ATTENZIONE ALLA «CONDIZIONE» DEGLI ADULTI

L'itinerario di formazione cristiana deve essere progettato tenendo conto della situazione di partenza delle *singole persone;* gli obiettivi da raggiungere devono essere adeguati alla «condizione» spirituale in cui si trovano gli adulti che intraprendono il cammino di fede. Esso infatti ha il compito di aiutare ciascun adulto, nel contesto della comunità ecclesiale, a «scoprire e vivere la sua vocazione nel mondo» (RdC, n. 33). Perciò l'itinerario vero e proprio può essere elaborato solo con un concreto gruppo di adulti. Ma il CdA aiuta il catechista e gli adulti ad essere attenti alla situazione reale delle persone?

a) Il CdA si apre con un'*introduzione*, che ha lo scopo di «situare» il messaggio cristiano nel cuore dell'uomo o, meglio, nell'esperienza dell'incontro dell'uomo con Dio. Essa dà spessore storico-personale all'annuncio della fede.
«Ogni uomo ha sete e passa da un pozzo all'altro: un vagare incessante, un desiderio inesauribile, rivolto ai molteplici beni del corpo e dello spirito. Nel nostro tempo questa ricerca sembra diventare addirittura una corsa tumultuosa: produrre e consumare, possedere molte cose e fare molte esperienze, cercare impressioni sempre nuove, il piacere e l'utile immediato, tutto e subito. Molti però hanno la sensazione di correre senza una meta, di riempirsi di cose, che risultano vuote. Molti lamentano un impoverimento dei rapporti umani: anonimato, estraneità, incontri superficiali e strumentali, emarginazione dei più deboli, conflittualità e delinquenza. Tutto contrasta con quello che sembra essere il nostro anelito più profondo: essere amati e amare» (CdA, nn. 3-4).
Con questa introduzione il CdA invita gli adulti a riflettere innanzitutto sull'inquietudine dell'uomo. L'uomo è libertà e desiderio, ha bisogno di verità e di speranza. Malgrado le loro ambiguità, l'esistenza personale e l'esperienza storica implicano un senso globale, che suppone un fondamento trascendente. Dio viene incontro all'uomo per mezzo di Cristo; in Cristo l'uomo trova risposta piena alla sua sete di vita pienamente riuscita.

b) Non solo l'introduzione del CdA chiede al catechista di essere attento alla condizione reale dell'uomo, ma quasi *ogni capitolo* rimanda esplicitamente o implicitamente ai problemi dell'adulto, alle sue attese, esigenze, preoccupazioni, precomprensioni; ogni capitolo stimola l'adulto ad interrogarsi e a diventare protagonista della ricerca religiosa. Il CdA, ad esempio:
• è ben consapevole delle difficoltà a credere che l'adulto incontra oggi, in un mondo

secolarizzato (n. 120); eppure sa che nel cuore dell'uomo non mancano domande religiose e una certa ricerca del sacro (p. 78);
• il CdA rileva la tentazione dell'adulto di vivere nella mediocrità e nell'appiattimento e di vivere la stessa fede cristiana in modo formale e superficiale (p. 96);
• sa che molti adulti, che pur si dicono cristiani, non credono nella risurrezione di Cristo; ma se non c'è questa fede in Cristo risorto, a che serve credere? (n. 261);
• uno dei problemi che mette maggiormente in crisi la fede dell'adulto è la constatazione del male che c'è nel mondo: da dove viene il male? Il mondo è governato da Dio o da un destino cieco? (n. 365)...

c) Il CdA non si limita a suscitare le domande dell'adulto, prima di proporgli l'annuncio di una salvezza che risponde alle sue attese e insieme le supera. Esso aiuta l'adulto a cogliere la «*significatività*» del messaggio cristiano, che è sempre una parola di Dio per l'uomo. «La parola di Dio deve apparire ad ognuno ''come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni''» (RdC, n. 52). Il CdA sollecita l'adulto a chiedersi: che cosa significa per me questa verità? E questo lo fa in sintonia con la finalità di ogni catechesi, che è quella di educare la mentalità di fede (cf RdC, n. 38). Un esempio significativo è quello offerto dal capitolo sulla Trinità:
«Per noi uomini la Trinità è l'origine, il sostegno, la direzione e la meta del nostro cammino. Siamo creati a sua immagine e chiamati a partecipare alla sua vita di amore. Siamo soggetti singoli e irripetibili; ma ci apparteniamo gli uni agli altri... Per essere noi stessi e sentirci vivi, abbiamo bisogno che altre persone ci accettino e riconoscano il nostro valore... Come il Padre è donazione e il Figlio è accoglienza nell'unità dello Spirito Santo, così noi viviamo davvero e cresciamo nella misura in cui impariamo a donare noi stessi e ad accogliere gli altri, in uno scambio incessante per attuare la comunione nel rispetto delle persone e della loro libertà e originalità... Un discorso analogo va fatto per tutte le realtà sociali...» (CdA, nn. 348-349).

d) Le pagine del CdA che evocano in modo sistematico la «condizione» dell'adulto, il suo atteggiamento religioso, la sua ricerca di verità e di libertà, e che lo «educano» a prendere in mano la sua vita fino negli interrogativi di fondo, sono quelle della sezione «*Per l'itinerario di fede*», posta alla fine di ciascun capitolo. Alcuni esempi:
• alla fine del capitolo 16 sui sacramenti dell'iniziazione cristiana: «Non è facile superare una mentalità che porta a considerare l'essere cristiani in termini quasi esclusivamente sociologici e anagrafici... Perché molti dopo la celebrazione del sacramento della confermazione si allontanano praticamente dalla partecipazione alla vita ecclesiale?» (p. 334);
• alla fine del capitolo 22, sulla libertà cristiana e la legge evangelica: «La domanda etica non è assente nella nostra società, anzi sembra crescere e moltiplicarsi davanti a nuovi problemi. Debole invece è l'offerta e la proposta, basata spesso solo sul sentimento morale. In questa situazione è importante riscoprire il senso e il valore della legge evangelica...» (p. 436);
• alla fine del capitolo 29, sul lavoro: «Valori e limiti, progressi e ambiguità accompagnano la moderna civiltà del lavoro e dello sviluppo economico... Qual è il significato e il valore del lavoro? Qual è il senso del riposo?» (p. 546).

■ Dobbiamo dire che il CdA chiede al catechista di costruire itinerari di fede attenti alla condizione degli adulti ed attenti alle possibilità di crescita di ciascuno, commisurando la presentazione del messaggio cristiano alle condizioni di coloro ai quali è rivolto. «Non di rado essi sono come bambini bisognosi di latte e non di cibo solido. Sempre sono in situazioni personali assai concrete e diverse» (RdC, n. 41).

In secondo luogo, il CdA ci ricorda che l'annuncio cristiano tanto più facilmente è accolto, quanto più esso corrisponde a una domanda. Se noi vogliamo dare delle proposte o delle risposte a degli adulti che non hanno fatto nessuna domanda, quegli adulti non sapranno che farsi delle nostre risposte. Ora la domanda spesso manca, oppure è parziale. Essa perciò va «educata», cioè suscitata, chiarita, portata a maturazione, instradata sul cammino della crescita personale.

4. LE ESPERIENZE DA VIVERE NELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

■ Nell'itinerario di fede la parola di Dio deve essere annunciata, celebrata e testimoniata. Il CdA sottolinea questa triplice esigenza della Parola e chiede di evitare ogni contrapposizione o separazione tra parola e vita, azione e contemplazione. Ovviamente il CdA, essendo un catechismo, parte dall'annuncio del messaggio cristiano, ma invita l'adulto a rispondere a questo annuncio con la preghiera e con una vita rinnovata; lo chiama a confrontarsi con le esigenze pastorali e sociali presenti nella comunità e sul territorio e ad assumersi le proprie responsabilità. Questa correlazione tra l'esperienza della vita quotidiana, la parola di Dio, la preghiera, l'impegno della testimonianza è evidenziata in modo intenzionale nella sezione «*Per l'itinerario di fede*». Ma essa è richiesta dai contenuti stessi del CdA. Ecco alcuni esempi.

• Nella parrocchia «occorre sviluppare un clima fraterno di comunicazione e corresponsabilità intorno al parroco... Occorre valorizzare i carismi personali e le esperienze associative, promuovendo i ministeri, sollecitando l'interessamento e la partecipazione da parte di tutti» (n. 458).

• «Lo Spirito del Signore sostiene e guida la preghiera dei figli di Dio, perché si rivolgano al Padre con lo stesso atteggiamento di Gesù. Fa della Chiesa un'esperienza assidua di preghiera... Gli ambienti dove ci si educa a pregare sono in concreto le parrocchie, specialmente attraverso l'assemblea festiva... le aggregazioni particolari di fedeli e, con un'efficacia tutta propria, le famiglie cristiane» (n. 962).

• «La fede in Cristo è dono di Dio, da vivere in comunità e da irradiare all'esterno, sua con la testimonianza di vita che con la parola... prima sul proprio territorio e poi altrove, come partecipazione alla missione universale. Ogni credente è chiamato ad essere missionario» (n. 564).

• «Nella prospettiva di un rispetto incondizionato per la persona e di una valorizzazione della stessa sofferenza si collocano alcune particolari attenzioni. I disabili devono essere accolti e inseriti il più possibile nelle relazioni familiari, ecclesiali e sociali. Gli anziani vanno apprezzati per la loro esperienza e aiutati con un'adeguata assistenza e con iniziative capaci di suscitare il loro interesse...» (n. 1023).

Perciò, per educare i cristiani adulti ad una coerente vita di fede, l'itinerario formativo non può limitarsi a far approfondire i contenuti del CdA, ma deve far vivere agli adulti quelle *esperienze educative*, che il CdA propone e che costituiscono il tessuto stesso della vita ecclesiale: il primo annuncio e la catechesi (approfondimento del messaggio cristiano); la celebrazione dei sacramenti e l'educazione alla vita liturgica e alla preghiera; l'esperienza di comunione ecclesiale e l'inserimento attivo nella comunità cristiana; l'educazione all'impegno caritativo, sociale e missionario.

■ Il carattere globale dell'esperienza cristiana esige che questi diversi «momenti» costitutivi dell'itinerario di formazione cristiana, non vengano separati, ma vengano integrati insieme e che venga rispettata una certa unità e proporzionalità tra di essi (cf ETC, n. 28). Non è concepibile, infatti, un progetto di formazione cristiana consistente solo in attività catechistiche, o in prassi sacramentale, o in impegni di servizio o in un'accen-

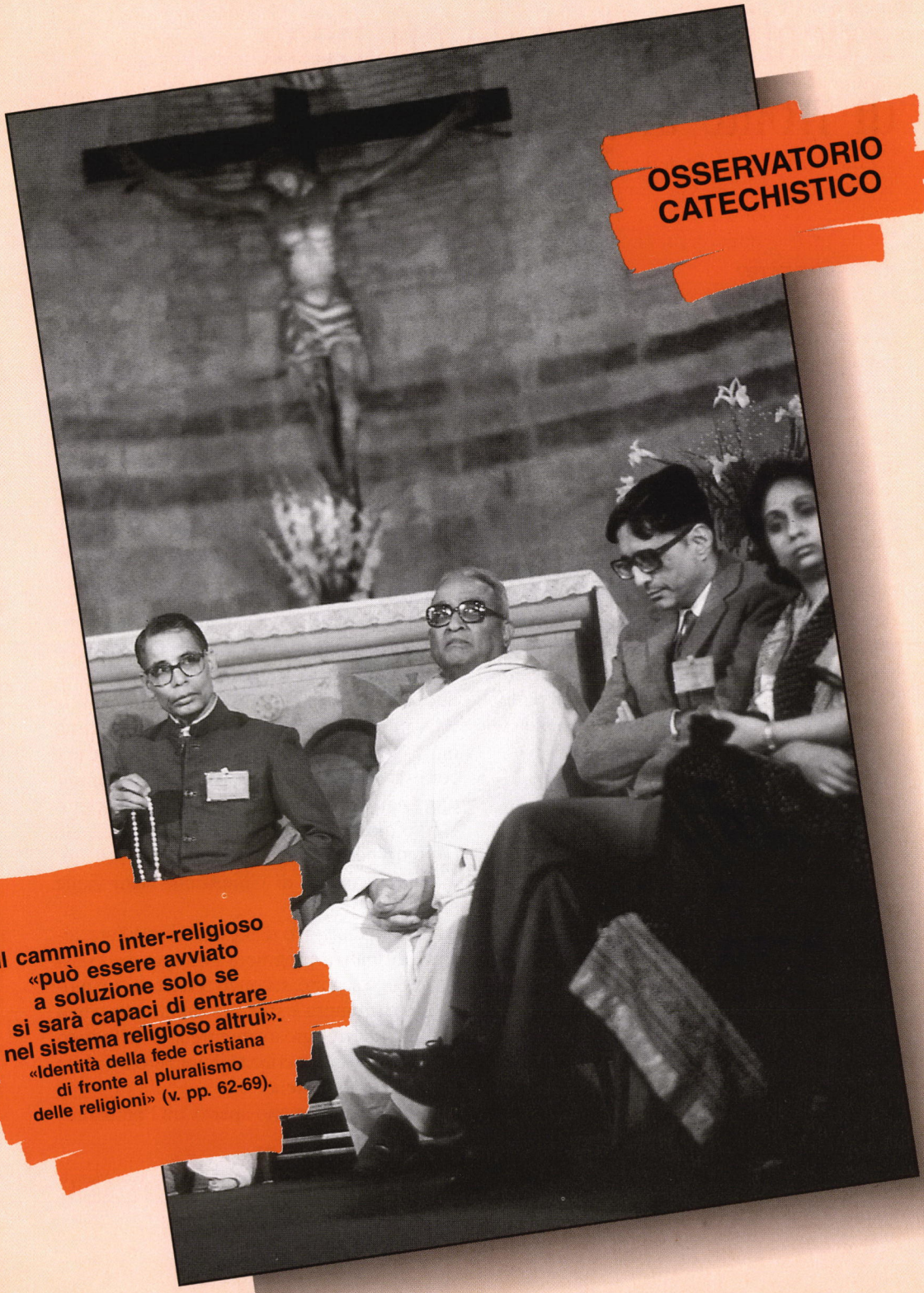
tuata esperienza di gruppo; né è concepibile un itinerario in cui questi vari «momenti» sono slegati tra di loro.
Inoltre il CdA invita i catechisti a inserire l'itinerario di formazione cristiana degli adulti nel cammino di fede dell'intera *comunità ecclesiale,* per arricchirsi delle risorse educative della comunità stessa: l'anno liturgico, la celebrazione della domenica e delle altre feste, la pratica della carità, la testimonianza di singoli cristiani e di altri gruppi ecclesiali, il servizio educativo dei catechisti, ecc. Ad esempio, suggerisce di strutturare il percorso formativo lungo l'asse dell'*anno liturgico,* che è il cammino formativo dell'intera comunità.
Grazie a questa stretta correlazione, non solo gli adulti possono maturare la vita di fede, ma l'intera comunità ecclesiale viene arricchita dall'esperienza di fede maturata dalle persone che stanno percorrendo il cammino formativo.

5. IL DIALOGO CRITICO-COSTRUTTIVO CON L'AMBIENTE

■ Il CdA si è preoccupato di non presentare una verità «asettica» o, tutt'al più, attenta alle domande ed attese dei singoli adulti, ma una verità «incarnata». E questo nel rispetto della logica dell'incarnazione. Esso pone continuamente il messaggio cristiano a confronto con il contesto culturale contemporaneo. A volte questo confronto è esplicito, altre volte è implicito. In ogni caso, è compito del catechista fare emergere le provocazioni e le domande che vengono dalle culture di oggi e confrontarle con la parola di Dio. Ecco alcune sfide culturali richiamate dal CdA:
- il mito del progresso indefinito e l'idolatria della scienza, della tecnica e dell'economia (n. 136);
- la diffidenza per i grandi progetti di vita (pensiero debole) e la tendenza a vivere alla giornata (n. 136);
- la cultura di morte e la mancanza di speranza che si constata nel nostro contesto culturale (p. 146; n. 352);
- il sospetto verso la «religione del Padre» (n. 324);
- l'agnosticismo, diffidente verso ogni discorso su Dio (n. 316), e l'ateismo o negazione di Dio (n. 23); la sfida del secolarismo e dell'ignoranza religiosa (p. 286);
- relativismo religioso e credenze sincretiste (n. 470);
- una concezione solo sociologica e riduttiva della Chiesa (n. 415), ecc.

■ Il CdA è pervaso, in particolare, da una diffusa istanza ecumenica e dalla preoccupazione di promuovere il dialogo inter-religioso. Questo problema occupa un posto notevole nel catechismo. Diventando la nostra società sempre più multi-etnica, multi-culturale e multi-religiosa, il CdA ci chiama a dialogare non solo con i cristiani non cattolici, ma anche con i credenti di altre religioni e con il mondo «laico» (non credente).
Questa scelta del CdA chiede anche ai catechisti di elaborare con gli adulti itinerari di formazione cristiana correlati con il contesto culturale in cui gli adulti vivono. Infatti un processo di formazione cristiana che ignora l'«habitat» in cui vivono gli adulti, rischia di fare dei cristiani «schizofrenici», che vivono la fede cristiana a «part time», in momenti isolati, senza che essa incida nella vita quotidiana; di qui l'annoso problema della dissociazione tra fede e vita, richiamato anche dai documenti ecclesiali (cf EN, n. 20). Oppure rischia di formare dei cristiani che finiscono per sentirsi «diversi» e per rimanere emarginati in aree periferiche della società e della cultura o per chiudersi in un isolamento polemico. I processi formativi sono in grado di formare cristiani «adulti nella fede», capaci di essere «luce» nel mondo, solo se aiutano gli adulti a stabilire legami di dialogo critico-costruttivo e di collaborazione con l'intera società e con tutti gli uomini di buona volontà.

OSSERVATORIO CATECHISTICO



Il cammino inter-religioso «può essere avviato a soluzione solo se si sarà capaci di entrare nel sistema religioso altrui».
«Identità della fede cristiana di fronte al pluralismo delle religioni» (v. pp. 62-69).

Identità della fede cristiana di fronte al pluralismo delle religioni

Questioni fondamentali e riflessione pedagogico-catechetica nel 9° Incontro italo-tedesco di pedagogia religiosa - Venezia 17-21/9-1995

GIUSEPPE RUTA*

Nei giorni 17-21 settembre 1995 si è svolto presso l'ISRE (Istituto Superiore internazionale salesiano di Ricerca Educativa), nell'isola di San Giorgio M. a Venezia,la nona edizione dell'Incontro italo-tedesco promosso dalla AKK *(Arbeitsgemeinschaft Katholischer Katechetikdozenten),* in collaborazione con il DKV *(Deutscher Katecheten-Verein)* e con l'Istituto di Catechetica della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.
Dal 1973, l'interessante iniziativa trova radunati a dibattere una tematica di pedagogia religiosa esperti di Catechetica, in numero complessivo di quaranta, una ventina per parte. Il percorso tematico è davvero originale (v. *riquadro* a pagina seguente).

Il *meeting,* svolto con grande cordialità e senso di convivialità, nell'ambiente singolare e suggestivo della città di Venezia, scenario plurisecolare di scambio e di confronto tra l'occidente e l'oriente, ritmato dalle relazioni e dai lavori dei quattro gruppi misti (per metà italiani, per metà tedeschi) ha offerto ai partecipanti un'occasione di scambio sia a livello di ricerca comune, sia a livello di contatto interpersonale.

1. LE RELAZIONI

Il tema, abbastanza attuale e urgente nell'ambito della pedagogia religiosa, è stato affrontato in modo intenso dalle cinque relazioni.

1.1. GLI ALTRI COME INTERPELLANZA

Il prof. LUDWIG HAGEMANN, dell'Università di Mannheim, ha offerto agli intervenuti una riflessione su: *Gli altri come interpellanza: il pluralismo religioso - Convivenza o concorrenza?*
Dando uno sguardo al passato, Hagemann ha individuato nel colonialismo occidentale, con le sue punte di intolleranza e di integrismo, uno dei condizionamenti più determinanti la crisi in cui viene a trovarsi il cristianesimo oggi. Non solo la mentalità «coloniale» è ancora viva nella coscienza ecclesiale, soprattutto nei confronti dei paesi del cosiddetto «terzo mondo», ma sortisce un effetto letale («effetto boomerang») che si ritorce sull'immagine di fede e di Chiesa che oggi viene proposta.
Al fervore dialogico dell'evento conciliare, alla significativa preghiera comune di Assisi nel 1986, è seguito, secondo il relatore, un momento di remora e di raffreddamento per il dialogo interreligioso, mentre si è rafforzato il complesso di superiorità di numerose frange delle forze cattoliche.
Il conflitto, più o meno aperto, tra l'autocom-

* Un cordiale grazie alla prof.ssa Maria Piera Manello, della Facoltà «Auxilium» di Roma, per la collaborazione e i preziosi suggerimenti.

ANNO	DATA	LUOGO	TEMATICA
1973	19-21 settembre	Bressanone-Brixen (Priesterseminar)	«Dimensione politica della catechesi»
1975	16-19 settembre	Bressanone-Brixen (Priesterseminar)	«Educazione morale»
1978	20-23 settembre	Bressanone-Brixen (Priesterseminar)	«I testi di religione»
1980	18-21 settembre	Pergine-Costasavina-Trento (Villa Moretta)	«La Bibbia nell'insegnamento religioso dei fanciulli e dei preadolescenti»
1984	31 settembre 4 ottobre	Vigolo-Vattaro-Trento (Casa Santa Maria)	«Il problema dell'iniziazione cristiana oggi»
1986	28 settembre 2 ottobre	Benediktbeuern - Bayern (Aktionszentrum)	«Catechismo: una forma adeguata per la trasmissione della fede nel nostro tempo?»
1990	16-20 settembre	Vigolo-Vattaro-Trento (Casa Santa Maria)	«Il nucleo della fede: contenuti e obiettivi della catechesi e dell'insegnamento scolastico della religione»
1993	20-23 settembre	Benediktbeuern - Bayern (Aktionszentrum)	«Catechesi e IR in Germania e in Italia»
1995	17-21 settembre	Venezia (ISRE, S. Giorgio)	«Identità della fede cristiana di fronte al pluralismo delle religioni: questioni fondamentali e riflessione pedagogico-catechetica»

prensione della Chiesa cattolica e quella delle altre religioni, può essere avviato a soluzione solo se si sarà capaci di entrare nel «sistema» religioso altrui, se si comprenderà l'altro «all'interno della diversa visione religiosa» e se non ci si ostinerà a giudicarla «dall'esterno».

Dopo aver presentato un prospetto dell'attuale fenomenologia delle religioni (cristianesimo, ebraismo, islam, induismo, buddhismo), il prof. Hagemann ha concluso il suo intervento, affermando che la strada della convivenza è l'unica per raggiungere una visione positiva e un inserimento efficace e promettente nella cultura di oggi, mediante l'elaborazione di modelli teologici atti a compendiare singolarità e pluralità. Superando l'«inclusivismo» (visione teorico-pratica secondo cui una religione finisce per «includere» le altre), occorre approdare a un «soteriocentrismo», secondo cui l'unica salvezza da parte di Dio si esprime in forme storiche contingenti: quest'ultime, per la loro storicità, possono di fatto o convivere e completarsi, oppure entrare in concorrenza nel tentativo di annullarsi a vicenda.

1.2. L'INCONTRO CRISTIANESIMO-RELIGIONI

Il prof. LINO PRENNA, dell'Università di Perugia, ha svolto la relazione: *L'incontro Cristianesimo-Religioni in prospettiva pastorale e catechetica.*
Dopo alcune chiarificazioni terminologiche, ha presentato l'assetto sociale odierno caratterizzato dal pluralismo («una società al plurale») e dalla complessificazione. La nuova geografia sociale, policentrica non più monocentrica, orizzontale più che verticale, coinvolge in pieno soggetti, luoghi, valori, sistemi di significato. Questo «reportage» non è qualcosa che ha da venire, bensì costituisce la realtà: «l'Italia è già una società multietnica, multirazziale e, perciò, multiculturale».
La presenza di immigrati si impone non solo come individualità ma come collettività etnica, culturale e religiosa all'interno della grande collettività nazionale che li ospita.
A questo dato di fatto inconfutabile non corrisponde la consapevolezza da parte degli italiani. Anche la legislazione elaborata ultimamente sembra non accorgersi di questa nuova realtà e le norme concordatarie e le intese sull'IRC nella scuola non si diversificano da provvedimenti più generali.
La scuola italiana, sebbene ancora rigida e verticale nei suoi orientamenti in materia di educazione interculturale, si rivela, a parere del prof. Prenna, «sufficientemente flessibile per la vitalità dei processi interni». Per continuare questa lievitazione «dal basso», occorre convincersi che non si tratta di sovrapporre una nuova materia («educazione interculturale») a quelle già esistenti o relegarla a un singolo ambito disciplinare, bensì di «una dimensione dell'intera educazione scolastica, trasversale a tutte le discipline e sostenibile da tutti i docenti».
Unico modello adatto a perseguire tale finalità educativa è stato definito dal Relatore «modello della convivenza costruttiva» che consiste in una interazione tra identità e differenza, tra uguaglianza e diversità, tra autonomia e interdipendenza. Inadeguati sono i modelli: della separazione, dell'assimilazione, dell'integrazione.
In base al modello positivo della convivenza, appare impossibile in Italia, allo stato attuale delle cose, un insegnamento interculturale della Religione. Perché non sia dichiarato anacronistico è urgente ripensare e rinnovare l'IRC, nel suo statuto epistemologico e nell'impostazione metodologica, in chiave interculturale e interreligiosa.
Per quanto riguarda la catechesi ecclesiale in questo nostro tempo pluralistico, occorre conoscere, accostare con fiducia e prudenza gli «altri», aprire con essi un proficuo dialogo per una pacifica convivenza e un mutuo arricchimento.

1.3. PLURALISMO RELIGIOSO E PROCESSI INTERRELIGIOSI DI APPRENDIMENTO

Il prof. HANS GEORG ZIEBERTZ, dell'Università Cattolica di Utrecht, ha affrontato il tema: *Pluralismo religioso e processi interreligiosi di apprendimento.*
Con il susseguirsi di ben nove tesi, ha proposto alcune considerazioni sulla ricerca dell'identità religiosa in una società postmoderna. In un contesto monoculturale e monoreligioso, l'esaltazione della propria cultura e della propria religione (etnocentrismo) porta a una identità che tende a disprezzare, ad escludere e per lo meno ad emarginare la bontà di altre visioni. Questa tendenza, che non è per nulla estinta nella vecchia Europa con i suoi molteplici fenomeni di intolleranza, si mostra inadeguata per affrontare l'odierno pluralismo.
Nell'ambito ecclesiale, il Relatore non scorge molte differenze: anche nel Concilio Vaticano II non ci sarebbe altro che il passaggio da un «rigido esclusivismo» a un «mobido esclusivismo».
La forma «postmoderna» e «pluralistica» penetra sin dalle radici (W. Welsch) il modo di

pensare d'oggi e gli sviluppi pedagogici che ne derivano. Per questo l'«accettazione della differenza» non può non essere il punto di partenza per l'apprendimento interreligioso. «Senza una qualche forma di unità non è praticamente possibile pensare all'identità. Ora il pluralismo sembra incorporare proprio il contrario dell'unità. Più esattamente: nel pluralismo l'unità non è una realtà già data, ma un compito da realizzare. Ciò vale anche per l'identità religiosa e per l'identità cristiana. Tale identità non è più realizzabile senza il riconoscimento che ci sono anche gli altri» — ha affermato il prof. Ziebertz.

La comunicazione interculturale è auspicabile perché rende possibile questa nuova impostazione educativo-dattica, evitando l'esclusivismo, l'uniformismo, l'incorporazione, il relativismo.

Nell'ambito proprio della pedagogia religiosa occorre ripensare la teorizzazione sul fenomeno della secolarizzazione per sostituirlo o integrarlo con quello del pluralismo. Secondo il Relatore, a partire da questa visione, non si può ricavare un concetto di «identità» imperniata su un nucleo costante, invariabile, bensì una concezione dinamica che scaturisce da un continuo riferimento al contesto culturale pluralistico.

Questa dinamica «tessitura dell'identità», che deriva dall'esperienza e dalla continua interazione con la pluralità, esige di elaborare una forma originale di apprendimento interreligioso «in forma dialogale». Non esisterebbe prima l'identità cristiana e successivamente il confronto con le diverse tradizioni religiose, ma la valorizzazione congiunta della molteplicità, entro cui assume particolare rilievo il confronto con una concreta religione contenutistica.

La comunicazione rende possibile la scoperta dell'unità in mezzo alle diversità. I progetti didattici, in quest'ottica, dovrebbero muoversi a partire da questa problematica, in cui confluiscono le esigenze legate alla pluralità culturale d'oggi, ai momenti di ricerca dei giovani e al profilo della nuova identità religiosa, segnata dinamicamente dal pluralismo. Come esemplificazione, il Relatore ha offerto ai partecipanti un modo didattico di procedere correttamente, da lui definito «apprendimento pilotato dal problema».

1.4. NUOVE RELIGIONI IN ITALIA

Il prof. EUGENIO FIZZOTTI, dell'Università Salesiana di Roma, ha sviluppato la riflessione su: *Le nuove religioni in Italia: conseguenze pedagogiche e catechetiche.*

Facendo appello al Rapporto congiunto del Segretario per l'Unione dei Cristiani, del Segretariato per i non Cristiani, del Segretariato per i non credenti e del Pontificio Consiglio per la Cultura, su *Il fenomeno delle sette o nuovi movimenti religiosi* (1986), ha articolato la sua riflessione sull'uomo contemporaneo considerato come problema a se stesso e come appello alla religione in una continua ricerca del senso della vita.

Ha esaminato le seguenti tendenze: l'appartenenza a una comunità, le risposte immediate e significative, l'integrità personale («holism»), l'identità culturale, l'esigenza di essere riconosciuto come persona unica e originale, la trascendenza come orizzonte delle domande ultime, la direzione spirituale da parte di persone carismatiche, una nuova visione del mondo, una partecipazione fattiva e impegnata nella costruzione di un mondo migliore.

A queste esigenze profonde dell'uomo di oggi fanno la loro offerta ed esibiscono garanzie i Nuovi Movimenti Religiosi. Per Fizzotti «alla base dei Nuovi Movimenti Religiosi è presente un sincretismo di psicologia umanista, di psicologia transpersonale e di religiosità-spiritualità» per cui si pone la domanda se e fino a che punto essi costituiscono una alternativa alla psicoterapia, «il cui obiettivo è la guarigione psichica con il conseguente adattamento ottimale della persona alle esigenze dell'ambiente». La ricerca del benessere psicofisico, la richiesta di «fare esperien-

za» senza forti riferimenti razionali o etici, caratterizzata da una intensa affettività ed esternazioni effusive, porta colui che partecipa a tali forme a una concentrazione narcisistica su di sé e alla soddisfazione dei propri bisogni. Accanto a questo effetto viene registrato quello della sovrapposizione del maestro spirituale (ad es. il «guru») allo psicoterapeuta o alla figura cristiana del confessore, del direttore spirituale o del pastore.
Sia il magistero ecclesiale come i centri universitari cattolici (FIUC) sono intervenuti in materia con diversi documenti, studi e iniziative varie. Per l'Italia è stata ricordata l'opera del GRIS (Gruppo di Ricerca e Informazione sulle Sette) e il CESNUR (Centro Studi sulle Nuove Religioni).
Le nuove religioni svolgono la funzione di appello e di provocazione per il cristiano e la pastorale ecclesiale. E. Fizzotti ha concluso il suo intervento invitando a superare il consumismo e il fondamentalismo religiosi, lo scetticismo nei confronti delle possibilità storiche dell'umanità, ogni forma di alienazione e di delega, il rifugio nelle profezie facili e a buon mercato. Inoltre ha dichiarato la necessità di animatori pastorali qualificati, l'esigenza di una più intensa formazione della comunità cristiana e ha auspicato una «trasformazione mistagogica» della pastorale comunitaria e un maggior impegno diaconale e politico.

1.5. ESOTERISMO/OCCULTISMO

Il prof. BERNHARD GROM, della «Hochschule für Philosophie» di Monaco di Baviera, ha indotto a riflettere su un tema «di frontiera»: *Esoterismo/occultismo - Utopia e scelta - Spiritualità fuori del cristianesimo ecclesiale.*
«Esoteriche/occulte» si possono definire le concezioni che sono rappresentate fuori delle correnti principali delle scienze e delle visioni del mondo, da persone che pensano che siano accessibili soltanto per mezzo di forme superiori di conoscenza (intuizione, saggezza, iniziazione).
Negli anni '80, negli USA come in Europa, si è andata sempre più imponendo questa tendenza che cerca in tutti i modi di superare le carenze della scienza, della religione, dell'economia, della medicina, della psicologia e della pedagogia, per infondere nella coscienza degli uomini l'utopia di una nuova fase cosmica. L'esoterismo promette una scienza alternativa «globale» al posto della cervellotica e frustrante frammentazione, una esperienza emotiva immediata e diretta senza particolari mediazioni di tipo dogmatico-religioso e soprattutto tutti quegli aiuti psicologici che sviluppano la «New Age» al posto del «no future».
Le forme che concretizzano tale tendenza vanno da quelle più popolari e commercializzate a quelle più elitarie e sofisticate, con interessi legati più alla psicosomaticità che alla religiosità (F. Capra, K. Wilber, S. Grof, M. Ferguson). Mentre le prime sono segnate dal sincretismo, le seconde sono maggiormente articolate in un «monismo spiritualistico e panenergetico».
In questa visione il cosmo viene concepito come un unico grande campo spirituale e divino, sebbene molteplice nei diversi gradi e livelli. L'uomo è un centro energetico e fa parte integrante di esso, ma non riceve forza e vita dal di fuori bensì la trae dal di dentro di sé. Il suo corpo astrale micromateriale gli permette di essere parte della «rete cosmica», di partecipare del divino, conferendogli la capacità di cose straordinarie, come ad es. guarigioni spirituali. «Se vivete nella gioiosa attesa del meglio, immancabilmente vi toccherà la parte migliore» — afferma J. Murphy. Questo nucleo immortale dell'uomo si sviluppa secondo la legge del *karma* attraverso l'esperienza dell'escursione (viaggi sciamanici o viaggi astrali) e ripetute reincarnazioni.
Il Relatore ha riportato, con dovizia di particolari, un quadro stimolante e provocatorio, approdando a delle domande sulla consistenza e sul discernimento di tali forme esoteriche ed occulte. Ha sottolineato in particolare che la riflessione razionale sembra del tutto

emarginata ed esclusa da possibili indagini e vagli sulle intuizioni e le emozioni che contraddistinguono queste esperienze.
Inoltre ha posto le seguenti questioni: il mito della «magna mater terra» può essere accettato in modo ingenuo per risolvere «per via spirituale» i problemi ecologici? Conviene fare fronte alla malattia e all'ingiustizia sociale con l'arma di una coscienza di controllo magico o sia meglio farvi fronte con il realismo della speranza cristiana? Il divino è un tutt'uno impersonale o invece un Tu trascendente, al quale l'uomo deve la propria origine e a Lui si rivolge nella meditazione?
Tali domande richiedono una attenta riflessione. La Chiesa di fronte alla invadente offerta esoterica non può limitarsi a trasmettere il Vangelo come sola dottrina e la fede come obbedienza supina alla tradizione e all'autorità costituita, ma trovare i modi idonei per presentarlo in modo più esistenziale, come esperienza di aiuto per la vita, incoraggiando, orientando il senso globale dell'esistenza, portando all'uomo contemporaneo la salvezza nella sua integralità.

2. L'APPORTO DEI LAVORI DI GRUPPO E DEL «PLENUM»

L'équipe direttiva dell'Incontro ha invitato i gruppi a pronunziarsi su tre punti tematici finali.

2.1. QUALI SONO GLI ELEMENTI ACQUISITI COME CONOSCENZE E STIMOLI?

Innanzitutto, la costatazione di vivere in una società pluralista e multireligiosa è una realtà in atto e non da venire. La pedagogia religiosa può assumerla come un'occasione di crescita e di maturazione oppure fronteggiarla come un pericolo o un rischio per l'identità cristiana. La via del dialogo è obbligante nella duplice consapevolezza:
- che il dialogo è un punto di arrivo più che un punto di partenza ed esige preparazione a più livelli da parte dei rispettivi *partners* e delle graduali fasi di realizzazione;
- che la sua realizzazione postula una solida base di spiritualità.

È stato, inoltre, costatato che l'interazione interreligiosa va ripensata «in contesto», dato che la situazione in Italia e in Germania è differente. A livello di istituzione scolastica, in particolare, la realizzazione di forme adeguate per l'educazione interculturale va studiata e condotta in modo adatto ai due diversi ambienti.
È acquisito che la formazione interreligiosa ed interculturale non può essere solo compito dell'IRC, ma di tutta la scuola; e non di essa sola, ma di tutte le agenzie educative.

2.2. QUALI PROBLEMI SONO RIMASTI IN SOSPESO E DEVONO ESSERE AFFRONTATI?

Lo sviluppo della tematica può considerarsi tutt'altro che esaurito. Molti sono gli aspetti che richiedono ulteriore studio e fasi di ricerca.

2.2.1. Riguardo al «dialogo»

La realtà del dialogo esige un ulteriore approfondimento per coglierne elementi costitutivi, condizioni, vantaggi, rischi.
Nei gruppi e nel dibattito in assemblea è stata richiamata la realtà distintiva del cristianesimo: la singolare rivelazione di Dio in Cristo. Ci si è chiesto se la teologia fondamentale non debba ridisegnare l'argomento in modo nuovo, dialogico e approfondito nella mutata situazione socioculturale.
La realizzazione del dialogo con gli Ebrei sembra che si debba affrontare a parte e in forma privilegiata, soprattutto per la condi-

zione peculiare dell'ebraismo rispetto alla nostra fede cattolica.
È urgente ripensare i vari livelli di dialogo alla luce della *Ecclesiam suam* e del Concilio Vaticano II, tenendo presenti le possibilità attuali di interazione con le diverse religioni.
Particolare attenzione merita il dialogo est-ovest nel quale la Chiesa non può tirarsi indietro o rinunciare a quanto la contraddistingue, al nucleo cristologico.
Una domanda che non coinvolge soltanto la realtà del dialogo è la seguente: come mai alle riflessioni teoriche di valore o ad alcuni appuntamenti profetici (come ad es. Assisi 1986) non segue un'adeguata realizzazione nella prassi e si registrano dispersioni e incoerenze? Infine quanto nel dialogo interculturale e interreligioso può coinvolgere e trasformare l'IRC e la catechesi comunitaria possiede i contorni molto vaghi.

2.2.2. Riguardo al compito della Chiesa

Molte esigenze di approfondimento vertono sulla Chiesa: essa non solo viene chiamata in causa, ma la sua posizione sembra che vada ripensata alla luce della nuova realtà che si è venuta a creare in Europa e nel mondo. Un campo particolarmente aperto per la teologia cattolica è la soteriologia: in base al nuovo contesto interreligioso in cui viviamo, bisogna riflettere su quale sia il rapporto tra la salvezza e la Chiesa e se si possa parlare ancora di una religione sopra le religioni.
Una adeguata attenzione all'attuale molteplicità di appartenenza ecclesiale dovrebbe indurre a riflettere sull'importanza dei movimenti ecclesiali, ad evidenziare la possibilità di risposte che essi offrono alla ricerca dell'uomo contemporaneo, senza per questo misconoscere o eludere i limiti che presentano.
Il dialogo con le altre religioni non dovrebbe essere preceduto o meglio andare di pari passo con il dialogo intraecclesiale e l'intessa ecumenica?
È necessario mettere maggiormente a fuoco la dimensione missionaria e il processo di conversione che deve coinvolgere la comunità ecclesiale nel dialogo con le altre religioni e con le altre visioni di vita. Questo comporta anche il chiarimento dei lineamenti di identità del cristiano adulto chiamato a vivere la fede in un mondo pluralista e interculturale.

2.2.3. Riguardo alla formazione

Alcuni approfondimenti sono particolarmente esigiti in campo pedagogico: sul tipo di pluralismo, di incontro interculturale e interreligioso che viene veicolato dai mass-media, coinvolgendo in modo privilegiato le nuove generazioni.
Sembra opportuno tener conto che i giovani cristiani vivono contemporaneamente varie appartenenze, sia nell'ambito dell'esperienze ecclesiali, sia al di fuori di esse. Il mondo giovanile sembra simpatizzare per le nuove religioni e le pratiche esoteriche ed occulte.
Un contributo peculiare può essere offerto dalla pedagogia religiosa per elaborare adeguati modelli di formazione interreligiosa, considerando l'età dei soggetti e i luoghi di formazione a cominciare dalla famiglia.
Valorizzando i prossimi incontri, si auspica uno studio sul rapporto tra tradizioni religiose, mirato a coglierne le linee di tendenza sul campo e, come si è fatto in passato per la svolta antropologica, elaborare strategie nuove di intervento formativo.

2.3. QUALI PROPOSTE PER IL PROSSIMO INCONTRO?

Ai partecipanti è stato richiesto di ipotizzare degli argomenti per il prossimo incontro. Le proposte sono state le più varie e disparate, mentre si è dato al Direttivo il compito di selezionare e precisare. Le riportiamo senza particolari commenti:

- Identità cristiana in un mondo pluralista.
- Una pedagogia della fede capace di confronto interreligioso.

- Analisi e confronto di metodi e modelli di intervento formativo sul tema IR in contesto interculturale e interreligioso.
- Condizioni di dialogo per una formazione cristiana dal punto di vista psicologico e pedagogico e della pedagogia per età.
- Razionalità e affettività in ordine alla maturazione di fede.
- Rapporto tra trasmissione della fede ed educazione alla fede nella catechesi.
- Una pedagogia religiosa che educhi all'esigenza di spiritualità.
- Situazione giovanile e trasmissione della fede.
- Situazione dei disabili e dei portatori di handicap e comunicazione di fede.
- Famiglia cristiana e catechesi.
- Ruolo della musica e delle arti figurative nella catechesi.

* * *

L'incontro ha certamente offerto ai partecipanti notevoli spunti di riflessione e possibilità di confronto, mentre si auspica la pubblicazione, se non di tutto il materiale, almeno delle relazioni per dare l'opportunità a un pubblico più vasto di accostare una tematica così nuova e così urgente per la pastorale ecclesiale. Da parte di tutti è stata espressa la volontà di continuare questa fruttuosa iniziativa, favorendo la partecipazione di un maggior numero di donne. Il prossimo appuntamento è previsto a Benediktbeuern-Bayern per il 1997.

EDITRICE ELLE DI CI

UN AIUTO E UNO STIMOLO PER LA FEDE DEI RAGAZZI

Tre libretti, illustrati con disegni a colori, firmati da *Gianluca Succo,* nati dall'esperienza pastorale in una parrocchia torinese.
Non hanno la pretesa di essere esaustivi sugli argomenti trattati, ma messi in mano ai ragazzi possono essere di aiuto e stimolo a confrontarsi sul loro modo di vivere la fede.

PERCHÉ CONFESSARSI?

Questo libretto non vuol essere un trattato sul sacramento della Penitenza, ma un sussidio per i ragazzi per accostarsi alla celebrazione della «Festa del Perdono». Un cammino di conversione che parte dalle difficoltà incontrate dai ragazzi nell'accostarsi alla Confessione.
Pagine 64. Lire 3.500.

PERCHÉ ANDARE A MESSA?

Chi segue i ragazzi sa molto bene quanta fatica si trova nell'aiutarli, nell'educarli a vivere in modo cosciente la Messa e a scoprire il suo vero significato e l'importanza che deve avere un cristiano.
Questo sussidio aiuta i ragazzi ad accostarsi al sacramento dell'Eucaristia con coscienza.
Pagine 64. Lire 3.500.

PREGARE PERCHÉ?

Brevi e vivaci riflessioni rivolte ai ragazzi che trovano difficoltà a pregare. Aiutarli a vivere «la preghiera» con fedeltà non è facile perché anche noi educatori, ci troviamo in difficoltà e soprattutto ci sentiamo in cammino. Queste pagine rispondono alle più comuni obiezioni contro la preghiera, ricordano l'esempio di Gesù, presentano brevemente il «Padre Nostro» e concludono con alcuni consigli pratici.
Pagine 64. Lire 4.000

Liturgia e nuova evangelizzazione

Riflessioni e orientamenti della XLVI Settimana Liturgica Nazionale

GIUSEPPE DE VIRGILIO

Dopo aver affrontato il tema: *Famiglia santuario di Dio* nella precedente Settimana Liturgica Nazionale svoltasi a Baveno (22-26 agosto 1994), il Centro di Azione Liturgica (CAL) ha proposto all'attenzione della Chiesa Italiana un altro fondamentale tema: *Liturgia e nuova evangelizzazione.*

Celebratasi a Termoli (CB) dal 21 al 25 agosto 1995, nella ricorrenza giubilare del cinquantenario del rinvenimento delle reliquie di san Timoteo, discepolo dell'apostolo Paolo, la XLVI Settimana Liturgica Nazionale ha visto la partecipazione di oltre 1300 rappresentanti provenienti da tutte le diocesi italiane.

Il tema prescelto è stato accolto con favore per la sua urgenza e attualità, vista la situazione in cui versa la proposta di fede nelle comunità di antica tradizione cristiana (si pensi al processo di decristianizzazione dell'Europa) e per la sua priorità teologica e pastorale (la letteratura e i pronunciamenti su questo tema sono sempre più numerosi).

L'intento di tale proposta tematica è stato quello di analizzare, alla vigilia del Convegno Ecclesiale di Palermo (novembre 1995), il «senso» e il «ruolo» della «nuova evangelizzazione» e la sua traduzione teologico-pastorale nell'adattamento liturgico post-conciliare.

Nella presentazione alla Settimana Liturgica viene così sintetizzata la finalità della proposta: *«Evangelizzare la vita sacramentale, gli spazi del celebrare cristiano, i tempi della storia umana, gli itinerari di preparazione della vita di fede riscoprendo così il valore di una liturgia, che attraverso il suo linguaggio comunica all'uomo di oggi un futuro aperto alla speranza è la proposta racchiusa nella nostra Settimana»* (in «Liturgia», 29 [1995], p. 561).

1. LA RELAZIONE INTRODUTTORIA (mons. L. Chiarinelli)

■ Dopo il saluto di mons. Domenico D'Ambrosio, vescovo di Termoli-Larino, mons. Lorenzo Chiarinelli ha svolto una introduzione globale riguardante il tema: *Liturgia e nuova evangelizzazione: quale «risposta» alla domanda religiosa del nostro tempo?* (a vent'anni dal piano pastorale «Evangelizzazione e sacramenti»).

Il percorso compiuto dalla Chiesa italiana nel periodo post-conciliare è stato segnato da tre tappe costitutive del cammino ecclesiale.

• Alla luce della importante riflessione del documento «Vivere la fede oggi» (1971), la PRIMA TAPPA è stata «Evangelizzazione e sacramenti» (1973), la cui scelta fu ispirata dalla necessità di fornire alla società italiana i contenuti essenziali del mistero della salvezza di fronte al crescente fenomeno della secolarizzazione. Durante il cammino degli anni '70 si collocò il primo importante convegno ecclesiale «Evangelizzazione e promozione umana» (Roma 1976).

• La SECONDA TAPPA è stata articolata secondo il progetto «Comunione e comunità», rimettendo al centro dell'evangelizzazione la

comunità ecclesiale come soggetto e fonte dell'azione pastorale. Si tenne il secondo convegno ecclesiale «Rinconciliazione cristiana e comunità degli uomini» (Loreto 1985).
• La TERZA TAPPA è legata agli orientamenti pastorali per gli anni '90: «Evangelizzazione e testimonianza della carità». In questo contesto si pone il tema della «nuova evangelizzazione» e del «vangelo della carità».

■ Dopo la rivisitazione delle tappe ecclesiali compiute dalla Chiesa in Italia, mons. Chiarinelli ha tracciato sinteticamente il quadro di riferimento socio-religioso e culturale del nostro paese evidenziando la situazione stratificata di minoranza delle comunità cristiane nell'ambito del più ampio e articolato contesto italiano.
Esso si caratterizza con alcune costanti indicative:
a) LIVELLO SOCIO-RELIGIOSO: la maggioranza degli italiano continua a definirsi cattolica pur con motivazioni diverse e variegate; la pratica religiosa si è consolidata in una consistente minoranza, mentre rimane ancora rilevante la richiesta di celebrazione dei sacramenti (riti) di passaggio (Battesimo, Cresima, Eucaristia). Vengono inoltre evidenziate alcune «fratture» croniche presenti nella vita ecclesiale:
1) frattura tra parola e sacramento;
2) frattura tra fede e vita;
3) frattura tra fede e cultura;
b) LIVELLO SOCIO-CULTURALE: viene presentata la radicale trasformazione della società italiana in questi ultimi decenni, mediante tre passaggi emblematici di una crisi in atto:
1) dalla secolarizzazione alla insignificanza;
2) dalla esperienzialità alla soggettivizzazione;
3) dalla invocazione alla banalizzazione.
Infine mons. Chiarinelli invita a guardare alle sfide e alle interpellanze più urgenti che si evincono dalla sintetica analisi svolta. Il necessario bisogno della «verità della fede», delle «ragioni della speranza», del «vangelo della carità» spinge la Chiesa italiana a prendere posizione sul tema della «nuova evangelizzazione della società in Italia». Poiché sussistono diversi tentativi di risposta di fronte a questa situazione, i Vescovi italiani ripropongono le tre dimensioni dell'unica missione della Chiesa: *evangelizzazione, testimonianza, celebrazione.*
La nuova evangelizzazione rappresenta il punto di partenza del rinnovamento ecclesiale in vista del terzo millennio cristiano.

2. LE ALTRE RELAZIONI (C. Marcheselli, W. Ruspi, I. Scicolone, mons. L. Brandolini, G. Cavagnoli)

■ Il prof. C. MARCHESELLI ha tracciato il profilo dell'evangelizzazione nella tradizione paolina delle Lettere pastorali a Timoteo e Tito, sviluppando i seguenti percorsi:
a) la centralità della sacra scrittura (*2 Tm* 3,14-17) come riferimento primario dell'evangelizzatore;
b) l'evangelizzatore e il ruolo della riconciliazione (*1 Tm* 1,20; 2,1-7; 5,19-21);
c) elementi di valutazione di alcune questioni ecclesiali trattate nelle Lettere pastorali: l'identità della chiesa protocristiana, il primato della coscienza, il compito specifico degli *epískopoi* e dei *presbýteroi* nella comunità, il ruolo femminile nell'assemblea, la valorizzazione dei carismi. Dalla analisi proposta emerge come il *corpus* delle Lettere pastorali fornisce un concreto ed attuale profilo dell'evangelizzatore che rappresenta uno stimolo efficace per una «nuova evangelizzazione».

■ La relazione del prof. W. RUSPI ha affrontato il tema: «Il catecumenato degli adulti: scelta prioritaria per una nuova evangelizzazione». Ha fornito agli uditori una significativa chiave di lettura del catecumenato e del suo ruolo in rapporto alla nuova evangelizzazione. Partendo dalle istanze conciliari e dal «Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti» (RICA), W. Ruspi ha ripercorso la teologia biblica che soggiace all'idea del catecumenato, evidenziandone la specificità degli

itinerari in rapporto all'evangelizzazione:
a) catecumenato come itinerario di fede;
b) catecumenato come cammino sotto l'iniziativa e la guida di Dio;
c) cammino condotto sotto la responsabilità della Chiesa;
d) cammino per entrare a far parte della Chiesa.
La proposta catecumenale rappresenta il segno e lo stile di una «nuova evangelizzazione» in quanto si rivolge all'intera comunità cristiana proponendo in modo «adulto» un cammino di fede «globale».

■ L'abate I. SCICOLONE ha presentato il tema chiave della «mistagogia» come via maestra per la catechesi liturgica. Dal fondamento biblico (*mystérion* paolino) alla tradizione patristica è possibile cogliere il senso e il ruolo della mistagogia nella comunità cristiana. La nuova evangelizzazione passa attraverso la «catechesi mistagogica», che sia in grado di comunicare l'esperienza della vita di fede celebrata e vissuta.

■ Il tema dell'adattamento e dell'animazione liturgica, elaborato da mons. L. BRANDOLINI, vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo e presidente del CAL, ha individuato i punti salienti della riforma liturgica e le sue tappe più importanti dopo il Concilio Vaticano II. L'animazione della liturgia e il suo adattamento sono in funzione dell'evangelizzazione e della catechesi, purché si ispiri all'autentico spirito nella riforma liturgica e al respiro della comunità ecclesiale. La «nuova evangelizzazione» trova nell'adattamento e nell'animazione catechetica una concreta risposta di inculturazione della fede celebrata e vissuta.

■ Il prof. G. CAVAGNOLI si è soffermato sulla presentazione dell'anno liturgico come itinerario di fede per una nuova evangelizzazione. Dopo aver richiamato i principi conciliari del rinnovamento della liturgia, Cavagnoli ha indicato le piste concrete per una nuova evangelizzazione attraverso la catechesi mistagogica e l'itinerario di fede proposto nell'arco dell'anno liturgico.

■ La conclusione della Settimana è stata affidata a mons. MARIANO MAGRASSI, il quale ha proposto all'uditorio una sintesi teologica del tema «L'Eucaristia, fonte e culmine dell'evangelizzazione», sottolineando la dimensione kerigmatica dell'Eucaristia e il ruolo della comunità evangelizzata ed evangelizzante.

3. CINQUE GRUPPI DI INTERESSE

■ Oltre alle relazioni e alle comunicazioni i lavori dell'assemblea sono stati caratterizzati da cinque gruppi di interesse, introdotti da mons. G. Mascilongo sui seguenti temi:

1. COMPITI E MINISTERI A SERVIZIO DELL'EVANGELIZZAZIONE

In questo primo gruppo è stata messa in risalto l'esigenza della maturità della fede da parte della comunità evangelizzante che deve saper esprimere e preparare gli operatori pastorali per i diversi servizi e ministeri ecclesiali. L'espressione dei ministeri autentici per il servizio dell'evangelizzazione è frutto di un cammino «adulto» della Chiesa e della sua missionarietà.

2. VALENZA EVANGELIZZANTE DELLO SPAZIO CELEBRATIVO

Si è sottolineato la valenza dello spazio celebrativo come riscoperta del cammino teologico conciliare. La connessione tra arte e liturgia deve essere particolarmente favorita a partire dalla priorità dell'evangelizzazione. In particolare viene evidenziata la necessità che nascano all'interno delle comunità diocesane e parrocchiali operatori e competenze specifiche circa questo delicato settore di intervento.

3. Musica e canto per una celebrazione che evangelizza

L'espressione del canto e la sua situazione post-conciliare evidenzia il livello culturale-comunicativo delle comunità cristiane e delle celebrazioni. Il recupero di questa dimensione dipende dalla rinnovata sensibilità dei pastori di saper promuovere una sensibilità e un'educazione al senso cristiano della «festa», che possa orientare in una giusta direzione sia la pietà popolare, sia l'opera di rinnovamento post-conciliare.

4. La pietà popolare a servizio della nuova evangelizzazione

Il rapporto tra pietà popolare ed evangelizzazione è percepito in modo critico per la difficoltà diffusa di poter identificare il senso pieno ed il ruolo della pietà popolare. Le varie e diverse forme di pietà popolare presenti sul territorio richiedono ed auspicano un discernimento ed un approfondimento in vista della nuova evangelizzazione.

5. I mezzi di comunicazione sociale a servizio della celebrazione

L'importanza della comunicazione sociale per la celebrazione si inserisce nel più ampio campo della comunicazione umana. Mentre sta crescendo la quantità delle tecniche e delle forme comunicative ed espressive, agli operatori pastorali è dato l'impegno di approfondire e di rendere fruibili quei mezzi comunicativi che possano valorizzare le celebrazioni, evitando di confonderle con il mondo della *fiction* e con il prevalente contesto odierno, consumistico e spettacolare.

■ Infine occorre evidenziare che la XLVI Settimana Liturgica Nazionale si è svolta in un contesto di profonda preghiera e solidarietà con le chiese «martiri» della ex-Jugoslavia, mediante la significativa partecipazione di mons. R. Peric', vescovo di Mostar, con la sua toccante testimonianza.
La città di Siracusa ospiterà la prossima edizione (XLVII) della Settimana Liturgica Nazionale con un nuovo ed attuale tema di riflessione: *Liturgia e cultura*, auspicio e promessa per il cammino e il rinnovamento liturgico della Chiesa italiana.

EDITRICE ELLE DI CI
SUSSIDI BIBLICI

ATLANTE DEL MONDO BIBLICO

Le terre, gli avvenimenti e il popolo della Bibbia: «molto più che un atlante, un corso completo di storia e di archeologia biblica». Il volume è nato dalla collaborazione di cinquanta studiosi di dodici paesi. È arricchito da seicento illustrazioni a colori, un dizionarietto dei personaggi della Bibbia, e cinquanta pagine di indici analitici.
Pagine 256 (cm 26,5 × 36,2). Lire 95.000. Codice 10152.

IMMAGINI DEL MONDO

Scoperte archeologiche e luoghi storici
300 fotografie di altissima qualità in successione cronologica, che illustrano le più significative località bibliche e le scoperte archeologiche, dal tempo di Abramo alla diffusione della chiesa cristiana nel I secolo. Le didascalie che, accanto alle fotografie, illustrano i fatti sono integrate da dettagliate note archeologiche nella seconda parte del volume.
Pagine 192 (cm 23,5 × 28,5). Lire 52.000.

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

GUILLERAND AUGUSTIN

SAN GIOVANNI

Una lettura spirituale del quarto vangelo

Collana «Spiritualità/Maestri», 24, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 1995, pp. 446, L. 40.000.

Il volume, rilegato, raccoglie le ampie meditazioni scritte da Augustin Guillerand, un certosino francese morto nel 1945. Dovevano essere distrutte, e invece furono pubblicate in Francia nel 1961. Ora vengono proposte per la prima volta in lingua italiana a cura di un colto certosino che ha voluto restare anonimo. Luce e vita sono i concetti teologici e filosofici, e al tempo stesso i simboli fondamentali su cui si sviluppano queste penetranti riflessioni, senza escludere le esigenze austere del messaggio evangelico. Questo commento teologico-spirituale del quarto Vangelo è particolarmente indicato per coloro che, conoscendo già sufficientemente il testo di Giovanni dal punto di vista storico-letterario-esegetico, lo vogliono meditare anche nelle sue altezze e profondità spirituali.

HÄRING BERNHARD - SALVOLDI VALENTINO

TOLLERANZA

Per un'etica di solidarietà e di pace

Paoline, Milano 1995, pp. 136, L. 10.000.

Il 1995 è stato proclamato l'anno internazionale della tolleranza, e i due autori si chiedono anzitutto: che si intende per tolleranza? Coesistenza, convivenza civile, o anche solidarietà e comunione? Le loro risposte aiutano i lettori a capire gli altri, di qualsiasi razza, lingua, cultura, religione siano; non solo accettando che esistano, ma riconoscendo pienamente la loro dignità umana con tutti i diritti che ne conseguono.

LÄPPLE ALFRED

INCHIESTA SUI GRANDI MIRACOLI DELLA STORIA

Ed. Piemme, Casale Monf. 1995 (revisione della prima ed. 1990), pp. 284, L. 35.000.

Il noto professore, oggi emerito, dell'Università di Salisburgo entra, con questo volume rilegato con sovracoperta, nel mondo misterioso e affascinante dei miracoli: esistono? Che cosa è un «Miracolo»? Che cosa può dire la scienza? Come si conciliano fede e ragione? Qual è l'atteggiamento della Chiesa di fronte ai miracoli? Dopo un'introduzione sul dibattito attuale in materia, esamina i miracoli narrati dalla Bibbia, Antico e Nuovo Testamento; poi i segni e i miracoli nel tempo della cristianità, dai tempi di san Francesco d'Assisi a quelli attuali di Medjugorje. La storia è costellata di casi straordinari e inspiegabili di fronte ai quali la ragione non sa dire nulla, mentre pongono interrogativi inquietanti per ogni persona che abbia fede.

MOLTMANN JÜRGEN

CHI È CRISTO PER NOI OGGI?

«Giornale di Teologia» 232, Queriniana, Brescia 1995, pp. 156, L. 23.000.

A trent'anni dall'opera che lo ha reso famoso, *Teologia della speranza* (1964), J. Moltmann affronta le domande che pongono gli uomini di oggi, profondamente scossi nella loro fede: Dov'è Dio nella sofferenza delle sue creature sotto il potere violento di altre creature? Dov'è il regno di Dio, fatto di pace e di giustizia per tutti? Egli risponde nel contesto di una domanda essenziale: Chi è Cristo per noi oggi? E dà una risposta carica di speranza per i credenti e per il mondo intero.

SALVOLDI VALENTINO

OSIAMO DIRE: «ABBÀ»

«Lectio divina» sul Padre nostro

Collana «Comunità in ascolto», 27, Paoline, Milano 1995, pp. 96, L. 8.500.

Seguendo il metodo della «lectio divina», l'Autore analizza e commenta la preghiera del Padre nostro in chiave esistenziale, alla luce dell'ultimo capitolo del Catechismo della Chiesa Cattolica, dedicato appunto alla preghiera insegnata da Gesù. All'esegesi e alla interpretazione biblica segue il commento, l'invito all'impegno personale e la preghiera.

SARTORI LUIGI

LA CHIESA NEL MONDO CONTEMPORANEO

Introduzione alla «Gaudium et spes»

Collana «La tunica inconsutile», Edizioni Messaggero, Padova 1995, pp. 192, L. 17.000.

La costituzione conciliare «Gaudium et spes» non sembra ancora totalmente recepita nella Chiesa, anche perché la sua problematica è nel frattempo diventata più complessa, con una quantità di questioni che restano in via di soluzione. L'Autore non propone un commento analitico al documento (riportato per intero nella seconda parte del libro), ma guida «alla scoperta dei suoi orientamenti di fondo e delle sue piste qualificate». Sartori scrive con il suo stile «piuttosto scarno e grintoso», ma con la consueta chiarezza di maestro e la passione di chi è stato uno dei protagonisti al Concilio. Il volume si raccomanda agli studenti di teologia, agli operatori pastorali, alle scuole di formazione socio-politica.

TALMID

Una comunità di discepoli

12 incontri di preghiera per un'esperienza di campeggio o di vita di gruppo

Collana «Campi scuola», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 96, L. 5.000.

«Talmid» in ebraico significa «discepolo». Questo breve sussidio vuol condurre i ragazzi a riprendere l'esperienza del discepolato evangelico. Ognuno dei dodici incontri (per un campo di circa due settimane) è articolato in tre momenti: «L'ora della luce», che avvia la giornata, «Per una vita vera», che ne è la parte centrale, «L'ora delle stelle», per concludere la giornata con un esame di coscienza e la preghiera finale.

ALDIGHIERI MARIO

JOSIMO: LA TERRA, LA VITA

Collana «La missione», Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1995, pp. 240. L. 24.000.

Josimo Morais Tavares era un sacerdote brasiliano, ucciso nel 1986 a soli 33 anni, per aver difeso i diritti dei contadini contro i latifondisti. Il libro narra la vita di questo sacerdote vissuto in una regione al centro del Brasile. In allegato riporta sue lettere, poesie, il testamento spirituale; testimonianze e giudizi sulla sua persona; documenti sulla situazione socio-politica della regione. Sono pagine che ci permettono di conoscere le relazioni sociali dell'area rurale, le lotte contadine contro l'espandersi del capitalismo agrario, la forza degli ideali religiosi che stimolano i contadini a sentirsi e a organizzarsi come classe per tentare di spezzare i vincoli opprimenti dei capitalisti.

ALETTI JEAN-NOËL

GESÙ CRISTO: UNITÀ DEL NUOVO TESTAMENTO?

Borla, Roma 1995, pp. 286, L. 40.000.

Questo studio, ampio e magistrale, mostra come il tema «Gesù Cristo», con le sue numerose varianti, pervade tutto il Nuovo Testamento, il quale deve ad esso la sua unità, nonostante la diversità dei generi e delle forme, che l'Autore di volta in volta esamina. Egli evidenzia così numerosi temi che si intrecciano in una ricca serie di relazioni: familiari, maestro-discepolo, testa-corpo, sposo-sposa. L'insieme di questi elementi di unità non toglie le diversità evidenti del Nuovo Testamento, ma diventa un'altra ricca fonte di interpretazione.

ARMELLINI FERNANDO - GAZZOTTI EZIO
LODOVICO MAULE - SALA GIUSEPPE

IL DECALOGO: DIECI PAROLE DI LIBERTÀ

Itinerario per riscoprire i comandamenti

Collana «Catechismi e sussidi catechistici», Ed. Dehoniane, Bologna 1995, pp. 168, L. 16.000.

Che cos'è in realtà il Decalogo? Come è nato? Di quali istanze è portavoce? A queste domande rispondono gli autori: un biblista, un catechista, un artista e un liturgista. Essi collocano anzitutto queste «dieci parole» in una storia precisa, quella di Israele, che prima ha conosciuto il volto del Dio vivente e poi le sue leggi. Gesù ha fatto sue queste leggi, le ha adempiute con la sua vita, morte e risurrezione, ha dimostrato che sono leggi di salvezza. Questo libro ha la forma di itinerario, costruito

per adulti, rivela le «vie della vita» e aiuta il passaggio dalla riflessione alla lode.

BARNETT MARIAN E COLL.

COSTRUIRE L'AMORE

Corso per fidanzati

Edizioni Messaggero, Padova 1995, in quattro fascicoli:
1. Guida per gli animatori, pp. 112, L. 15.000
2. I grandi temi, pp. 128, L. 12.000.
3. Esercizi. Attività per lui, pp. 48, L. 5.000.
4. Esercizi. Attività per lei, pp. 48, L. 5.000.

Questo «corso per fidanzati», già felicemente sperimentato in altri paesi, si offre come un aiuto semplice, immediato, ma anche molto efficace sia per chi conduce gli incontri, sia per le coppie che vi partecipano. I temi trattati sono quelli classici: i vari aspetti della vita di coppia, da quelli fisici e psicologici a quelli morali e teologici. Più innovativo è il metodo, che sfrutta la conoscenza delle dinamiche di gruppo e delle moderne tecniche della conduzione e animazione degli incontri, e insieme stimola un coinvolgimento diretto, interattivo dei partecipanti, sia durante le «lezioni», sia dopo, proponendo esercizi e attività personali. In questo modo i fidanzati si prepareranno seriamente a realizzare e a vivere quel «grande mistero» in Cristo e nella Chiesa che è il Matrimonio.

BARSIZZA MARIO

AMERAI IL SIGNORE TUO DIO

Cento motivi di meditazione

Collana «Il Buon Pastore», Ed. Dehoniane, Roma 1995, pp. 224, L. 20.000.

Sono brevi riflessioni, molte delle quali già trasmesse per radio. Prendono lo spunto da un passo biblico e sviluppano in forma rapida e incisiva il grande, inesauribile tema dell'amore. «La sfida che lo Spirito Santo lancia alla Chiesa — scrive l'Autore — è di affermare concretamente la fede nel Dio Amore». Sono cento spunti di meditazione offerti all'uomo comune che vive, ama, lavora, spera e soffre, affinché sappia restare in ascolto e accogliere con cuore umile e grato il dono che gli è offerto.

BATTISTELLA GIULIO

NUOVI STILI DI VITA

Intuizioni ed esperienze

Collana «Sviluppo, Ambiente, Pace», Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1995, pp. 320, L. 25.000.

L'Autore raccoglie in questo libro una serie di suoi articoli scritti dalla caduta del muro di Berlino (1989) al gennaio 1994. Il primo articolo richiama i motivi per cui è necessario oggi un cambiamento strutturale e un uomo nuovo; i seguenti, che costituiscono la parte centrale del libro, si soffermano sulla «questione morale» scoppiata anche in casa nostra, da «Tangentopoli» al «Disagio giovanile», che costringono a una profonda revisione dell'attuale cultura e delle strutture che la sostengono e rendono imprescindibile un rinnovamento che ridia valore alla vita personale e sociale e restituisca la fiducia in essa. Il libro propone un programma severo per credenti e non credenti, un invito a collegare iniziative, comunità, movimenti secondo «nuovi stili di vita».

BIBLIOGRAFIA GENERALE DI DON BOSCO

Vol. 1°: Bibliografia italiana 1844-1992
A cura di Saverio Gianotti SDB

Istituto Storico Salesiano, Bibliografie - 1; LAS, Roma 1995, pp. 410, L. 50.000.

«Col chiudersi del primo centenario della morte di Don Bosco — leggiamo nell'Introduzione — si è potuto costatare quanto sia aumentata la produzione editoriale attorno alla sua figura, e quindi quanto sia maturata l'urgenza di raccoglierla, assieme a tutta la produzione precedente, in un repertorio bibliografico unico e, per quanto possibile, esauriente».
Esso comprende due parti: la produzione a stampa di Don Bosco e tutto quello che altri hanno pubblicato sulla sua figura e la sua opera.

BRAIDO PIETRO (a cura di)

DON BOSCO FONDATORE

«Ai Soci Salesiani» (1875-1885)

Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano, 15, LAS, Roma 1995, pp. 162, L. 18.000.

In questo studio P. Braido prende in esame l'introduzione all'edizione italiana delle «Regole e Costituzioni della Società di San Francesco di Sales» del 1875, e poi quella ampliata del 1877 e ripetuta nel 1885, dal titolo «Don Bosco ai Soci Salesiani».

Nella parte prima esamina l'edizione del 1875 con una precisa introduzione e poi ne presenta l'edizione critica. Nella parte seconda esamina l'edizione 1877-1885 con altrettanto puntuale introduzione, e poi ne presenta l'edizione critica.

BOSETTI ELENA

LUCA

Il cammino dell'evangelizzazione

Collana «Bibbia e catechesi», Ed. Dehoniane, Bologna 1995, pp. 174, L. 20.000.

L'Autrice parte dal noto episodio dei due discepoli sulla strada di Emmaus per accostare il Vangelo di Luca e intraprendere alla sua scuola un itinerario di evangelizzazione: è il collegamento tematico che regge questa serie di «letture bibliche», nate come proposta di «lectio» spirituale sul terzo Vangelo e offerte a tutti coloro che sono interessati a meditarlo nella forma di «lectio divina».

BRIEND JACQUES

DIO NELLA SCRITTURA

Collana «Ricerche teologiche», Borla, Roma 1995, pp. 148, L. 25.000.

La prima parte del libro presenta l'esperienza di Dio fatta da tre figure emblematiche: Mosè, Samuele, Elia. Il confronto rivela un Dio libero, sconcertante, che non si finisce mai di scoprire. La seconda parte cerca di precisare come la Scrittura parla di Dio: è solo Padre o anche Madre? Perché si nasconde? In che senso Dio è incomparabile? Il lettore viene invitato a leggere o a rileggere passi spesso poco conosciuti della Bibbia, per verificare quale immagine di Dio porta dentro di sé.

CHIAVACCI ENRICO

INVITO ALLA TEOLOGIA MORALE

Collana «Giornale di Teologia», 233, Queriniana, Brescia 1955, pp. 134, L. 17.000.

Questo libro, confida l'Autore, è frutto di oltre trent'anni di studio e di insegnamento, ma più ancora di esperienze maturate tra i miseri della terra, in paesi e culture diverse. Vuol essere anzitutto un invito a riflettere sull'annuncio cristiano in materia morale e l'indicazione di un possibile tragitto per una riflessione sistematica su di esso, cioè per una teologia morale. È un invito rivolto a coloro che operano nel campo della riflessione umana a sentire la teologia come una proposta seria, come compagna di un cammino affidabile e rispettosa.

CHRISTOPHE PAUL

I POVERI E LA POVERTÀ

nella storia della Chiesa

Collana «Studi religiosi», Edizioni Messaggero, Padova 1995, pp. 394, L. 35.000.

La presenza dei poveri nella storia è sempre stata viva e determinante, e per la Chiesa è stata una continua sfida. Quest'opera offre una vasta e puntuale panoramica su venti secoli di rapporti, non sempre facili, tra Chiesa e poveri. È come un racconto appassionato in cui convergono i contributi della storia politico-sociale, ecclesiastica, della teologia e della spiritualità. Un lungo e accidentato itinerario che si dipana come su un binario: da una parte (nelle pagine di destra) la trattazione storico-sistematica, secolo dopo secolo; dall'altra (pagine a sinistra) una ricca documentazione, con testi spesso inediti o poco conosciuti, che appoggiano e confermano i dati esposti nel corso del racconto. È un libro ricco di stimoli per il mondo e la Chiesa di oggi, in cui i poveri sono più che mai presenti e costituiscono un forte richiamo a un cristianesimo più sincero e autentico.

COLETTI DIEGO - HENRICI PETER - WILD PETER

GUIDA ALLA MEDITAZIONE

Tecniche, metodi, esercizi e testi per ritrovare l'armonia in se stessi e scoprire la dimensione spirituale della vita

Piemme, Casale Monf. 1995, pp. 448, s.i.p.

Mezz'ora quotidiana di meditazione può sembrare «tempo perso», in realtà è un investimento estremamente redditizio per ritrovare quei beni indispensabili che sono ricordati nel sottotitolo. «Non abbiamo voluto scrivere un libro teorico — spiegano gli Autori —: ci limitiamo a darti qualche indicazione e qualche norma pratica per esercitarti». Il grosso volume cartonato è diviso in quattro parti: 1) La scoperta della quiete. Esercizi di meditazione oggettuale; 2) La scoperta dell'amore. Esercizi di meditazione sui rapporti umani; 3) La scoperta di Dio. Esercizi tratti dal patrimonio di meditazione religiosa dell'umanità; 4) La scoperta di Gesù. Esercizi tratti dal patrimonio della rivelazione e della spiritualità cristiana.

Dizionario di Spiritualità Biblico-Patristica
diretto da SALVATORE A. PANIMOLLE

10. CREAZIONE UOMO-DONNA

Parte prima: nella Bibbia e nel giudaismo antico

Borla, Roma 1995, pp. 184, L. 35.000.

I volumi di questo Dizionario si propongono di ap-

profondire i grandi temi della Sacra Scrittura e di offrire un valido sussidio per la «lectio divina». Il decimo si sofferma sulla creazione dell'uomo e della donna in queste prospettive: Il cosmo e l'uomo nell'Antico Testamento; Il racconto della creazione (Genesi 1-2); Il creato e l'uomo-donna nel giudaismo rabbinico; La creazione, l'uomo e la donna nei Sinottici; Il creato, l'uomo e la donna negli scritti paolini; Il creato e l'uomo nel quarto vangelo; L'opera creatrice nell'Apocalisse.

FRÈRE JOHN DI TAIZÉ

SOFFIO CREATORE

La Novità e lo Spirito nella Bibbia

Collana «Riflessi», Edizioni Messaggero, Padova 1995, pp. 144, L. 12.000.

In un mondo in cui il cambiamento è diventato normale, la fede biblica rischia di apparire antiquata, senza più incidenza nella vita reale. Questo libro, riprendendo il filo delle introduzioni bibliche fatte a Taizé negli incontri intercontinentali di giovani, fa riscoprire nelle sante Scritture il volto di «Colui che crea cose nuove». Incontrarlo vuol dire lasciare le vecchie abitudini e aprirsi a orizzonti insperati. Sono riflessioni che gettano una luce nuova sul tema biblico della creazione e chiariscono la figura dello Spirito Santo come sorgente di freschezza, soffio che anima le nostre ossa aride con un dinamismo di riconciliazione.

FUSETTI FRANCO

PENSIERI ALL'ALBA...

... per la vita di ogni giorno

Ed. Ancora, Milano 1995, pp. 124, L. 15.000.

Questo elegante libro cartonato offre una trentina di meditazioni con le quali iniziare la giornata. I temi spaziano dagli argomenti tipici della vita quotidiana ai problemi della famiglia, da questioni di morale ai fondamenti della spiritualità cristiana. Tutti scritti in un linguaggio alla portata del più vasto pubblico, sono anche illustrati da fotografie ispirate al tema trattato.

DOSIO MARIA - MENEGHETTI ANTONELLA (cur.)

CELEBRIAMO IL SIGNORE

Per un'educazione al celebrare cristiano in un tempo di pluralismo rituale

Collana «Il Prisma», 15, LAS, Roma 1995, pp. 212, L. 25.000.

Il volume riporta gli Atti del Convegno organizzato dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma sul tema della celebrazione cristiana, e più precisamente dell'«ambito della sacramentalità dentro la quale si esprime la fede».

EDITRICE ELLE DI CI

BIBBIA: TESTO, COMMENTO, SUSSIDI

LA BIBBIA TOB

Testo della «Sacra Bibbia» edizione ufficiale CEI. Note e commenti della «Traduction Oecuménique de la Bible».
Opera di alto valore culturale, realizzata in Francia con un lavoro di dieci anni, da oltre cento fra i più noti biblisti cattolici, protestanti e ortodossi. L'edizione italiana offre agli studiosi: introduzioni generali ai singoli libri; note armonizzate con il testo della Bibbia della Cei; rimandi marginali che aiutano a leggere il testo nel contesto biblico; titoli, indici analitici, tavole cronologiche, cartine geografiche.
Pagine 2.944. Lire 52.000. Codice 10444.

USI E COSTUMI DEI TEMPI DELLA BIBBIA

DI RALPH GOWER
Studio completo e affascinante della società in cui è fiorita la Parola di Dio. Il volume studia dapprima la vita dell'individuo: gli abiti, le abitazioni, le attività domestiche, il cibo e i pasti, la famiglia, l'istruzione... Quindi descrive le istituzioni e usanze naizonali: città e villaggi, viaggi e trasporti, l'ositalità, gruppi politici e sociali, governo e società, arte della guerra, passatempi, principali manifestazioni religiose.
Pagine 400. Lire 45.000. Codice 16537.

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

AUTORI VARI

«ADIUTOR GAUDII VESTRI»

Miscellanea in onore del cardinale Giovanni Saldarini, Arcivescovo di Torino, in occasione del suo 70° compleanno

Pagine 560, Lire 75.000.

Il 10 dicembre 1994 il cardinal Giovanni Saldarini compiva settant'anni e si avviava al termine del suo sesto anno di servizio pastorale alla guida dell'arcidiocesi di Torino. Per l'occasione, la sezione torinese della Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale ha promosso una miscellanea di studi in suo onore. L'adesione all'iniziativa è stata plebiscitaria. La provenienza degli studi è testimonianza di un dialogo che, pur senza formalità, esiste nell'ambiente teologico della Chiesa locale torinese e di tutta la regione. La maggior parte dei contributi è frutto della ricerca dei docenti delle due sedi universitarie teologiche torinesi, quella diocesana e quella salesiana; ma hanno contribuito pure rappresentanti delle altre scuole teologiche piemontesi. Gli interventi sono raggruppati attorno a sei nuclei tematici: • Storia della ricerca filosofica e teologica; • Teologia fondamentale e dogmatica; • Teologia morale; • Diritto canonico; • Bibbia e pastorale; • Storia della Chiesa locale.

AUTORI VARI

DONNA, SPOSA E MADRE

Nella famiglia e nella società alle soglie del terzo millennio.

A cura del Pontificio Consiglio per la Famiglia

Collana «Matrimonio e famiglia», Pagine 136, Lire 12.000.

Il volume raccoglie i testi dell'Undicesima Sessione Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia (Frascati 24-26 marzo 1994). Il tema scelto si ispira essenzialmente alla Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II *Mulieris dignitatem*, in vista della Conferenza Internazionale su Popolazione e Sviluppo (Il Cario 1994) e quella di Pechino sulla Donna (settembre 1995). Dopo un'introduzione del presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, card. Alfonso López-Trujillo e il discorso del Papa ai partecipanti, seguono cinque relazioni: • La dignità della donna nell'insegnamento di Giovanni Paolo II (*J. M. Estévez*); • La donna nella società sviluppata (*J. O'Connor*); • La donna, sposa e madre, nella famiglia e nella società, alle soglie del terzo millennio (*F. Etsou*); • La donna, sposa e madre, e la sua missione educatrice (*due coniugi francesi*); • Una politica per la donna madre e lavoratrice (*due coniugi del Paraguay*). Seguono cinque interventi di laici membri del Pontificio Consiglio. La *Dichiarazione finale* riassume i termini del problema nella sua vastità e gravità, ed elenca una serie di proposte per una sua possibile soluzione.

AUTORI VARI

I GIOVANI FRA INDIFFERENZA E NUOVA RELIGIOSITÀ

A cura di Cosimo Semeraro

Pagine 264, Lire 25.000.

Questo volume è stato realizzato da un'équipe di studiosi ed esperti del mondo salesiano, che tengono convegni periodici in diverse nazioni d'Europa. Frutto dei loro incontri, raccoglie riflessioni utili a rendere più intelligibile e attuale la presenza di Don Bosco nel mondo. Il volume studia, sotto diverse angolature, il tema dell'indifferenza religiosa oggi emergente fra i giovani di fronte ai problemi religiosi, e dell'impatto che su di essi hanno le nuove forme di religiosità in fase di espansione. Dopo uno studio introduttivo di *C. Semeraro* e *J. Schepens*, la relazioni svolgono i seguenti temi: • Indifferenza religiosa dei giovani nella cultura del postmoderno (*R. Mion*); • Sociologia e nuovi movimenti religiosi (*J. Baizek*); • Religione, esperienza religiosa e incredulità. Elementi per un approccio psicologico (*J. Schepens*); • La fede cristiana davanti alle sfide dell'indifferenza e della nuova religiosità. Chiavi di lettura in prospettiva teologico-spirituale (*A. Jiménez Ortiz*); • Don Bosco e l'indifferenza religiosa (*F. Desramaut*); • La «Nuova religiosità» dei giovani salesiani spagnoli (1965-1980) (*R. Alberti*); • Di fronte all'indifferenza religiosa dei giovani d'oggi (*J.-M. Petitclerc*); • Dall'indifferenza all'esperienza religiosa. Una proposta di azione pastorale (*R. Tonelli*); • Tentativo di sintesi (*M. Midali*). Il volume interessa tutti coloro che hanno a cuore la formazione religiosa dei giovani.

AUTORI VARI

L'ETÀ INCOMPIUTA

Ricerca sulla formazione dell'identità negli adolescenti italiani

A cura del Cospes

Pagine 416, Lire 35.000.

Questo volume riporta i primi risultati di una vasta

ricerca nazionale sull'adolescenza, condotta su oltre 10.000 adolescenti dai 14 ai 19 anni, intervistati in tutte le regioni d'Italia. La ricerca, promossa dall'Associazione nazionale Cospes (Centri di Orientamento Scolastico, Professionale e Sociale), si è estesa in un arco di ben quattro anni (1990-1994), si è sviluppata in più fasi e ha coinvolto direttamente una quindicina di ricercatori e un centinaio di intervistatori.
L'adolescenza, nel contesto di una società complessa e pluridifferenziata, si presenta come una fase di mutamenti significativi nei processi di formazione dell'identità. Al di là della frammentazione e problematicità sociale che presentano oggi gli adolescenti italiani, l'attenzione dei ricercatori Cospes è localizzata sui processi che conducono alla formazione dell'identità, dentro l'ampia rete delle relazioni che questi soggetti vivono nell'ambiente e in rapporto alle istituzioni. In questo senso si parla di *«età incompiuta»* perché in essa i traguardi di tale identità non vengono raggiunti dentro l'arco temporale tradizionalmente assegnato a questa età, ma si presentano appena avviati e restano aperti a successivi compimenti.
I principali nuclei attorno a cui si sviluppa la ricerca sono i seguenti: • Identità e adolescenza (*Introduzione*); • Spazi evolutivi (*Parte prima*); • Adolescenti e istituzioni formative (*Parte seconda*); • Il disagio evolutivo (*Parte terza*); • Verso l'identità (*Parte quarta*), • Accanto a loro (*Conclusione*). Se *«L'età negata«* (Cospes, 1986) è stato il primo esempio di ricerca nazionale su una fase di vita, la *preadolescenza*, sinora non considerata in Italia come oggetto autonomo di indagine psicologica, *«L'età incompiuta»* rappresenta un altro esempio di indagine che ancora mancava in Italia, realizzata in stretta successione temporale, dagli stessi autori e con gli stessi criteri, nell'intento di analizzare e far conoscere la fase adolescenziale in tutta l'ampiezza degli aspetti con cui essa si manifesta nel contesto socio-culturale odierno.

DE VANNA UMBERTO

CON GLI ADOLESCENTI

Schede a temi per gli incontri di gruppo, la classe, l'oratorio

Collana «Espressione e comunicazione», Pagine 160, Lire 18.000.

Stare con i giovani oggi sta diventando un problema. Ogni giorno gli educatori si mettono alla ricerca di qualcosa che li renda presenti e interessati, che li coinvolga e crei appartenenza. Si moltiplicano le circolari e gli inviti per far venire i giovani da noi, ma a volte perdiamo l'occasione seminando il disgusto con i nostri discorsi... Questo volume raccoglie 236 fra episodi, brevi racconti, vignette che fanno da spunto per vivacizzare gli incontri con gli adolescenti in gruppo, a catechesi, a scuola, nella predicazione... Offrono il pretesto per creare interesse e agganciare su un determinato argomento, e aprire una conversazione su di esso. Gli argomenti sono ordinati alfabeticamente, da «Adolescenza» a «Week-end», passando per «Amicizia, amore, confessione, denaro, famiglia, gruppo, perdono, politica, scuola, televisione, volontariato...» Ma raccontare bene, farsi ascoltare, suscitare interesse e poi condurre una conversazione non è facile, soprattutto su argomenti impegnativi, e si rischia di diventare noiosi. Perciò l'Autore ha premesso un'opportuna introduzione proprio *sull'arte di raccontare* e sul *tenere una conversazinoe*. Il libro inoltre è vivacizzato da disegni e fotografie.

MACARIO PAOLO e DAMILANO GABRIELLA

IL BAMBINO NEGATO

Teoria ed esperienze di pratica educativa nelle condizioni di abuso all'infanzia

Collana «Le nuove sfide dell'etica», Pagine 208, Lire 17.000

Questo volume affronta il triste fenomeno del bambino «negato», cioè fatto oggetto di maltrattamenti e di violenze; una realtà più diffusa di quanto si creda.
Gli autori offrono una vasta panoramica su questa dolorosa realtà partendo dall'esperienza diretta di coloro che si occupano di bambini maltrattati in qualità di operatori educativi e psicologici, sulla base di quanto finora è stato detto e scritto da autorevoli esperti circa la violenza sui minori, e analizzando il problema secondo differenti prospettive e le loro possibili connessioni. Nella *prima parte* si spiega in che cosa consiste l'abuso dell'infanzia, quali ne sono le vittime, le diverse forme in cui si esercita, e le responsabilità dei genitori e della famiglia. La *seconda parte* esamina le responsabilità della società e le caratteristiche degli interventi dei servizi socio-educativi, in particolare l'affidamento eterofamiliare e le comunità alloggio per i minori. La *terza parte* espone diffusamente sei casi di interventi su bambini maltrattati, in un particolare contesto educativo: la comunità alloggio per minori. Il libro, che si chiude con un'ampia bibliografia sull'argomento, interessa in modo particolare gli educatori professionali dei minori «negati», ma insieme tutti coloro che vogliono evitare ai bambini tante disastrose sofferenze, o aiutare a superarle. *Paolo Macario*, neuropsichiatra infantile e psicoterapeuta, e *Gabriella Damilano*, educatrice professionale, sono entrambi docenti presso la Scuola per Educatori Professionali F.I.R.A.S. di Torino.

cammino di spiritualità per i ragazzi

REALIZZAZIONE
F. FLORIS e P. DAMU

COLLANA
PER AIUTARE
A CRESCERE



1 **La gioia di crescere**
Riflessione cristiana sull'«avventura» della crescita
Pag. 32. Lire 3.500

2 **Incontriamo il Signore**
La scoperta della preghiera, dell'anno liturgico, dell'Eucaristia e della Riconciliazione
Pag. 48. Lire 4.500

3 **La festa del grande grazie**
Riflessione sulla messa, approfondendo il suo rito
Pag. 40. Lire 4.500

4 **La festa del perdono**
Riflessione sulla Riconciliazione, approfondendo il suo rito
Pag. 32. Lire 3.500

5 **I canti del cammino**
Conoscere e pregare i salmi
Pag. 48. Lire 4.500

6 **La compagnia dei santi**
A confronto con la loro testimonianza
Pag. 48. Lire 4.500

7 **La Parola che ci guida/1**
Meditare e vivere i vangeli di Avvento e Natale
Pag. 80. Lire 6.000

8 **La Parola che ci guida/2**
Meditare e vivere i vangeli della Quaresima
Pag. 56. Lire 4.500

9 **La Parola che ci guida/3**
Meditare e vivere i vangeli di Pasqua e Pentecoste
Pag. 96. Lire 6.000

9

agili volumetti di facile e vivace lettura
con interessanti ed efficaci stimoli per attività
per compiere insieme ai ragazzi un cammino di spiritualità cristiana

EDITRICE ELLE DI CI

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128.
Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose.
PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

VIDEO DESERTO

Videodeserto è una nuova serie di audiovisivi studiata appositamente per i gruppi parrocchiali, le associazioni e i movimenti ecclesiali a carattere formativo. Si tratta di sussidi efficaci ed immediati, che hanno lo scopo di aiutare catechisti, educatori laici o sacerdoti, nell'impostazione di una o più giornate di ritiro rivolte ai giovani delle scuole superiori o dei primi anni di università e ai bambini della scuola elementare.

Il programma accompagnato da una guida didattica può essere utilizzato nei tempi liturgici forti come supporto al cammino di fede.

Ciascuno costa 29.900 lire.

Ora anche per ragazzi

VIDEODESERTO I RAGAZZI IN RITIRO

1. **Muscoli, rossetti e videoclip** alla scoperta del senso della vita
2. **In viaggio con mamma e papà** provocazioni sulla corporeità
3. **Sogni di boria** crescere nell'umiltà
4. **Bastian, Atreiu e noi** parole sulla comunicazione



una co-produzione Audiovisivi San Paolo e Elle Di Ci Audiovisivi